

Romaeuropa
fondazione

SASHA WALTZ & GUESTS

DIALOGO 09-MAXXI

14 e 15 novembre

ROMAEUROPA WEBFACTORY

seconda edizione

CAPITALE DIGITALE

una mappa per i prossimi 10 anni

10 settembre

oriente.com

13 ottobre

under21-nativi digitali

18 novembre

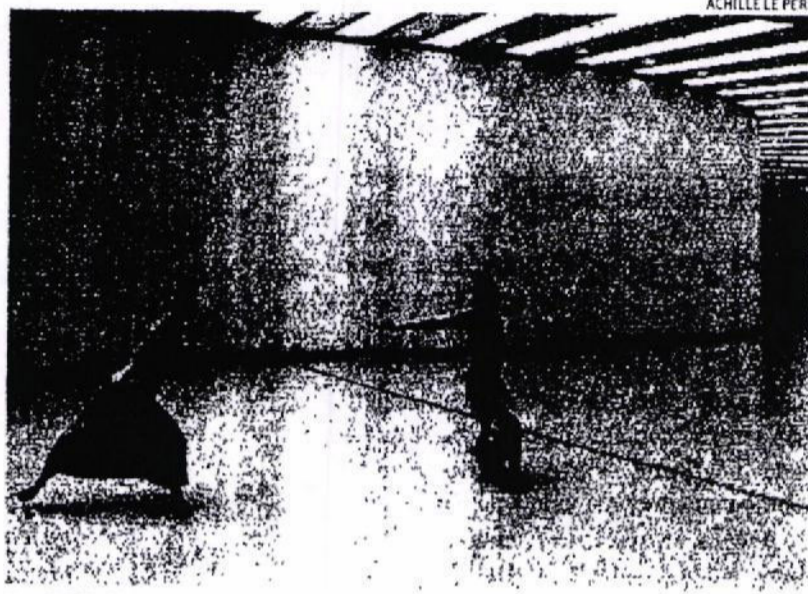
RASSEGNA STAMPA

Romaeuropa
fondazione

SASHA WALTZ & GUESTS
dialogue 09-maxxi

Danza ondivaga tra viluppi sospesi

Roma



Morbidi. Una scena di «Maxxi Dialoge 09» di Sasha Waltz

di **Marinella Guatterini**

Appartiene all'«irrinunciabile» odierno l'inaugurare spazi espositivi ancora vuoti con installazioni o visioni di danza: non fosse così, la tedesca Sasha Waltz, tra le coreografe internazionali più in vista, non sarebbe giunta al suo ennesimo debutto *site specific*. Dopo il Museo dell'Olocausto di Daniel Libeskind, il Neues Museum restaurato da David Chipperfield, sempre a Berlino, ecco il Maxxi di Zaha Hadid a Roma: magnifico e austero, solido e fluido, specie nell'ondeggiante viluppo delle scale nere come la pece contro un bianco imperativo e il cemento a vista. Qui la Waltz, con 35 ballerini e 16 musicisti continua la serie dei suoi *Dialoge*: improvvisazioni «architettoniche» come al monastero medievale di Montpellier o a Palazzo Querini Stampalia a Venezia, e dialoghi con l'imprevisto.

Il pubblico è il primo punto di domanda. La Waltz lo vuole libero di muoversi a piacere, di stare, come davanti a un quadro, e per un tempo brevissimo o infinito, in faccia ai suoi frammenti coreografici; libero di seguire l'abbagliante fiamma dei capelli di Charlotte Engelkes, veterana della Sasha Waltz & Guests, con le braccia nude agitate al vento, e lo strascico senza fine: sempre suavia anche quando brandisce due lunghissime chele morbide e impietose.

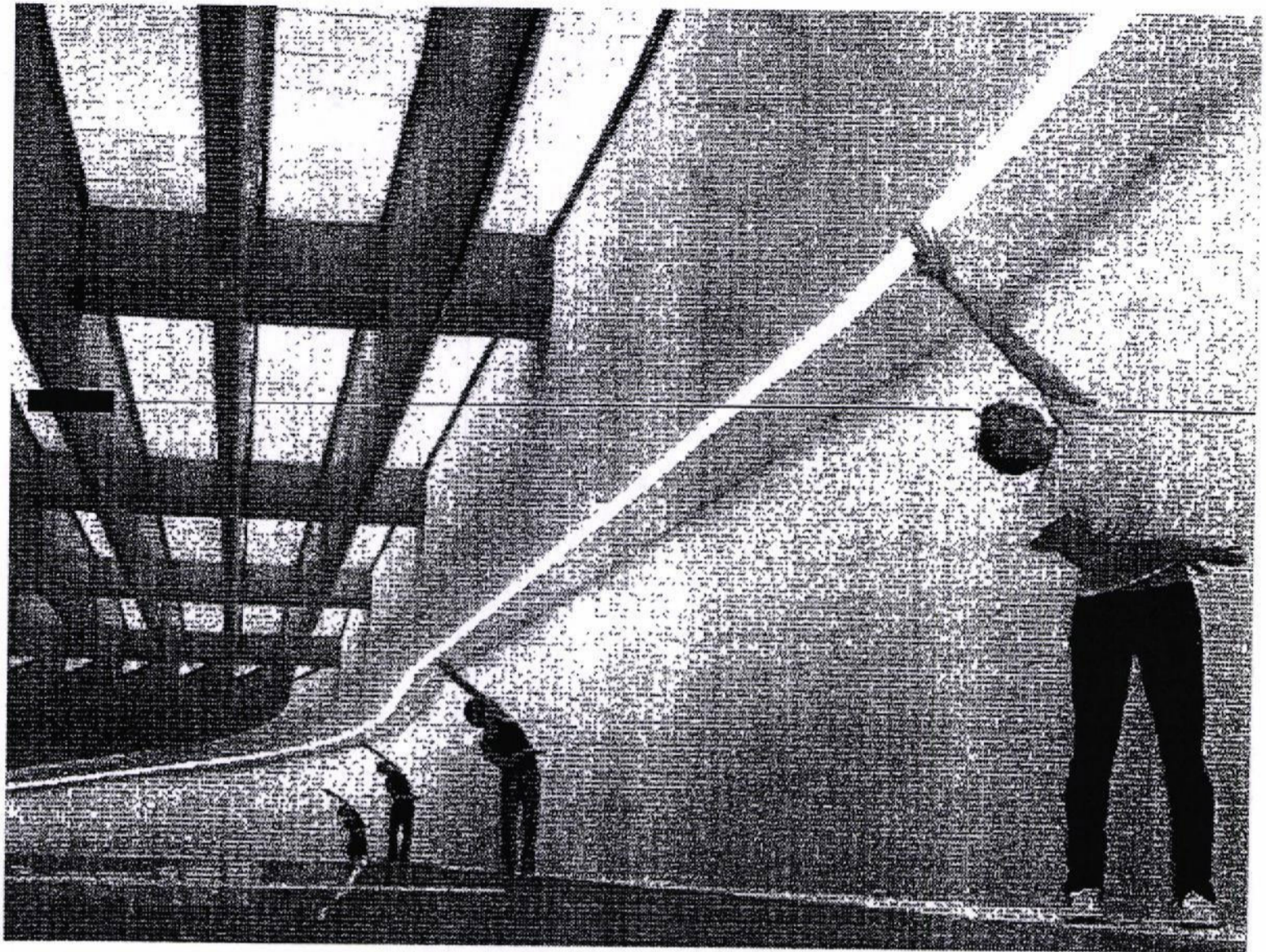
Il *Maxxi Dialoge 09* è sostanzioso (dura due ore, con una trentina di azioni in *loop*, disseminate per ogni dove con un certo effetto a sorpresa, anche se le si riconoscono espunte da precedenti spettacoli teatrali); e la scelta della Waltz appare azzeccata. Nessuna azione, persino potenzialmente ludica, come il lancio di piatti da un lungo piano inclinato, o il volo rasoterra di ballerini appesi a tiranti, riesce a stemperare l'impenetrabi-

le gravità, vestita in lungo e in nero tragico, ma anche in slip ecru e con radi segni di colore (certe facce di ballerini dipinte di rosso e blu, i fiori gialli del finale), ben consonante con la maestosità quasi imperiale dell'articolatissima costruzione. Bravi i musicisti, guidati da Hans Peter Khun, con le loro batterie, trombe (Frances-Marie Uitti, al violoncello, esegue Scelsi) e macchine del vento. Riuscite soprattutto le coreografie di gruppo, con l'incastro dei corpi in lunghe file sdraiate, la formazione di una croce grazie a veri e propri tappeti di capelli applicati alle teste di quattro danzatrici a faccia giù. Ma il progetto è a fisarmonica: all'addensamento coreografico s'alterna la rarefazione di un corpo solitario che ruota davanti a un violino, o parla al megafono seguito da una danzatrice in bilico sopra un muro, con il solito affascinante sciupio gesticolare, stile Waltz.



a teatro

SCENA DAL PROGETTO «DIALOGUE 09» PORTATO AL MAXXI DI ROMA DA SASHA WALTZ/FOTO DI PIERO TAURO; A DESTRA CRISTINA DONADIO PROTAGONISTA DI «CIAO MASCHIO» DI VALERIA PARRELLA



Travolti nello spazio i corpi di Sasha Waltz

La coreografa tedesca a Roma nel nuovo Maxxi

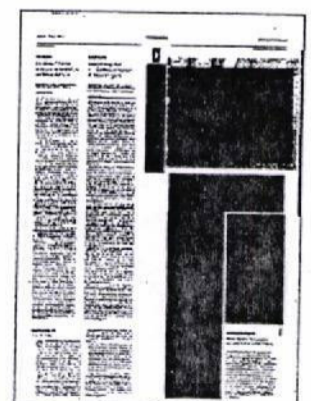
Francesca Pedroni

ROMA

Ore 20.30. Venerdì. Manca ancora qualche minuto per arrivare all'ingresso del nuovo Maxxi di Zaha Hadid, ma già la parte più alta della sua sagoma luminosa accende di bianco la notte. Eccoci. Moltà gente passeggia dentro e fuori dall'edificio in attesa che nel «Museo delle Arti del XXI secolo», pensato come luogo pluridisciplinare dedicato alla creatività contemporanea, inizi la performance della compagnia di Berlino di Sasha Waltz organizzata con il sostegno della Fondazione Romaeuropa: è l'evento che ancora oggi accompagna per due volte, alle 16 e alle 21, la presentazione del nuovo Maxxi al pubblico, in anteprima sull'apertura definitiva di maggio.

L'impatto visivo con la nuova struttura apre il respiro, sensazione così necessaria in questi tempi difficili,

qualcosa che l'arte e gli artisti, bene prezioso e non accattone, possono offrirci. Da dentro il Maxxi ci invita. La luce attraversa le grandi vetrate cominciando a svelare da fuori alcune onde dello spazio fascinoso e labirintico ideato dall'architetto iracheno. Uno spazio nel quale, da qualunque punto lo si osservi, sembra scorrere un flusso di movimento invisibile, un moto dinamico sorprendente che chiama alla scoperta.



Il cammino tra scale e stanze e luoghi che si aprono alla vista è un viaggio personale. I visitatori salgono e scendono, scoprendo, ognuno per sé, prospettive in fuga, balconi da cui lasciare fuggire lo sguardo tra vetrate, grate e altre scale. È un allenamento della percezione. In questo incrociarsi vocante di persone e di occhi, si è avvisati che la performance sta per iniziare. Non è detto da dove. Le azioni sono molte. A ogni spettatore il suo percorso. All'annuncio, mi trovo a un passo dalla grande vetrata obliqua, fantasticamente spiazzante, della sala più in alto. Una bella donna in nero si aggira per lo spazio: è la violoncellista Frances-Marie Utti, suona il cello con due archetti e nella sala bianchissima in alto, davanti a una fila ondulata di piatti per terra, toccherà da lì a poco il suo strumento mentre altrove avviene la danza. Le installazioni sono curate da Hans Peter Kuhn. Funzionano da richiamo. Il rumore delle percussioni che viene dal basso ci riporta su una delle balconate tonde che avvolgono il percorso delle scale: ci affacciamo per riscoprire dall'alto lo spazio dell'ingresso dove ora altro pubblico circonda danzatrici in abito nero.

Si avvolgono in movimento rotatorio, anche loro abitate da quella ipnotica energia circolare che pervade lo spazio. La violoncellista suona. Risalgo. Mi siedo per terra con le mani appoggiate sulla striscia di vetro trasparente che rivela sotto altri spazi: laggiù quattro donne in nero creano nel bianco con la loro danza una croce, le vediamo dall'alto, i capelli lunghissimi di stoffa che le legano una all'altra, i corpi protesi all'esterno verso la libertà. Il giro continua. Danzatori in chiaro camminano contro le pareti, altri danzano dai vetri. La musica è in movimento come la danza, archi, percussioni, trombe che si spostano rivelandoci nuovi luoghi. Waltz: «Lo spazio è la prima espressione di un pezzo. Contiene il suo nucleo tematico». Gli interventi di Waltz al Maxxi abitano per buona parte del lavoro il Museo per frammenti, decostruendo e ricostruendo nel corpo le forme scelte da Hadid. Waltz, che ha inau-

gurato a marzo con la danza anche il Neues Museum

di Berlino, ha intitolato la performance *Dialogue 09 - MAXXI. Decostruction I*. L'idea del 'dialogo' e della decostruzione è portante: dialogo tra le arti, qualità della comunicazione tra il pubblico e gli artisti. Il visitatore guarda i frammenti come opere di un museo, sosta o si affretta, si innamora o si distrae. Tante danze per tanti luoghi. Tutto sembra pacificamente esaurirsi in bellezza. Ma Waltz è un'artista corrosiva sotto la forma. Basta osservarla come si aggira per il Museo tra le performance dei suoi danzatori, regista presente che ci porta senza che ce ne accorgiamo verso il colpo d'ala finale. Siamo nella sala oblunga a pianterreno. Le donne sono in abito lungo color carne, danzando bei duetti. Tra un po' si andrà via, pensiamo. E invece no: d'un tratto tutto diventa corale, le corse verso le pareti finiscono in arrampicata in fuga, le cadute diventano drammatiche, il gruppo avanza, travolge lo spazio.

Ventilatori giganteschi si mettono in moto, riempiendo lo spazio con violenza acustica, si odono urla, si sente un «achtung achung» che risveglia memorie. Le danzatrici scartano mazzi di fiori recisi: crisantemi gialli che formano per terra una striscia larga e lunga. È una striscia che separa. I danzatori sono ormai tutti lì. Tutti vicini una accanto all'altro con i piedi a un passo dalla striscia di fiori. Alzano il braccio, fanno finta di sparare oltre i fiori, verso uno dei muri che fa da parete allo spazio. E poi quegli stessi corpi crollano a terra, uno dopo l'altro. Strisciano sdraiati, dandosi la mano, formano un cerchio sul pavimento bianco. In mezzo lo spazio è vuoto. Nessuno tra il pubblico può più permettersi di passare attraverso la performance. Ed è come se il mondo, le strisce di terra combattute, i muri caduti o ancora in piedi, entrassero tutto d'un tratto con la loro pienezza, dopo i frammenti, dopo i brindisi, lì, dentro il meraviglioso spazio di Hadid. E nella festa Waltz risveglia la coscienza.

Ein Sommernachtsraum

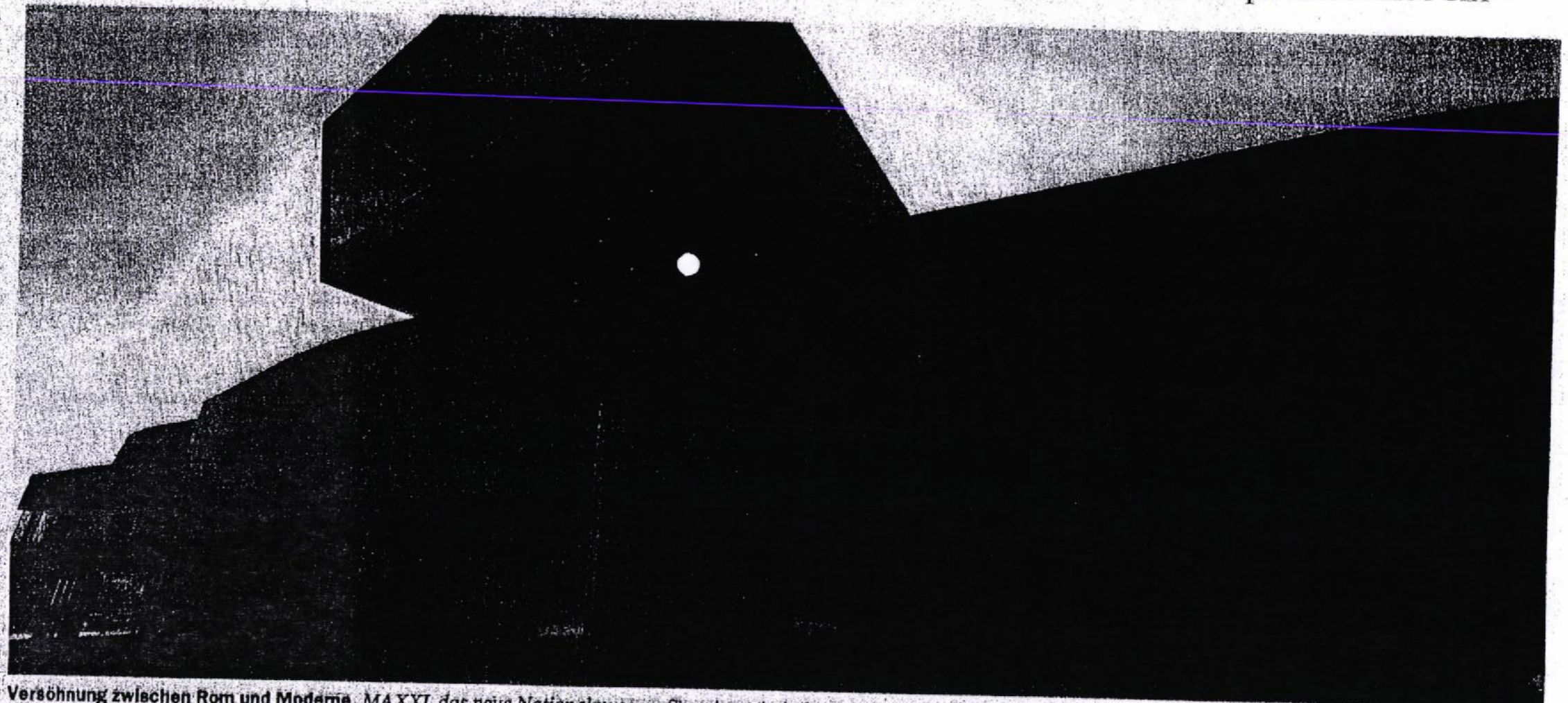
Zaha Hadid hat in Rom ein Museum für das 21. Jahrhundert gebaut – Sasha Waltz weiht es mit einer Tanzperformance ein

Rom und die moderne Architektur – ein schwieriges Verhältnis. In der „Ewigen Stadt“ liegen die Schichten von 3000 Jahren Leben, Kultur und Herrschaft übereinander. Jede mag zu ihrer Zeit modern gewesen sein. Aber seit der Futurismus sozusagen die Geschichte überholt, seit Mussolinis Imperial-Gehabe die Stadt auf einen letzten, sehr zwiespältigen Architekturgipfel geführt hat, ist der kontinuierliche Modernisierungsprozess abgerissen. Kulturell beschäftigt sich das traditionsbeflissene, tendenziell bräsige Rom heute derart mit der Verwaltung seines Erbes, dass Zukunftsweisendes als Majestätsbeleidigung aufgefasst wird.

Da ist beispielsweise die vom amerikanischen Architekten Richard Meier entworfene Einkleidung für den „Friedensaltar“ des Kaisers Augustus. Rechte Kreise schmähden den Bau als „texanische Tankstelle“, die das „historische Ensemble“ verletze. Sie verlangen den Abriss – und verschweigen, dass Meier mit seinem lichten Kasten noch das Beste aus einem bereits von faschistischen Protzarchitekten ruinierten Platz gemacht hat.

Doch jetzt tut sich etwas. Zwar nicht im historischen Zentrum, aber in mühe-los erreichbarer Nähe. Massimiliano Fuksas baut im Süden gerade seine Multifunktions-„Wolke“; in eine architektonische Brache des Nordens hat Renzo Piano die drei Konzertmuscheln seines Auditoriums gepflanzt. Und im Bezirk Flaminio, mitten in einem schäbigen Kasernen- und Mietskasernenareal des späten 19. Jahrhunderts, ist Zaha Hadid eingebrochen: Ihr MAXXI, das Nationalmuseum für die Kunst des 21. Jahrhunderts könnte die Versöhnung darstellen zwischen Rom und der Moderne, zwischen Travertin und Beton; kritisiert hat diesen gewaltigen Bau jedenfalls noch keiner. Nicht einmal die Tatsache, dass die Kosten von 57 Millionen auf 150 Millionen Euro explodiert sind, regt die Leute auf.

Hadid hat das alte Militärgelände vom Zwang des rechten Winkels befreit. Das Museum fließt. Der Grundriss sieht so



Versöhnung zwischen Rom und Moderne. MAXXI, das neue Nationalmuseum für zeitgenössische Kunst und Architektur im Bezirk Flaminio.

Foto: AFP

Das MAXXI schwingt! Seine fließenden, schwebenden Formen geben dem Museum einen dynamischen Charakter. Es mit Tanz zu eröffnen, ist also nur konsequent: Hier soll Kunst ausgestellt werden, die noch im Werden begriffen ist – und was verkörpert dieses ewige Werden besser als der sich bewegende Körper?

Man muss von einer glücklichen Koinzidenz sprechen: Als der Rohbau zu besichtigen war, wollte Sasha Waltz gerade dank eines Stipendiums in der Villa Massimo, ließ sich vom Angebot der Museumsleitung verlocken. Hadids Bau mag für Ausstellungsmacher eine Herausforderung sein, für eine Choreografin wie Sasha Waltz ist er ein Ansporn. Mit ihren

Nüchternheit, mit der die fast nackten Körper ausgestellt werden: Die kopfüber an Gurten hängenden Tänzer, die mit abgewinkelten Beinen über dem Boden pendeln, greifen das Spiel aus Schwere und Leichtigkeit auf. Mann und Frau verschmelzen zu grotesken Doppelwesen. Von oben blickt man auf vier zusammengekauerte Tänzerinnen, deren bodenlanges schwarzes Haar verflochten ist und ein Kreuz bildet. Immer wieder werden hier Spuren ausgelegt. Eine Installation

aus weißen Tellern, eine Bahn aus gelben Blüten, ein schwarzes Stoffband, das gespannt wird – das sparsame Spiel mit den visuellen Zeichen ist reizvoll. Die Klanginstallationen von Hans-Peter Kuhn fräsen sich dazu ins Ohr – wie auch ab und zu die kargen oder zarten Klänge eines Streichquartetts heranwehen.

Die Schreckensbilder, Erschießungsszenen, die aus dem Kontext des jüdischen Museums gerissen wurden, wirken aber am neuen Ort befremdlich. Hier

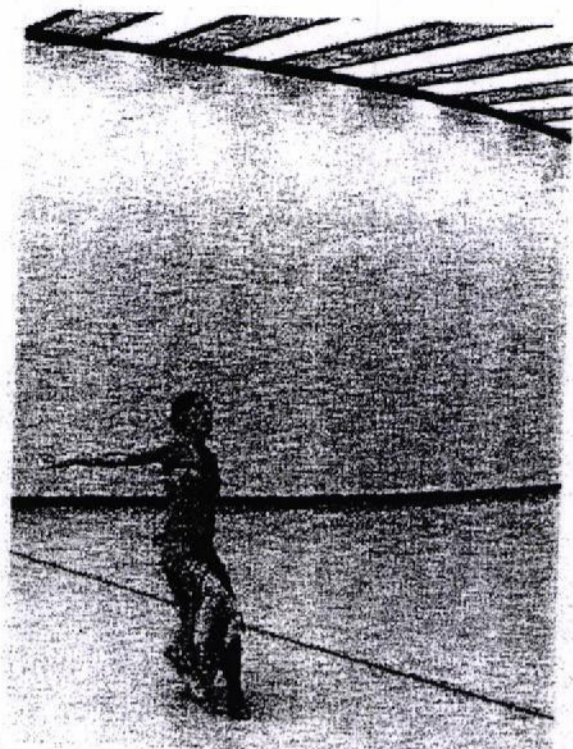
lässt die Performance sich nicht so ohne Weiteres mit Geschichte aufladen.

Die Todesfantasie, am Ende mit großer Vehemenz aufgegriffen, wandelt sich schließlich in ein Manifest des Lebens. Die Tänzer, die nacheinander zu Boden sinken, bilden einen Kreis aus Leibern und lauschen der Musik von Vivaldi. Dieses MAXXI, das demonstrieren Sasha Waltz und ihre tolle Truppe auf ihre Weise, ist ein Ort der Wandlungen und des Werdens.

SANDRA LUZINA

I "Der Tagesspiegel, Sandra Luzina, 15.11.09

II →



Kurve und Körper. Eine von Waltz' Tänzerinnen auf Erkundung. Foto: Achille Le Pera

aus, als hätte Hadid ihre Innsbrucker Skisprung-Schanze für Rom einfach flach auf die Erde gelegt, darüber - spiegelbildlich - eine noch kurvigere zweite. Zusammen ergibt das annähernd ein „X“, allerdings mit gebogenen Schenkeln.

Innen das gleiche dynamische Bild. Schon das Entrée ist ein Kunstwerk für sich: eine 20 Meter hohe Halle, durchquert auf allen möglichen Niveaus von frei schwebenden Korridoren und Treppen. Grau der Beton, schwarz die Stahlverkleidung der Laufgänge, neonweiß die Leuchflächen. Und im Schnittpunkt des „X“, wo die zwei Betonstränge sich in verblüffender Schwerelosigkeit kreuzen, da hat Hadid auch die Stockwerke aufgelöst.

Hadids heilige Hallen sind monumental. Aber der irakisch-britischen Architektin und ihrem deutschen Partner Patrik Schumacher ist auch ein zweiter „Peterdom-Effekt“ gelungen. Die harmonischen Proportionen der gebogenen Säle sorgen dafür, dass dem Besucher die Größe des Bauvolumens gar nicht auf-

ANZEIGE

So, 6. Dez., 15.30 Uhr
Berliner Bach Akademie
Philharmonie
Dir. Herbert Breuer

WEIHNACHTSORATORIUM 1-6
Tel. 0 18 05-44 70 2 54 88 132 www.berlinerbachakademie.de

fällt. Erst wenn Menschen sich durch die Hallen bewegen, findet das Auge eine Orientierung, ein Maß zur Abschätzung der wahren Dimensionen.

Nach Sasha Waltz' Eröffnungschoreografie wird der leere Bau bis Mai 2010 wieder dichtgemacht. Erst dann wird man sehen, mit welchen „Künsten des 21. Jahrhunderts“ Rom diese Hallen bespielen wird: Experimentell soll es zugehen, denn es gibt hier keinerlei Sammlung moderner Kunst. PAUL KREINER

in der internationalen Kunstszene erworben. Den Namen der Berliner Choreografin assoziiert man mit innovativer Architektur. Und die spielt in „Dialoge 09 - MAXXI“ jetzt die Hauptrolle.

Wenn sich die imposante schwarze Treppe, die sich in die oberen Etagen windet, mit den herbeiströmenden Besuchern füllt, kommt man sich vor wie im Inneren eines Körpers. In das Wogen und Zirkulieren der Menge hat Waltz tänzerische Wirbel und spannungsgeladene Skulpturen hineingesetzt. 38 Tänzer und acht Musiker wirken mit bei dieser „choreografischen Ausstellung“ - sie laden die Räume zusätzlich mit Energie und mit Emotion auf. Denn Sasha Waltz bleibt nicht beim reinen Formenspiel stehen, in diesem römischen Museum wirkt ihr Tanz auf einmal sehr deutsch, also expressiv und tiefgründig, sie leiht den Körpern Gewicht und Bedeutung.

Die 1000 geladenen Gäste, die sich zur VIP-Vorstellung am Freitagabend einfanden, erstarrten allerdings nicht in Andacht vor dem deutschen Tanzwunder, im Gegenteil: Die römische Gesellschaft nutze das MAXXI auch als Bühne für die ausgiebige Selbstdarstellung. Die edelsten Schuhkreationen wurden bei diesem Kunst-Parcours ausgeführt.

Inmitten dieser verfeinerten römischen Eleganz wirken die Körperbilder von Sasha Waltz geradezu aufrührerisch und befreiend - obwohl Bernd Skodzig den Tänzern wunderbare schwarze Roben geschneidert hat, die dem Tanz vor den nackten Betonmauern oder weißen Wänden oftmals einen grafischen Charakter verleihen. Dem gegenüber steht das freie Fließen der Bewegung, korrespondierend zum Spiel der architektonischen Formen - wobei das Organische immer wieder reizvoll gebrochen wird.

Die Auseinandersetzung mit dekonstruktivistischer Architektur, die mit dem „Dialoge“-Projekt in Daniel Liebeskinds Jüdischem Museum in Berlin begann, hat ihre Spuren hinterlassen. „Deconstruction I“ nennt Sasha Waltz deshalb wohl ihre choreografische Ausstellung, Elemente aus früheren Stücken, aus „Körper“ und „inside out“ wie aus den früheren „Dialoge“-Projekten, werden in den Hadid-Sälen befragt. Die offenen Räume erschließen sich ganz anders durch den Tanz, sie verändern aber auch den Blick auf die Körper - und ganz unterschiedliche Lesarten des Körpers präsentiert Waltz ja an diesem Abend.

Ganz schlüssig wirkt dieser Parforceritt durch das eigene Werk jedoch nicht. Wie Hohepriesterinnen muten die Tänzerinnen zu Beginn an, wenn sie sich zu Trommelwirbeln ekstatisch drehen und verschrauben und sich dann immer wieder an die Brust greifen. Das Pathos ist wohl noch dem Parcours durch das Neue Museum auf der Berliner Museumsinsel zu verdanken. Dann wieder die kühle

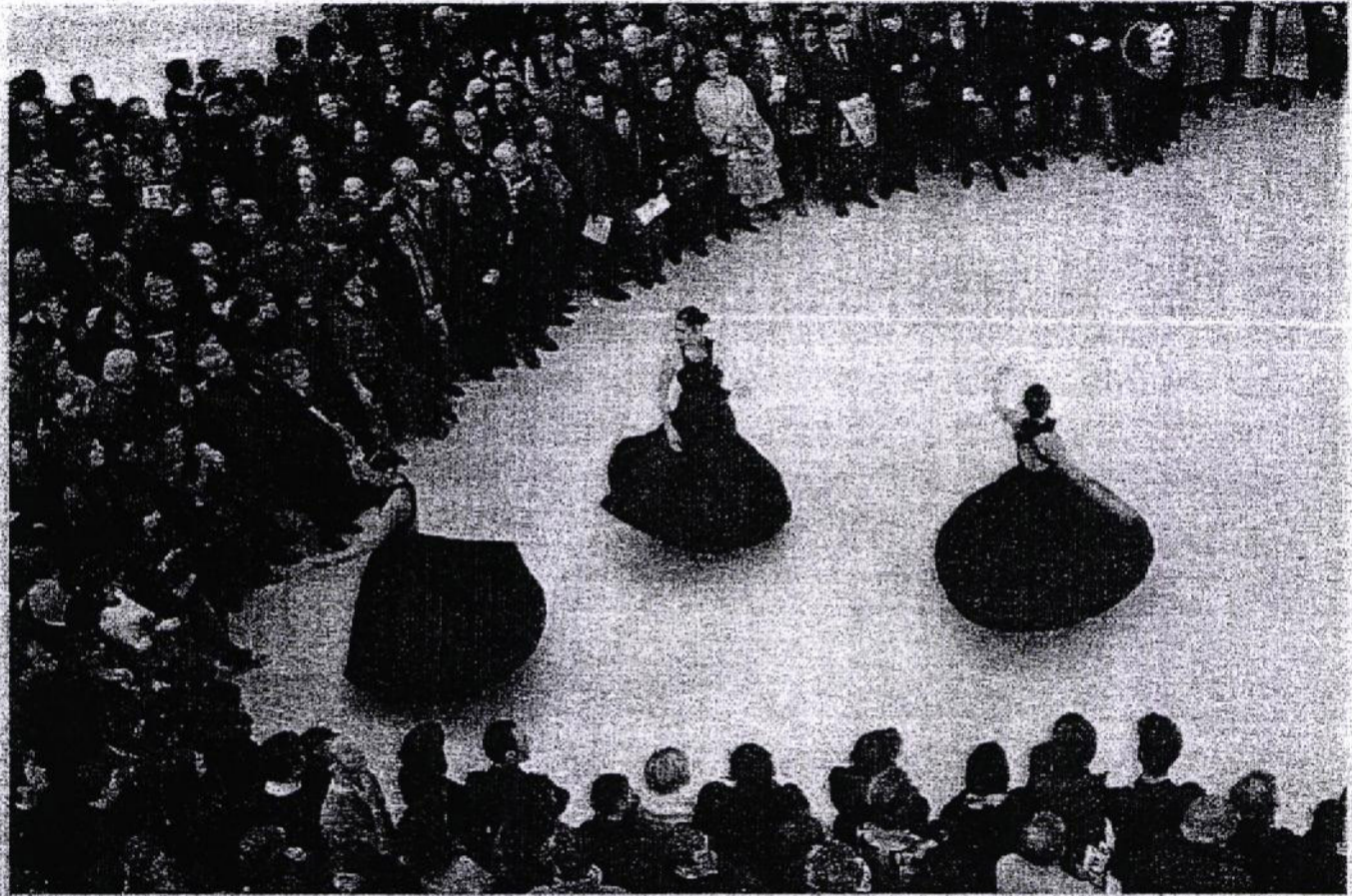
Sanfte Zähmung wilder Räume

WALTZ TANZT HADID Welch ein Luxus: Sasha Waltz & Guests konnten als erste Künstler das neue Museum für zeitgenössische Kunst in Rom bespielen. Zaha Hadid hat es entworfen

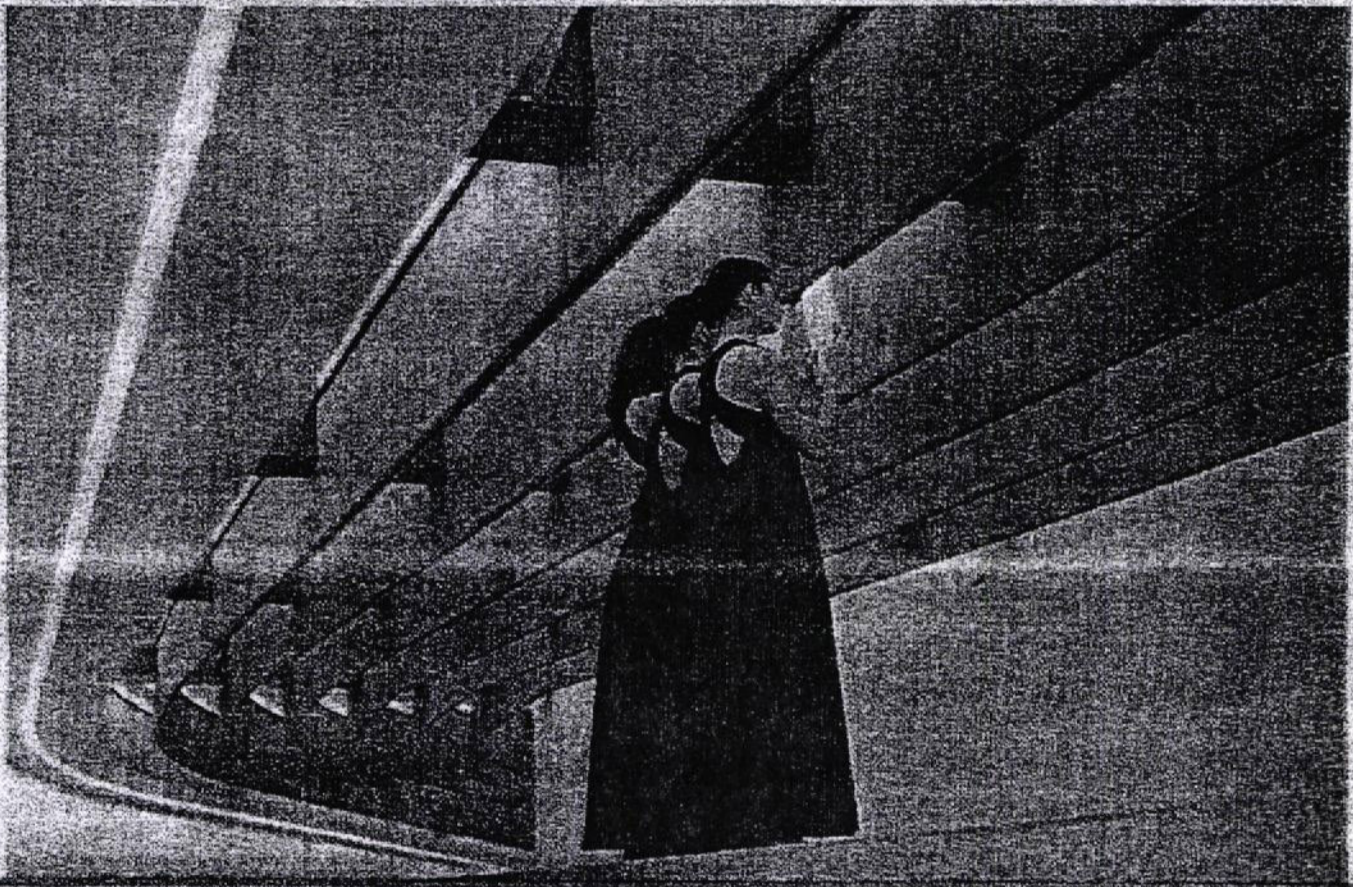
VON KATRIN BETTINA MÜLLER

Zwei Monate lang war Sasha Waltz, Choreografin aus Berlin, in diesem Jahr Stipendiatin der Villa Massimo in Rom. Am Ende lud man sie ein, sich das Museum für zeitgenössische Kunst, das die Architektin Zaha Hadid für ein ehemaliges Kasernengelände nahe dem Tiber entworfen hat, anzuschauen. Ob sie, die in Berlin im März das Neue Museum mit einem Parcours aus Tanz- und Konzertszenen bespielt hatte, sich etwas in diesen Räumen vorstellen könnte, fragten sie die Leiter des MAXXI genannten Hauses. Klar konnte sie das, denn die Auseinandersetzung mit Architektur ist für Sasha Waltz von Anfang an Thema gewesen.

Das Haus, das nun nach zehn Jahren Planungs- und Bauzeit endlich fertig wurde, ist ein Konglomerat aus Kurven und Kuben, aus übereinanderschwebenden Ebenen und Galerien, die aus dem Haus hinaus- und wieder hineinlaufen, aus Treppen, die zu Skulpturen werden, aus Verengungen und Öffnungen. Die Architektur von Zaha Hadid suggeriert ein Höchstmaß an Bewegung: Mehr Chiffre für das Fließen und Schwingen, das Aufsteigen und Über-der-Stadt-Schweben, kann ein Gebäude kaum sein. Ein halbes Jahr bevor das Museum als Haus für Kunst und Architektur des 21. Jahrhunderts (deshalb MA-XXI) eröffnet wird, luden Sasha Waltz & Guests (38 Tänzer und 7 Musiker) zu einer ersten Interpretation der Galerien und Säle ein: drei Abende lang, erst für die geladenen VIPs, dann für zahlende Gäste. Was für ein Privileg, als Erste in diesem wilden Ambiente zu spielen, das so leer später niemandem mehr zur Verfügung steht.



Mit Bewegung Raum nehmen: Szene im Foyer Foto: Ute Zscharnt



Wachsende Formen

Von außen ist die Form des Museums schwer fassbar. Die der Straße zugewandte schlichte Fassade, die noch an die frühere Kaserne erinnert, lässt nicht die großen Ausdehnungen dahinter vermuten. Diese zeigen sich beim Weg über den Hof erst nach und nach dem Auge: Je weiter man kommt, desto mehr scheint es zu wachsen. Diese Überraschung wiederholt sich im Inneren: Die Wege hindurch gleichen den Fußwegen durch die dicht bebaute Stadt, wo sich neben engen, aufsteigenden Gassen unvermutet übereinanderliegende Terrassen öffnen. Selbst an Bergbesteigungen und den Blick in tiefe Schluchten fühlt man sich erinnert, wenn sich im ansteigenden Boden einer Kunsthalle im zweiten Stock ein gläserner Durchblick auf die beiden Etagen darunter auftut.

Die Farben des Gebäudes sind Schwarz, Grau (wie der Sichtbeton) und Weiß. Daran hielten sich in einer unausgesprochenen Verabredung sowohl die Kostüme der Tänzer als auch die Garderobe des Publikums. Aber während die Tänzer barfuß blieben, ganz in der Tradition des Ausdruckstanzes, nahm das Publikum selbstverständlich in allen Arten von eleganten Stiefeln und Stiletto die Räume in Besitz.

Den schwersten Job in dieser Performance hatte die Crew, die zwischen dem durch die Etagen flutenden Publikum und den Tänzern für die Einhaltung jenes Abstands sorgen musste, der den Blick auf die Szenen überhaupt erst möglich machte. Wenn drei,

Auf der Brüstung balancieren. Die Lamellen unter der Decke betonen die Kurven Foto: Ute Zscharrn

Aber während die Tänzer barfuß blieben, ganz in der Tradition des Ausdruckstanzes, nahm das Publikum selbstverständlich in allen Arten von eleganten Stiefeln und Stiletto die Räume in Besitz

vier, fünf, sechs Tänzer sich nach und nach wie die Glieder einer gewundenen Kette auf den Boden legten und damit das Echo des gekrümmten Raums aufnahmen, verschwand Anfang oder Ende der Figur oft zwischen den dicht gedrängten und angeregt plaudernden Besuchern.

Ausstellung Tanzmoderne

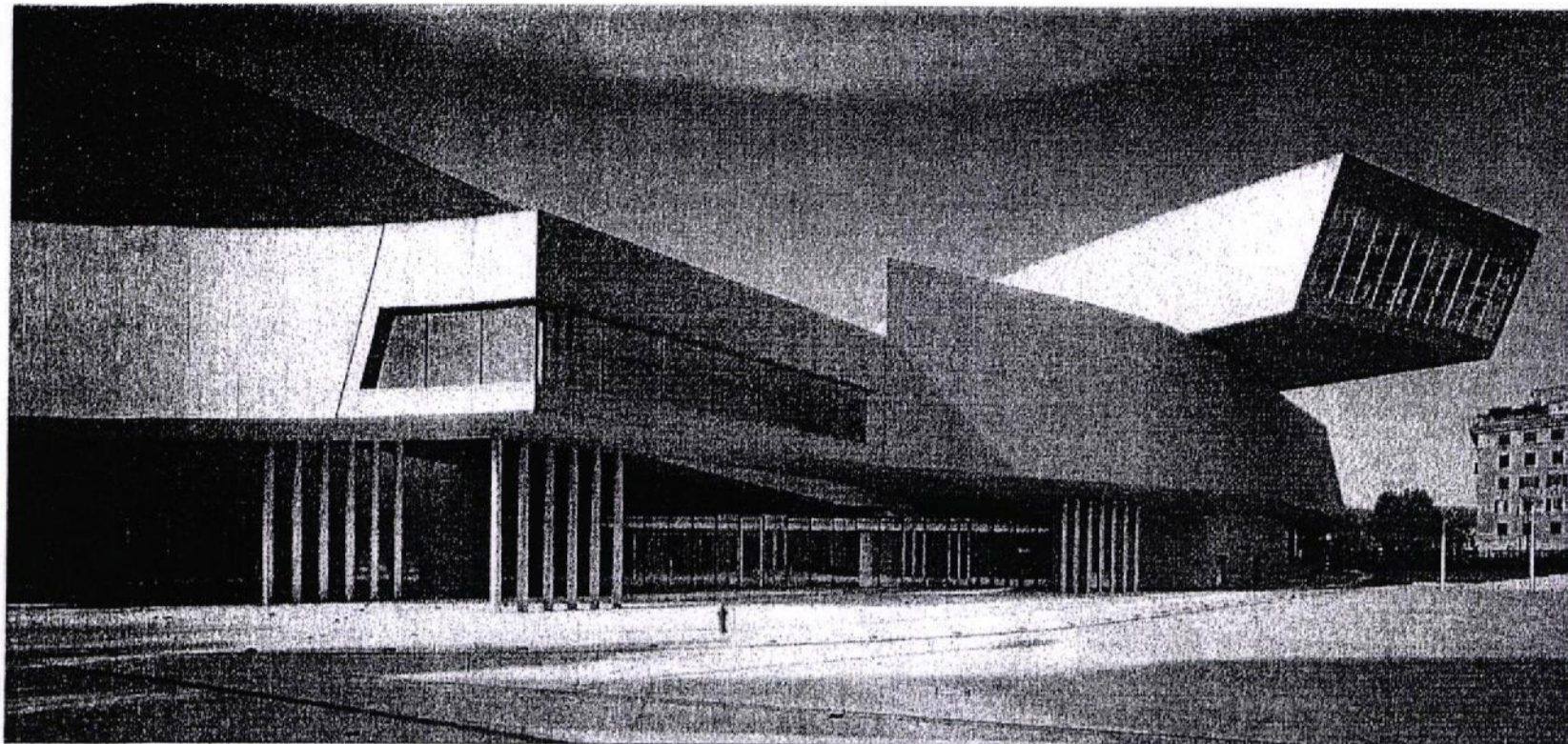
Anders als frühere Stationen, an denen Sasha Waltz in einen Dialog mit der Architektur trat, etwa das Jüdische Museum in Berlin oder das Skelett des Palasts der Republik, gibt das MAXXI keinen Resonanzraum der Geschichte vor. Es ist auch deshalb ein noch unbeschriebenes Blatt, weil eine Sammlung für das erste nationale Museum für zeitgenössische Kunst in Italien bisher fehlt. So wählte die Choreografin diesmal die eigene Geschichte als Material.

Aus ihrem Stück „Körper“ gab es auf einer hohen Betonwand eine Projektion, in der man die nackten Tänzer an einer Wand aus Glas herunterrutschen und übereinanderklettern sah. Andere hingen an Seilen von der Decke in den Posen barocker Gemälde, wie in ihrer Operninszenierung von „Dido & Aeneas“. Nun fehlt in Rom zwar den meisten Besuchern der Kontext dieser Stücke, sie wurden dafür aber mit den Entwicklungen im Werk von Sasha Waltz bekannt gemacht, vom hymnisch-expressiven Ausdruckstanz über die genaue Erkundung der physischen Beschaffenheit der Körper bis

zur Erforschung von sozialen Kontexten, etwa der Migration. Eine kleine, komprimierte Geschichte der Tanzmoderne, die einem Museum gut ansteht.

Im Verzicht auf ein Zentrum und im Offenhalten von Bedeutungen sind sich die Architektin und die Choreografin ebenbürtig. Gerade in großen Ensemble-szenen, die zwischen der Organisation des Schwarms und dem Auseinanderfallen in Gruppen immer wieder wechseln, hat Sasha Waltz das oft gezeigt. Doch dass sich die Architektur Hadids und die Choreografien von Waltz in der Organisation des Materials oft entsprechen, ließ sich angesichts der Publikumsfülle ausgerechnet an diesem Ort nicht wirklich erfahren.

Eine Qualität der Räume ist ihre Nichteindeutigkeit, die Aufhebung von hierarchischer Gliederung. Sie scheinen stattdessen der Bewegung selber nachzugeben. Ständig muss man entscheiden: Schaue ich über diese Brüstung nach unten, folge ich dem schmalen Weg nach oben oder dem breiten nach rechts? Diese Polyperspektivität auszureizen, Tänzerinnen auf jene Brüstung zu stellen und zugleich andere weit da unten agieren zu lassen, war eine Stärke der Performance von Sasha Waltz. So nutzte sie jene Eigenschaften des Gebäudes als Tugend, die für künftige Kuratoren die Arbeit sicher komplizieren: das Labyrinthische und Verspielte, das unbekümmert über Ordnungen hinweggeht.



Wer seine Besichtigungstour in Rom an den historischen Stadtmauern enden lässt, verpasst in Zukunft das futuristische Museum für moderne Kunst im Flaminio-Viertel.

Foto: Roland Halbe

NACHRICHTEN
AUS DEM NETZ

Alle regen sich auf: Die große Verdummungsmaschine sei das Netz, schreiben manche. Das brutale Ende jeder Moral, stöhnen andere. Ein digitaler Konzentrationskeller, in dem alles gleichzeitig, aber nichts vollständig geschehe, meint die Generation der über 40-Jährigen entsetzt. Aber alle Fundamentalkritiker übersehen die großartigen Bildungsprogramme des Netzes, die in klassischen akademischen Formen wie Vorlesung, Seminar oder Vortrag von jedem Ort der Welt aus digital abrufbar sind: Wissen ist heute – genau wie Verblödung – gratis und dezentral zu jeder Tages- und Nachtzeit zu haben.

Und sogar dasselbe Video-Portal teilen sich die Verblödungs- mit den Verblendungstheoretikern seit kurzem. Denn während die berühmten TED-Talks der alljährlichen Konferenz für Technologie, Unterhaltung und Design unter ted.com stehen, und vor allem amerikanische Universitäten ihre eigenen Webseiten nutzen, um die Vorlesungen ihrer Professoren für alle Welt bereitzustellen, unternimmt YouTube jetzt einen Versuch, das digitalisierte Wissen im Netz zu bündeln. Gleichzeitig schafft es die erfolgreiche Webseite damit auch, sich einen weiteren Schritt vom eigenen Image als Hädel-Webseite für aufmerksamkeitsgestörte Jugendliche, zu entfernen.

Unter youtube.com/edu sind zum Beispiel Vorträge von Eliteuniversitäten wie Harvard oder Cambridge zu finden, seit vergangener Woche auch Vorlesungen von 45 Universitäten in Europa und Israel. Die Vorträge lassen sich nach Bildungsanstalten sortieren, auf bestimmte Sprachen eingrenzen und natürlich auch gezielt mit bestimmten Stichworten suchen. Viel bringt viel, ist dabei die Devise, wie das Massachusetts Institute of Technology (MIT) beweist, das mit derzeit rund 1155 Videos bereits über 1,2 Millionen Zugriffe generiert hat.

Die digitalen Bildungsangebote haben ihre Wurzeln in den neueren Jahren. An Universitäten wurde das Netz mit entwickelt und ausgebaut. Es ist also kein Zufall, dass Wissenschaftler sehr früh auf die Idee kamen, ihr Wissen mit der Welt zu teilen. Richtig populär wurde der Trend jedoch erst letztes Jahr, als der mittlerweile verstorbene Computer-Spezialist Randy Pausch an der Carnegie Mellon University in Pittsburgh online wie in der realen Welt zu seiner letzten Vorlesung mit dem treffenden Titel „Last Lecture“ einlud. Die Rede des unheilbar an Krebs erkrankten Pausch war zwar wenig wissenschaftlich, aber mitreißend und emotional. Über 10 Millionen Mal wurde sie bis heute auf YouTube angesehen. Sie dürfte einen großen Teil zum Interesse an digital übertragenen Vorlesungen beigetragen haben. Denn ihr Subtext ist eine antike Weisheit: An den Universitäten lernt man nicht für die nächste Prüfung, sondern für das ganze Leben. Umso besser, wenn man an dieser Lehre jetzt auch am Computer zu Hause teilhaben kann. JOHANNES BOIE

KURZKRITIK

Kleinteilig, kantig
Thomas Hengelbrock dirigiert
die Münchner Philharmoniker

Der Mann könnte auch Kandidat sein für die Thielemann-Nachfolge in München. Thomas Hengelbrock, Jahrgang 1958, gehört zu den qualifizierten, den hellwachen Dirigenten der jüngeren Generation. Der Altan Musik entwichen, ist er im klassischen-romantischen Repertoire angelernt. 2011 wird er Chefdirigent beim NDR-Symphonieorchester. Die Überraschung: Mit Mozarts kleiner, in dramatischer Prägnanz pulsierender Symphonie G-Dur KV 318 erbringt Hengelbrock den Beweis, dass die Münchner Philharmoniker in ihrem Bewegungsspektrum ein vital gelenkiges Orchester sein können.

Tschaikowskys Klavierkonzert b-Moll gibt der jungen Abbe Sara Ott die Chance, sich als Virtuosa mit Franke zu zeigen. Die pianistische Begabung der 21-Jährigen ist eindeutig, die Leichtigkeit auch in raschen Passagen imponiert, ihre romantische Kantilene besitzt Kultiviertheit. Doch für die Gestaltung der weiten symphonischen Linie, auch des brachialen Schlagabtauschs mit dem Orchester, fehlt noch die Bestimmtheit: Partien der Zerküftung, rubatohaft fast herausgetrennt, kommen unausgeglichen, rasende Oktavgänge ertrinken im Pedalnebel, Pathos wirkt seltsam entzweit, hymnische Kräfte zu feinsinnig.

Auch Hengelbrock hat den langen Bogen eines großen orchestralen Bildes hier nicht durchgehend „im Griff“. Ohne Taktstock leitet er Bartóks Konzert für Orchester, sein letztes, 1943 im New Yorker Exil komponiertes und in tragischen Tonfall gebotenes Orchesterstück. Wunderbar geheimnisvoll gelingt zwar der schattenhafte Beginn des Konzerts, und auch der Choral wächst zauberisch hervor. Doch Hengelbrock dirigiert die thematischen Schichten und abrupten Farbwechsel des Stücks zu kleinteilig, sorgt sich um die damit geführte Durcharbeitung der Themen, die Taktwechsel, die orchestrale Brillanz. Und lässt die Gelegenheit aus, Bartóks symphonische Totenklage zu abgründiger Ruhe kommen zu lassen. Das Orchester, gut einstudiert, klingt oft zu laut, es fehlt der Musik die Magie des Halbdunkels. Musikern wie Hengelbrock gehört die Zukunft, 2011 wird er in Bayreuth debütieren, mit „Tannhäuser“. Ein Dirigent ist auf dem Vormarsch. WOLFGANG SCHREIBER

Die reine Leere

Ein großartiger Bau, wenn da nur die Ausstellungen nicht wären: In Rom wird Zaha Hadids „MAXXI“-Museum für zeitgenössische Kunst vorgestellt

Wenn man mit dem Auto daran vorbeifährt, könnte man es glatt übersehen. Das neue Museum von Zaha Hadid in Rom versteckt sich an der Via Guido Reni fast komplett hinter den ehemaligen Armeekasernen, die das Areal hier einriegeln. Die prominente Architektin, die gerne von ihren Häusern sagt, sie bringe sie zum Fliegen, hat hier also einen neuen Zaubertrick angewandt: Sie hat MAXXI, das Museo nazionale delle arti del XXI secolo, fast unsichtbar gemacht. Allein zwei graue Betonriegel, die an den Endpunkten der weißen historischen Fassade zur Straße hin nach vorne krühen, verraten, dass die Zurückhaltung möglicherweise gleich endet wird. Schließlich ist hier Zaha Hadid am Werk, die Meisterin der zersplitterten Betonkörper und strahlentüchtig fließenden Gebäude.

Und die in Bagdad geborene Architektin wird auch in Rom ihrem Ruf gerecht: Schon über den Museumsvorplatz schließen die Wege wie Rennbahnen auf das Gebäude zu, dessen graue Außenfassade von großen Glasfenstern durchbrochen wird. Der Bau besteht vereinfacht gesprochen aus drei Bändern, die mal geackert, mal gekrümmt übereinander geschlungen wurden. Geflogen wird auch – zumindest ein wenig: Der Eingangsbereich scheint auf pfählartigen Stützen zu schweben, das nimmt dem Bau aus Beton nicht nur die Schwere, sondern schafft auch ein Hindieglitz zwischen öffentlichem Raum und Museum. Der äußere Eindruck gleicht dadurch also einer Fahrwinde: Gelangt der Besucher auf den Platz, sollen ihn die strahlentüchtig fließenden Wege automatisch beschleunigen, damit er mitten hinein rast in das Gebäude. Welcher Museumsdirektor wünscht sich das nicht? Weil aber auch im Inneren die Geschwindigkeit der Architektur nicht nachlässt, sondern fast noch zunimmt, werden es die zukünftigen Kuratoren hier schwer haben: Schräge Wände, steil ansteigende Rampen und komplizierte Besucherführung machen das Gebäude zu einer Herausforderung für jede Ausstellung.

Doch zunächst überwiegt die Freude über die futuristische Architekturskulptur, die Zaha Hadid, Grande Dame der internationalen Architektenszene und Pritzker-Preisträgerin, mit ihrem Büro-partner Patrik Schumacher der Stadt Rom vermachte hat und die am Wochenende erstmals der Öffentlichkeit vorgestellt wurde. Endlich, könnte man sagen, dann die Architektin entwarf das Museum bereits 1998 – weswegen das MAXXI auch mehr Ähnlichkeiten mit Hadids älteren Bauten wie dem BMW-Werk in Leipzig oder der Skisprungschanze in Innsbruck hat als mit ihren aktuellen Projekten in Abu Dhabi oder London. Neue Sicherheitsauflagen in Rom und ständig wechselnde Regierungen samt Kultusministerien hatten den Baubeginn bis 2003 verzögert und ließen die Gesamtkosten für das knapp 30 000 Quadratmeter große Areal mit insgesamt 10 000 Quadratmeter Ausstellungsfläche auf 150 Millionen Euro hochschnellen. Im Frühjahr sollen hier nun die Kunst- und Architektursammlungen des Museums sowie Wechselausstellungen einziehen. Doch erst einmal steht die Architektur im Rampenlicht – und verdient Applaus.

Wildgewordene Aale und ein atmender Innenraum – da fällt die fehlende Kunst gar nicht auf

Wirkt das zweistöckige Gebäude außen fließend bewegt, scheint es innen sogar zu atmen: Manchmal dehnt es sich aus und die lamellenartige Decke liegt so fern, dass sich der Besucher in den weißen Säulen – so heißen hier die fünf Ausstellungsflächen – winzig klein fühlt. Dann wieder schrumpft die Deckenhöhe auf nicht einmal zweieinhalb Meter zusammen und man selbst wächst sprunghaft an, vom Zwang zum Riesen sozusagen. Herzstück des Gebäudes ist das gigantische Atrium, das – gegossen in eine scharfe Linkskurve – von schwarzen Treppenhäufen durchzogen ist. Wie wild

gewordene Aale mäandern sie durch den Raum, trennen und kreuzen sich – und machen ein bisschen Angst: Wohin führen die bloß alle? Und will man da wirklich hin? Bei der Orientierung sollen Durchblicke und Sichtachsen helfen, die sich im ganzen Gebäude ergeben. Doch die Besucherführung bleibt kompliziert.

Auf der Besichtigungstour fällt gar nicht auf, dass etwas Wesentliches noch fehlt: die Kunst. Sowie so kann man sich Ausstellungen hier eher schwer vorstellen. Auch wenn sich das MAXXI dem 21. Jahrhundert widmen wird – womit Gemälde eher selten zu den Hausgästen gehören dürften – gibt es auch in unserem Jahrhundert ein paar Maler, gerade Wände im MAXXI dagegen wenig. Hadids Abneigung gegenüber rechten Winkeln hat sich durchgesetzt. Zwar können in allen Räumen über Deckensehnen problematische Wände eingehängt werden – worauf die ausgeklügelte Beleuchtung auch eingestellt ist –, doch etwa in der relativ schmalen Suite 2 erscheint das problematische. Gigantische Skulpturen von Künstlern wie Jeff Koons oder Anish Kapoor haben es da einfacher, genauso wie Videoinstallationen. Für diese lässt sich nicht nur die Suite im Erdgeschoss komplett verdunkeln, man kann auch Teile der Außenfassade zu Projektionsflächen umfunktionieren, wie gerade Tobias Rehberger mit seiner Lichtinstallation vorführt. Hadids Bau kann demnach nur junger Kunst eine gute Bühne bieten – auch wenn das Gebäude selbst dabei wohl immer das am besten präsentierte Kunstwerk bleiben wird.

Doch auch wenn man das Museum in seiner Funktionsfähigkeit ein wenig kritisieren kann, den Miesmacher sollte man nicht spielen. Zum einen waren die Anforderungen des internationalen Wettbewerbs, den Hadid gegen so prominente Konkurrenten wie Rem Koolhaas oder Jean Nouvel 1999 für sich entschied, in puncto Museumsprogramm äußerst vage. Bis heute ist bis auf wenige Ausnahmen nicht recht klar, welche Objekte die Sammlungen von MAXXI Arte und

MAXXI Architettura überhaupt umfassen. Deutlicher dagegen waren die Vorgaben bezüglich der Einbindung des Gebäudes in den städtischen Kontext. Diese erfüllt Zaha Hadid souverän, indem sie ihren Entwurf auf bereits bestehende Diagonalen, Parallelen und Straßenverläufe hin ausrichtet. Wie im Phaeno-Wissenschaftszentrum in Wolfsburg gelingt es der 59-jährigen Architektin dadurch auch in Rom einen ehemals verwaisten Platz fast skulptural zu gliedern und der

Das Gebäude hat Signalwirkung für die Stadt, die bisher nur auf antik und barock machte

Öffentlichkeit damit einen neuen Raum zu schenken. Nur schade, dass die Bewohner im Flaminio-Viertel diesen nur zu den Öffnungszeiten des Museums nutzen können: Schließen hier die Pforten, kann auch der Platz nicht mehr betreten werden. Die Aufwertung des Areal ist umso wichtiger, da MAXXI in einem eher unspektakulären Wohnviertel liegt. Für viele Rombesucher endete bislang ihr Besichtigungsprogramm ein paar Kilometer stadteinwärts an der historischen Stadtmauer und den Bildern von Caravaggio in der Kirche Santa Maria del Popolo. Das dürfte sich mit Hadids Stadtskulptur – der Schaufeffekt war in den Wettbewerbsbedingungen präzise formuliert – ändern, noch dazu, da die Via Guido Reni gerade zur Achse für moderne Architektur aufsteigt. Renzo Piano Auditorium, drei Konzertsäle, die an Skarabäen erinnern, liegt hier genauso wie der fliegenpilzartige Palazzo dello Sport von Nervi und Vitellozzi. Eine geplante Brücke über den Tiber soll nun auch den direkten Weg zum Foro Italico, dem römischen Olympiastadion, ermöglichen. Die Touristen werden in Zukunft ihre Stadtpläne also ein wenig weiter ausklappen müssen.

Der Sicherheitsabstand, den das MAXXI zum Centro Storico besitzt, könnte

auch der Grund dafür sein, warum der Bau die Gnade des römischen Bürgermeisters Gianni Alemanno gefunden hat. Obwohl dieser gewöhnlich lautstark gegen zeitgenössische Architektur poltert und immer wieder damit droht, den eleganten Neubau von Richard Meier für das Ara-Pacis-Museum abzubrechen, zeigt er sich mit dem MAXXI einverstanden. Vielleicht sind es aber auch einfach die guten Beziehungen, die Alemanno mit der römischen Baufirma von Hadid pflegt, die ihn diesmal friedlich stimmen. Der Hauptgrund, weshalb man das neue Museum jedoch lautstark beklatschen sollte, ist seine Wirkung für Rom. In einer Stadt, in der man noch Anfang des neuen Jahrtausends zeitgenössische Kunst zwischen Antike und Barock mit der Lupe suchen musste, ist eine rege Kunstszene entstanden, die dafür sorgt, dass Rom nicht gänzlich zum pittoresken Freiluftmuseum erstarrt. Auch die Stadt hat endlich gemerkt, dass man sich als europäische Metropole der Gegenwart öffnen muss, so schön die eigene Vergangenheit mit Raffael, Michelangelo und Bernini auch sein mag.

Das MAXXI hat diese neue Einsicht durch Ausstellungen, die es noch zu Bauzeiten in den ehemaligen Kasernen, die Zaha Hadid jetzt in das Gebäude integriert hat, ausgedehnt: Immer mehr Galerien für zeitgenössische Kunst – darunter der Global Player Gagossian – eröffnen in der Stadt, in den vergangenen Jahren ist ein neues Galerieviertel hinter dem Campo dei Fiori entstanden. Schließlich findet seit 2008 auch in Rom eine neue Messe für Gegenwartskunst statt.

Mit Zaha Hadids Bau für das MAXXI, der ersten nationalen Institution für zeitgenössische Kunst in Italien überhaupt, hat diese Entwicklung nun eine Art Leuchtturm erhalten. Warum sollte man das nicht mit einer rasanten Architektur feiern? LAURA WEISSMÜLLER

Der Mensch als Störenfried

MAXXI II: Sascha Waltz und ihre Tänzer eröffnen Zaha Hadids spektakulären Museumsbau in Rom

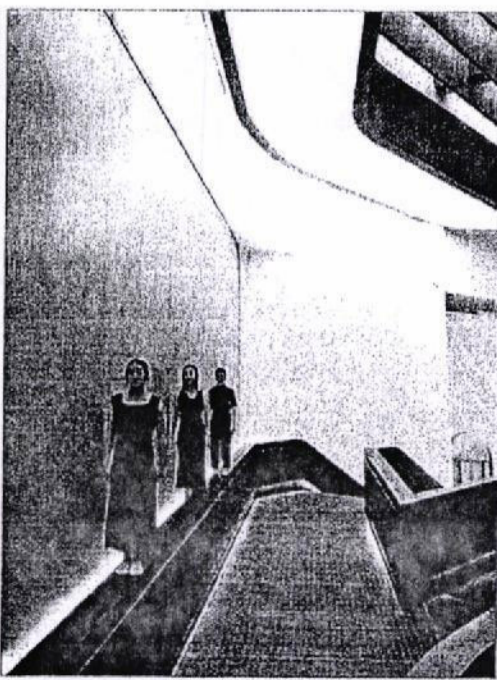
Fast verwundert sieht man hinter einer Scheibe einen Mann tanzen. Denn dieses Haus braucht keine Menschen. Schon ein einzelner stört auf dem Vorplatz den Verlauf der Wege, die die in sich schwingende Festung umkränzen. Leuchtende Betonbahnen gestatten zwar Rundgänge an sanft gebogenen Betonumrandungen entlang, geben aber zu verstehen, dass man hier eine Ordnung stört. Jungfräulichkeit aufwühlt und beschmutzt, das doch lieber unberührt bleiben, als perfektes Bild betrachtet werden möchte.

Innendrin, inmitten der klaren Formen und Linien in Zaha Hadids Museum für die Kunst des 21. Jahrhunderts in Rom, genannt MAXXI, wirkt dann jeder Mensch endgültig wie plump. amorphe Masse. Ein Glück, dass die Besucher an diesem Abend, dem mittleren in einer Folge dreier Vorbesichtigungen vor der Eröffnung des Hauses im Frühjahr, fast ausnahmslos dunkel gekleidet sind und sich somit trefflich ins lichte Interieur einfügen. In schwarz, weiß und grau sind die Räume gehalten, manche von ihnen sehr abfallend, andere in schmale Durchgänge mündend.

Nach zwei oder drei Stunden in diesem Haus handelt man sich nur noch, ein Störenfried in berückender Harmonie. Metallstufen oder Betonpfade hinauf und hinunter. Denn die Füße brennen, solcher Boden ist ihr Feind. Wie mag es der erst den Tänzern gehen! Immerhin genießt man, sich über Ballustraden beugt. Alle Rechte vorbehalten – Süddeutsche Zeitung GmbH, München

gend, immer neue Raumerfahrungen, jederzeit und überall ausgeleuchtet von weißem Licht, das gekrümmte Betonlamellen in exakte Parallelen lenkt. An diesem Abend rücken 38 Tänzer und Tänzerinnen, begleitet von einem Cellisten, zwei Trompetern, einem Percussionisten und einem Streichquartett ins Zentrum der Aufmerksamkeit. Sascha Waltz und Guests haben, übers ganze Haus verteilt, an zu „Dialogue 09 – MAXXI“, denen die Choreographin diesmal, nicht nur bezüglich der Architektur des Aufführungsortes, den Titel „Deconstruction I“ gegeben hat. Wie zuerst in Libeskind's Jüdischem Museum und zuletzt im Neuen Museum (bolde Berlin) will sich Waltz dem fremden Ort nähern, will seine Geheime aufspüren, seine Formen adaptieren und neue hinzufügen, will Spannungen schaffen und wieder auflösen. Die Suche nach dem Zwiesgespräch kennt kein Zentrum, zu weitläufig, zu hoch sind die Räumlichkeiten. Und anders als im Radialsystem am Spreewald, dem Tourzentrum ihres Mannes Jochen Sandig, den Waltz ebenfalls mit ihren Tänzern eröffnete, reicht einem hier die tänzerische Führung durch unbekanntes Terrain nicht aus. Man verliert sich als Zuschauer im Disparaten.

Die Anwesenheit der Tänzer ist beliebig und nur in wenigen Momenten zwingend. Auch wenn sie auf Simsen balancieren oder sich hinter Scheiben drücken, wenn sie, planvoll für den Blick aus der Vogelperspektive, abrupft die Richtung

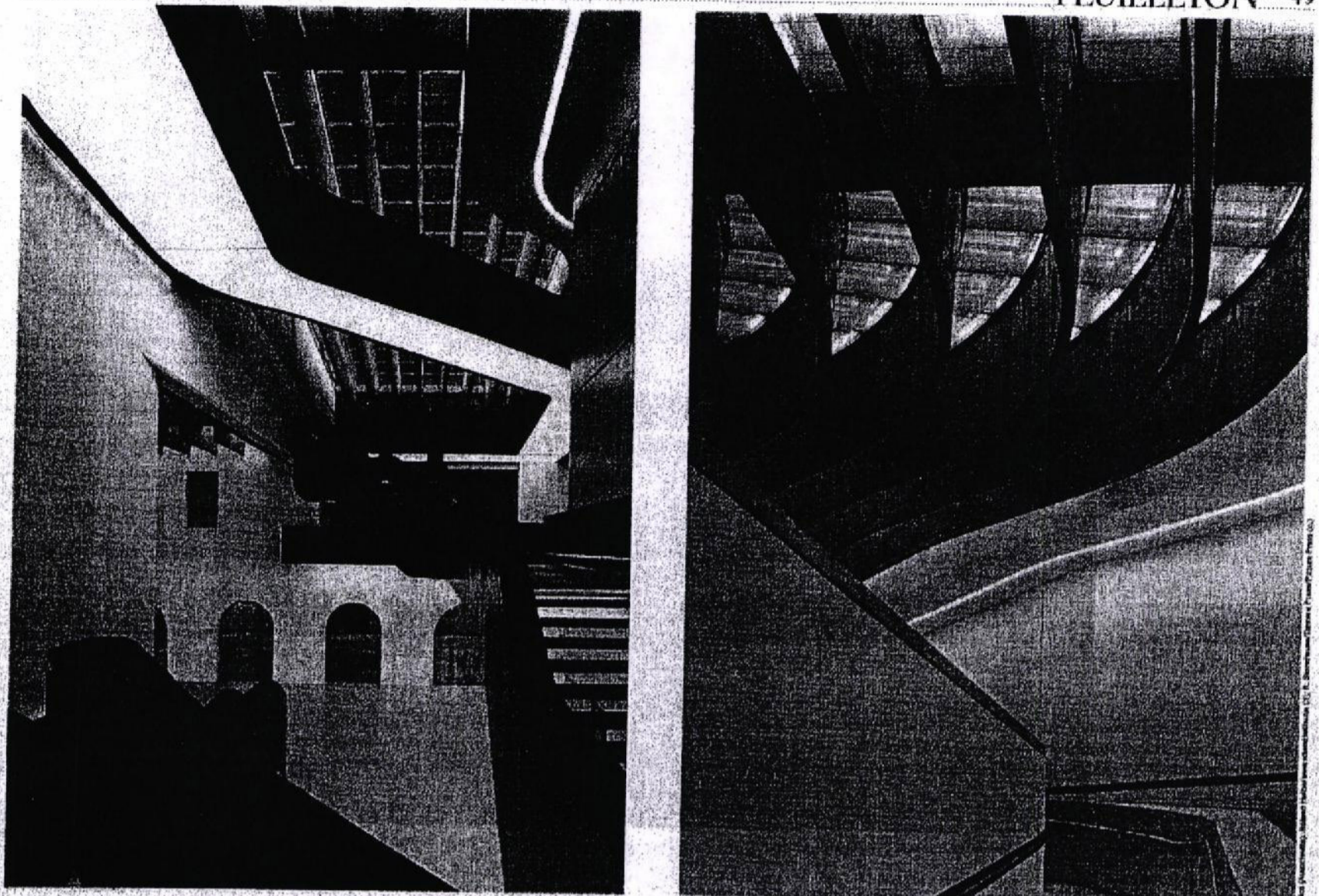


Auf freilegendem Boden: Schon für die Füße der Zuschauer war der wellige Untergrund schmerzhaft, wie mag es der erst den Tänzern gehen? Man sieht unseren Foto an, dass die Tänzerinnen und Tänzer gegen die tanzen den Räume von Zaha Hadid wenig auszurichten hatten. Foto: Achille La Pera

wechselnd, sich zu Dreier- oder Fünfergruppen zusammenschließen, bewegen sie sich in einer Umgebung, die sich selbst genügt und keine Beziehung gestattet. Den Rückgriff auf Mythen und Sagen begreift man schnell an diesem Ort, in dieser Stadt, assoziiert mit fünf Frauen in schwarzen Roben Vestalinnen. Und einer todbringenden Kriegsgöttin gleich, scharrt die königliche Charlotte Engelkes mit scharfen Lanzens an den Wänden. Aber man muss es wissen, muss es erklärt bekommen, dass auf diesem Areal eine Kaserne stand und deshalb einer der Tänzer immer „Bumm“ sagt und ein anderer umkippt. Und dass es in der Schlusssapothose zu einer Massenfüßlerung kommt, wobei die Exekutierenden als Exekutierten zu Boden sinken.

Nicht wissen muss man hingegen, dass Sascha Waltz in ihrem neuerlichen „Dialogue“ ihr eigenes Werk zerpflekt. Denn es ist für den Gesamteindruck egal, ob man hier einen Ausschnitt aus „Jagen und Formen“ sieht, dort einen Schnipsel aus dem „Impromptu“. Oder dass die bis auf einen Slip unbekleidete, hochschwanger Michal Mualem Passagen aus dem berühmten, zehn Jahre alten Stück „Körper“ wiederbelebt.

Am Ende der Aufführung blieb die menschenleere Installation – ein erhebendes, das einzig mögliche Bild. Denn eigentlich dulden Zaha Hadids selbst schon tanzende Räume keinen noch so artifiziellen Widerpart aus Fleisch und Blut. EVA-ELISABETH FISCHER



INNENSICHT (1) - das Treppenhaus ist eine Skulptur, die sich durchwandern lässt

INNENSICHT (2) - eine Architektur voll abrupten Stimmungswechsels

Wirbeln und Wogen

Ein Wunder der Gegenwart: Zaha Hadid hat im stillen Flaminio-Quartier Roms ein neues Museum gebaut, das mit allen Dogmen der Moderne bricht **VON HANNO RAUTENBERG**

Rom, die aufstrebende, die ewig knauernde Stadt, ist selten verstanden. Nur ein paar Schritte südlich bis zur Piazza del Popolo, das Zentrum ist nah, und doch liegt Venedigsteile über den Straßen des Flaminio-Quartiers, vor morschen Fensterläden blühen Alpenveilchen, und auf den Dächern spritzt der Antennenwald. Angerechnet hier will Rom nun einen neuen Anfang wagen. Angerechnet hier will sich die Stadt von ihren Traditionen lösen, bricht auf in eine Moderne, wie sie bislang niemand kannte.

Lange schon fühlen sich die Künstler Roms erdrückt. Sie sehen unter einem fahlen, das reicher und schöner nicht sein könnte. Denn wozu braucht eine Stadt die zeitgenössische Kunst, wenn sie Raffael hat, Michelangelo, Caravaggio? Und welcher Künstler von heute würde er mit diesen Helden aufnehmen wollen?

Zaha Hadid hat damit keine Probleme. Als vor gut zehn Jahren der linksliberale Bürgermeister Walter Veltroni den Plan fasste, Roms uraltes Stadtkörper eine Dosis Jeruzalem zu injizieren, als er Architekten wie Richard Meier und Renzo Piano beauftragte, neue Ausstellungshallen und ein neues Konzerthaus zu bauen, da zog er auch die aus dem Irak stammende Hadid (keinen Augenblick. Sie bewarb sich für den Auftrag eines neuen Kunstzentrums) und gewann, weil sie mehr bauen wollte als nur ein Gebäude. Weil ihre Architektur die Leitideen unserer Gegenwart befragt und sie verändern möchte. Herausgekommen ist eines der eindrucksvollsten Gebäude des beginnenden 21. Jahrhunderts. Am kommenden Wochenende wird es dem Publikum erstmals vorgestellt.

Die Geschichte einer Verwandlung wittert auf die Besucher: Hadid hat einen Ort, der lange vom Dull bestimmt war, an dem es uninformiert zugeht, rigide hierarchisch, in sein Gegenteil verkehrt. Wo lauri Kasernen in Reih und Glied standen, da wogen und wirbeln heute freie architektonische Formen. Wo das Militär sich inmitten der Stadt eingebunkert hatte, da öffnet nun ein weites Platz den ganzen Block, lädt ein zu urbanem Leben.

Und es ist nicht so, wie viele befürchten haben. Hadid hat kein Betriebsgelächterwerk über der Stadt abgeworfen, sie veranlasst kein blitzendes Spektakel, noch nicht einmal als werberrückiger Stück-Straßenarchitektur lässt sich ihr neues Museumzentrum verkaufen. Es taugt nicht nur Ikonen und nicht zum Werbelogen. Hadid übt sich zu Überraschung aller in Zurückhaltung.

Wer eilig vorbeifährt, könnte den Neubau glatt übersehen, so niedrig, so bescheiden fügt er sich in die Umgebung. Nur die beiden mächtigen Betonstützen, die sich über dem frisch geweißten

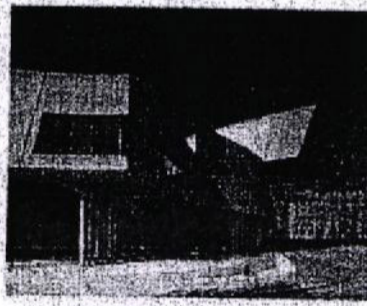
Altbau erheben, signalisieren die Ankunft des Neuen. Und selbst wer das Gebäude umrundet, trifft nirgends auf das Zentrum dieses Zentrums. Obwohl der mächtige Betonblock des Baus uns entgegendrängt, sich wölbt und krägt und schwellt, entzieht er sich zugleich. Er zeigt kein eindeutiges Gesicht, sondern viele Gesichter.

Während Politiker und Manager überall auf der Welt davon träumen, sich von Architekten wie Hadid, Koolhaas oder Libeskind ein neues Wahrzeichen bauen zu lassen und ihrer Stadt so zu neuer Identität zu verhelfen, verweigert sich das römische Museum jeder Art von zuverlässiger Identitätsstütze. Es ist eine multiple Persönlichkeit. Es kann sich für nichts mehr begeistern als für die Auflösung aller Essentien.

Als Zaha Hadid das Gebäude zusammen mit ihrem aus Deutschland stammenden Büropartner Patrik Schumacher entwarf, da gab es nur den Museumswunsch, aber noch keine Sammlung. Hadid und Schumacher bauten eine Hülle ohne Inhalt, sie hatten nichts, an dem sie Maß nehmen konnten. Statt aber nun eine kapriziöse Außenhaut und möglichst neutrale, beliebig nutzbare Ausstellungsfläche zu planen, entschieden sie sich gegen das Konzept der Neutralität. Sie bauten ein Museum, das sich selbst zum Exponat macht, eine Skulptur, die sich durchwandern lässt.

Böse Kritik wird Hadid und Schumacher entgegengehalten: Wie eigenartig! Wie absurd! Wie nur könnten sie ein Kunsthaus planen, das die Kunst allenfalls duldet und in dem die Bilder und Skulpturen zwischen können, wie sie sich einrichten auf abschüssigen Plateaus, gewölbten Wänden, zwischen engen Korridoren? Und wirklich, die Kuratoren sind nicht zu beneiden. Mit den herkömmlichen Vorstellungen einer Ausstellung werden sie hier nicht weit kommen. Doch gerade das Herkömmliche will dieses Museum ja überwinden. Es nennt sich MAXXI, eine Abkürzung für Museo nazionale delle arti del XXI secolo und widmet sich neben einer Architekturbildung vor allem jener Kunst, die noch im Werden ist und die von der klassischen White-Cube-Asthetik nichts mehr wissen will.

Der White Cube vertritt bildliche im 20. Jahrhundert viele Ideale moderner Kunst. Sie wollte sich lösen von Raum und Zeit, sie sollte frei sein und wurde deshalb in Ausstellungsraum dargestellt, die möglichst neutral, möglichst wertlos und zeitlos sein sollten, überall auf der Welt gleich. Mit diesem Konzept der Autonomie, mit der Vorstellung einer universellen Gleichförmigkeit brechen Hadid und Schumacher - und zwar nicht, weil sie einfach nur alles anders machen wollen, sondern weil sie dieser Art von Moderne nicht länger trauen. Die ewige Wiederholung, die Austauschbarkeit, der Anspruch auf globale Gültigkeit



AUßENSICHT: Beton mit vielen Gesichtern

Überall gefragt

Selbst in der Krise können sich Zaha Hadid und Patrik Schumacher vor Aufträgen kaum retten. Das Architekturbüro, das sie gemeinsam in London betreiben, zählt zu den gefragtesten der Welt. Sie bauen Opernhäuser, Wohnanlagen, ganze Stadtteile in Deutschland haben sie neben der Feuerwache in Wies am Rhein auch das phono in Wolfsburg realisieren können. An dem neuen Museum für Rom haben sie nun zehn Jahre lang geplant und gebaut. Mehr als 150 Millionen Euro hat es gekostet und wird an diesem Wochenende erstmals dem breiten Publikum vorgestellt. Eigens hat dafür die Berliner Chorografin Sasha Waltz ein Tanzprogramm entwickelt, mit dem sie die erstaunlichen Raumwirkungen des Gebäudes erkundet. Die Sammlung des MAXXI mit rund 300 Kunstwerken soll darin im kommenden Frühjahr präsentiert werden (www.maxxi.beniculturali.it).



bestimmter gestalterischer Vorlieben, all das ist ihnen suspekt. Nicht die Sanitätsästhetik der Moderne, nicht der Glaube an Rationalismus und Standardisierung interessiert sie. Vielmehr basieren sie an einem Weltbild, das viele Wahrheiten kennt und zulässt, in dem es keine ontologischen Gewissheiten gibt, sondern die Welt im Schwange ist, ein Vorgang, kein Zustand. Und so soll auch die Kunst nicht abgehangen sein, nicht ruhiggestellt. Hadid und Schumacher holen sie hinein in ihre Architektur der Umwege, der Kreiswendungen und abrupten Stimmungswechsels.

Man muss nur ein paar Schritte in dieses Haus setzen, schon spürt man die Verlockung, einer sich aufwerfenden Treppe zu folgen, die sich in muskulösen Schwingungen hinaufwindet in einen seltsam keilförmigen Raum, die sich plötzlich teilt, sodass wir entscheiden müssen, ob wir absteigen wollen in einen weiten Saal oder auf eine enge Brücke, ob wir die sanfte Rampe nehmen oder die Terrassen erkunden. Immer wieder kehrt sich das Museum gegen sich selbst, wechselt vom Hohen zum Flachem, vom Runden zum Kantigen, aus dem Welten ins Enge, und entwickelt dabei eine flüchtige Fülle, die keine Kammer der Welt einfangen kann. Wie bei M. C. Escher verschmelzen sich hier das Vorn und Hinten, Oben und Unten - und nur ein paradoxes Bild vermag dieses Ineinander des Widersprechenden darzustellen.

Dieses Museum lädt uns ein, in ihm verloren zu gehen, uns zu verlieren an seine Schönheit, seine immer neuen Perspektiven. Damit am Ende auch ein wenig dessen verlustig geht, was uns sicher zu sein scheint: unsere klaren Vorstellungen von Raum, Zeit und Bild.

Einmal hatten die Museen der Ordnung zu dienen. Sie sollten systematisieren, was sich im Laufe der Jahrhunderte entwickelt hatte. Sie sollten eine Logik begründen und ausstellen, auf die die Kunst selbst nie gekommen wäre. Mancherorts, in Wien zum Beispiel, wurde die Kunst sogar denselben Zwängen unterworfen wie die Naturwissenschaften, als gehörten auch Bilder einem ewigen Fortschrittsprinzip. Hadid und Schumacher durchkreuzen diesen Glauben, führen das lineare Denken der Moderne ad absurdum, legen viele Linien aus, doch keine gibt die Richtung vor, keine mündet in ein klares Vorwärts. Für sie ist die Kunst ein offenes Feld und das Museum eine Art Probierraum, um mögliche Wege in diese Offenheit zu erkunden, um Komplexität zu wagen. Das römische Museum ist also kein Kunstspeicher, viel eher möchte es die Bilder hier drinnen und die Welt dort draußen in Beziehung setzen. Mehr noch: Es will uns am eigenen Leibe erfahren lassen, wie die Welt zum Bild wird und wie aus Bildern Welt.

Tatsächlich nennen sich manche Kunsthistoriker langst Bildwissenschaftler und interessieren sich weniger für Ikonografie oder Faltenwürfe als

für die Frage, was eigentlich ein Bild sei und wie wir in Bildern denken. Das neue Museum in Rom ist das erste überhaupt, das dieser Frage geradezu meditationshaft nachgeht. Oder besser: Wir gehen ihr nach, indem wir uns in ihm bewegen. Indem wir diesen Bau in seiner ganzen räumlichen Suggestion spüren - und schon im nächsten Moment das Gefühl haben, als wäre alles Dreidimensionale entwichen, und wir stünden inmitten einer Zeichnung aus lauter schwingvollen Linien.

Verwunderlicherweise ist diese Architektur ungewöhnlich körperlich und ungemessen grafisch zugleich. Sie ist durchzogen von Lichtbändern, Schattenfugen, von Rillen und gleisartigen Spalten, und manchmal wird dieses Liniengericht dort dicht, dass es unser Augen täuscht: Was eben noch real war, erscheint als Abbild, als Abstraktion seiner selbst.

Die Kunst ist mindestens so wehlig, wie die Welt bildhaftig ist, davon erzählen Hadid und Schumacher mit ihrer Architektur. Hier werden die Exponate nicht einfach verbracht, das übliche Objekt-Subjekt-Denken der westlichen Welt scheint aufgewischt, das Museum versucht sich an einer neuen Balance: Manchmal ist es, als würde das Gebäude selber handeln, und wir wären sein Objekt, dann wieder ist es umgekehrt. Und je länger wir uns in dieser Architektur bewegen, desto eindringlicher spüren wir: Die Wirklichkeit ist nicht erstarrt, sie ist veränderlich!

Früher sahnt Hadid Bauen oft aus, als hätte jemand einen Bombenanschlag auf die orthogonale Weltordnung verübt, alles schön Beton geworden Wut. Das Museum in Rom hingegen strömt in Sanftmut dahin. Doch bedeutet Verflüchtigung hier nicht Verflüchtigung. Bei aller Vieldeutigkeit, die sich in diesem Museum entspinnt, findet es doch zu einem Ganzen zusammen. Der alte Traum von einer Einheit in Vielfalt scheint zum Greifen nah. Zunächst diesem alten Ideal der Moderne halten Hadid und Schumacher die Treue.

Sie begreifen es als eine großartige Freiheit, dass der postfordistische Gesellschaft das Verbindende abhandeln kommt und der Malstromen sich auflöst in lauter Gerinnsel. Und doch bauen sie an einer Architektur der Verbindlichkeit, in dem das Auseinanderstrebende zusammenfindet zu einem neuen Großen. Ein utopischer Geist durchweht dieses Museum.

Und schon deshalb müssen Hadid und Schumacher den Vergleich mit den römischen Kländlern nicht fürchten. Michelangelos Liebe für das Unfertige, Berninis Begeisterung für offene, schwebende Formen - all das findet sich in dem neuen Museum wieder. Es feiert die Moderne als verändernde Kraft, es sucht neue Formen des Zusammenspiels. Und ist, was Rom schon immer war: gut für das Unvorhergesehene.

LE TEMPS

beaux-arts Vendredi 20 novembre 2009

Splendeur d'un musée du futur

Par Eric Jozsef, Rome

Dédié à l'art contemporain, le MAXXI à Rome allie verre et béton. Sidérant

Il y avait les Guggenheim de New York et Bilbao, le Beaubourg de Paris ou encore, plus récemment, la Pointe de la douane à Venise dessinée par Tadao Ando. Il faudra désormais compter avec le Maxxi de Rome. Après dix ans de travaux et 150 millions d'euros de financement, la capitale italienne vient de s'offrir l'un des plus ambitieux musées d'art contemporain jamais réalisés et une plongée dans une modernité que la Cité éternelle semblait avoir en partie ignorée depuis des décennies.

Confié à l'architecte anglo-irakienne Zaha Hadid, le Maxxi (acronyme de musée national d'art contemporain du XXI^e siècle) est d'un équilibre époustoufflant. Léger malgré un recours affirmé au béton, lumineux et ouvert sur l'extérieur sans céder à une utilisation systématique de panneaux et de baies vitrés, l'œuvre est d'une complexité élégante et raffinée.

Zaha Hadid, 59 ans, lauréate du Prix Pritzker 2004, semble avoir trouvé l'alliage idéal entre les éléments. A peine le bâtiment paraît-il trop longtemps fluide qu'il devient soudainement rigide. Avant que le visiteur ne se laisse entraîner par l'oblique d'une salle, un renversement de forme, un angle droit ou une légère inclinaison le replonge dans une autre perspective. L'obscurité d'une pièce le cède à l'improviste et indifféremment à une lumière artificielle ou naturelle. Les escaliers s'entrecroisent et serpentent faisant du bâtiment une seule unité dont on va jusqu'à oublier qu'elle se déploie sur trois étages.

«Sommes-nous à Rome?» s'interrogeaient stupéfaits nombre des invités à la soirée d'inauguration de l'ensemble architectural en attendant que le musée proprement dit soit ouvert à la mi-mai 2010. D'autant que Zaha Hadid n'a pas cherché à adapter son bâtiment à son environnement urbain. Avec son revêtement blanc, le MAXXI (installé au 2, via Guido Reni) a tout de l'engin extraterrestre délicatement posé au milieu d'un quartier, à la tonalité ocre, de la classe moyenne romaine. Une sorte de créature du futur échouée dans une zone sans grande identité. Alors qu'à moins d'un kilomètre, Renzo Piano avait tenu, il y a quelques années, à fondre son auditorium dans l'histoire architecturale de Rome en recourant par exemple à des briques rouges caractéristiques de la ville depuis l'Antiquité, à l'inverse Zaha Hadid a résolument voulu jouer du contraste et de la modernité avec une incontestable réussite.

Tout de béton, d'acier et de verre, «le MAXXI n'est pas seulement un musée, a indiqué Zaha Hadid, mais aussi un centre culturel (le bâtiment devra aussi abriter un auditorium, une bibliothèque et une médiathèque, ndr) composé d'un tissu dense d'espaces intérieurs et extérieurs qui dialoguent les uns avec les autres à travers un entrecroisement de galeries qui s'ouvrent sur une grande place».

Reste désormais à faire vivre le bâtiment, ce qui apparaît comme une gageure. L'espace est immense (27 000 m² dont 10 000 de superficie d'exposition) et peu propice aux ruptures. Comment, dans un ensemble aussi uni et cohérent, présenter une collection ou une exposition avec des segments chronologiques ou stylistiques? Autre difficulté, de taille, pour le nouveau musée: les pièces dont dispose pour l'heure le MAXXI sont limitées. Les caisses de l'Etat italien sont vides. Ainsi le musée ne détient jusqu'à présent que 350 œuvres. Qui plus est, la plupart appartiennent déjà au siècle passé (Andy Warhol, Gerhard Richter, Alighiero Boetti etc.). «Pour célébrer le XXI^e siècle, le MAXXI ouvrira ses portes avec une exposition consacrée à Gino De Dominicis», ironisait il y a quelques jours le quotidien *Il Riformista* ajoutant «certes, c'est un artiste fantastique mais c'est difficile de faire moins XXI^e siècle que lui». Dans ces conditions, le nouveau musée réussira-t-il à contaminer l'ensemble de la ville en parvenant à la convertir à l'art contemporain ou, à l'inverse, le caractère provincial de la Rome moderne

l'emportera-t-il en laissant l'œuvre de Zaha Hadid comme une épave vide et sophistiquée au milieu d'un quartier indifférent?

Pour son baptême, le MAXXI a en tout cas montré qu'il était prêt à relever le défi avec une performance de la compagnie de danse de Sasha Waltz. Invitée par la Fondation Romaeuropa, la chorégraphe allemande a livré un Dialogue 09 d'une rare intelligence et d'une épure calculée en parfaite adéquation avec les lieux du futur musée.

LE TEMPS © 2009 Le Temps SA

Aperto per due giorni il nuovo Maxxi firmato Zaha Hadid. E, da domani, solo tv digitale

Roma, due ottime novità

Roberta Ronconi

Per qualche ora in questi giorni Roma torna ad essere il cuore pulsante del continente europeo. La sensazione è stata fortissima entrando venerdì sera al nuovo Maxxi di via Guido Reni (Maxxi è acronimo di: Museo d'arte del XXI sec), spazio museale riaperto brevemente per il Roma Europa Festival e che tornerà ad appartenere definitivamente alla capitale tra pochi mesi. Accompagnati dai danzatori della grande artista e coreografa berlinese Sasha Waltz e dalle loro performance abbiamo così attraversato gli immensi spazi reinventati dall'architetta anglo-irachena Zaha Hadid, che dieci anni fa vinse la gara di appalto per la costruzione dell'edificio (un'area complessiva di 27 mila mq) su ex territorio militare. Curve, onde, feritoie e vetro. Un immenso spazio in continuo divenire, bianco e nero prevalenti, grigio del cemento vivo, interni ed esterno sposati dalle stesse linee, il nuovo Maxxi è attualmente lo spazio culturale e architettonico più vicino al futuro dell'intera Europa. Alla rapida apertura hanno non a caso partecipato tutte le personalità più in vista del mondo dell'architettura e dell'arte di Germania, Inghilterra, Giappone, Usa.

L'altro ieri l'avanguardia si è davvero data appuntamento nella nostra città, ed era secoli che non succedeva.

Lo stesso brivido - in queste stesse ore - lo abbiamo provato accendendo la televisione. Nuova, con digitale terrestre incorporato. Duecento canali, un solo telecomando. Le mie antenne interiori hanno iniziato a vibrare formulando un pensiero rivoluzionario. Da oggi, in casa mia, più nessuna gerarchia, né pubblica né privata. Se l'ho pensato io, ne sono certa lo penserete anche voi. E da qui in poi potrebbe iniziare davvero un'altra storia.

Roma prima capitale europea completamente digitalizzata. Scherzi - magnifici - del destino.



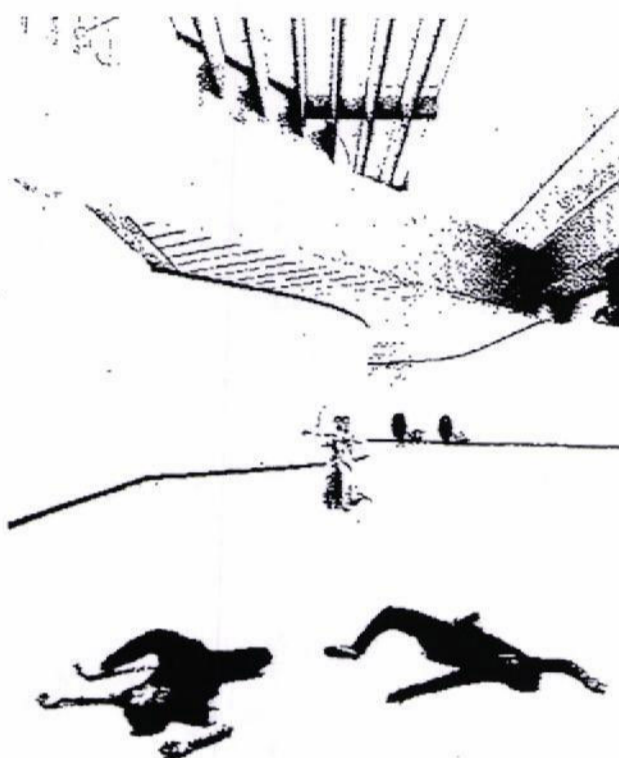
> Scorcio del nuovo Maxxi di Roma



Anteprima Appuntamento alle 16 e alle 21 con l'evento capitolino

Sasha Waltz e i suoi 35 danzano oggi al MAXXI

Il gruppo di ballerini tedeschi darà spettacolo negli spazi del museo di Zaha Hadid che il mondo ci invidia



All'opera I danzatori della Waltz al MAXXI

Paola Pariset

■ Siamo dinanzi ad un'anteprima dell'inaugurazione, propriamente detta del MAXXI di via Guido Reni, prevista per la primavera del 2010: il Museo delle Arti del XXI Secolo, che l'irachena Zaha Hadid sta portando avanti da alcuni anni, ormai completato nelle parti architettoniche, ieri ed oggi sta vivendo una Architectural Preview d'eccezione. Nelle mattinate il monumentale Museo è stato eccezionalmente aperto al pubblico vuoto come è - e come presto non sarà più, sottolinea l'architetto e direttore Pio Baldi - privo delle collezioni artistiche, destinate rispettivamente all'arte e all'architettura. Poi sarà la volta di Sasha Waltz, oggi alle 16, indi alle 21 (come ieri sera): questa artista di grande fama del teatro-danza tedesco, uscita dalla costola di Pina Bausch, presenta infatti con i 35 danzatori del Sasha Waltz & Friends la performance «Dialogue 09-MAXXI», da lei ideata e coreografata appositamente per la struttura del Museo, nell'irreale odierno vuoto.

La coreografa, impegnata nell'apertura

della danza verso le arti plastiche, verso il movimento e lo spazio muto, il dinamismo e le arti statiche, non è nuova alle nozze coi Musei: il primo «Dialogue» infatti nacque nel 1999, in occasione dell'apertura del Museo Ebraico di Berlino.

Oggi, grazie al progetto elaborato dal MAXXI insieme con la Fondazione Roma-Europa, Sasha Waltz lascia snodarsi negli spazi curvilinei del complesso museale, sotto la luce modulata di vetri con inserzioni di filamenti metallici e quant'altro; i suoi straordinari danzatori, avvolti nella musica di Hans Peter Kuhn, diffusa nei



vari livelli del MAXXI. Roma ha accolto altre volte questa coreografa d'avanguardia, in particolare pochi mesi fa nell'Auditorium Conciliazione, dove in «Impromptus», su musica di Schubert, nonostante l'assunto romantico, ella sciorinò diversi stereotipi del teatro-danza, come il colorarsi dei ballerini a vicenda il corpo, o l'immersi in scena in una pozza d'acqua.

Ma oggi la fluente architettura interna del MAXXI e la bellezza della luce hanno suggerito alla Waltz una nuova musicalità del linguaggio corporeo, che mira ad una trasformazione dei ballerini in sculture in movimento, e che non mancherà di affascinare il pubblico, chiamato a spostarsi e ad inseguire i danzatori lungo l'intero percorso del Museo.

Roma. Aprirà il prossimo maggio con un budget previsionale di 10 milioni di euro

Museo dalle Maxxi ambizioni

Triplicati i costi del cantiere
Per la gestione annuale necessari 10 milioni di euro

Ipotesi di bilancio 2010

Voci di entrata		Mil. €
Vendita biglietti/abbonam.	750	
Attività didattiche	80	
Merchandising e prodotti ed.	40	
Royalties	20	
Ricavi attività caratter., proiez. realistica (visitatori 300.000)	890	
Affitti/locazioni spazi comm.	115	
Affitto a terzi spazi eventi	300	
Ricavi da affitti	415	
Contributi pubblici (*)	8.500	
Totale	9.805	
Voci di uscita		Mil. €
Costi di struttura	1.908	
Costi funz. generale	2.117	
Costi funz. area esposit.	2.300	
Costi attività di promozione	1.170	
Investim. e acquisto opere	2.000	
Varie (5%)	410	
Imprevisti (4%)	510	
Totale	10.415	

Nota: Contributi fund raising da imprese e fondazioni private/privati cittadini (programma donatori e membership)/fondazioni bancarie e finanziamenti Ue stimati tra 235mila e 1,135mila €; (*) sussidi ex L. 237/99 1 mln €, sussidi piano arte contemporanea 1,5 mln €, sussidi da regione/provincia/comune 1 mln €, contributi Mibac per Maxxi 5 mln €.

Fonte: Business plan Pierluigi Sacco/Iuav Venezia

Anno decisivo il 2009 per il Maxxi, l'avanguardistico Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo concepito per la città eterna dall'archistar anglo-irachena Zaha Hadid. Dopo anni d'incertezza, centra due obiettivi - giuridico e strutturale - in pochi mesi e dà mostra di sé con le coreografie di Sasha Waltz questo week end, un metaforico invito alla città a dare inizio alle danze.

Promosso dal Mibac con la legge 237/99 e un budget iniziale di 80 miliardi di lire (oltre 50 miliardi di euro), il progetto Maxxi - un mix audace di vetro e cemento - ha subito un iter travagliato e un aumento dei costi a 150 milioni di euro, causa della riclassificazione sismica del territorio nazionale e conseguenti modifiche progettuali

e costruttive, e soprattutto dalla discontinuità nell'erogazione dei finanziamenti. Il cantiere è partito nel 2003 con appena 5 milioni garantiti, seguendo uno zig zag attraverso sei governi - da sinistra a destra - e due enti finanziatori, il Mibac per il 90% e il Ministero per le Infrastrutture per la restante quota. «Il costo parametrico finale è di 7mila € al mq, in linea con i musei europei» spiegano dal Maxxi, e rispettando le tempistiche - tre anni invece di sei - si sarebbe potuto risparmiare almeno un terzo dei costi, in un cantiere che macinava da fermo 150mila € al mese. Anni in cui i due direttori incaricati dal Mibac, Margherita Guccione per l'architettura e Anna Mattiolo per l'arte, hanno lavorato al core business del museo, le collezioni, promuovendo acquisti vagliati dalla commissione tecnica del Ministero, donazioni - nel 2006 circa 200 opere da Claudia Gian Ferrari - e comodati d'uso. Opzione su cui dal Maxxi contano molto per il futuro della collezione - 350 opere contemporanee e più di 75mila scritti, modelli e progetti architettonici - valutata intorno ai 15-20 milioni di € e destinata a una valorizzazione attraverso mostre e prestiti museali.

Sul fronte della *governance*, la svolta è arrivata con il decreto ministeriale del 15 luglio, che ha istituito la fondazione nominando presidente Pio Baldi, anima del progetto fin dagli esordi. «Prima il Maxxi era un organo interno del Ministero e le donazioni a suo titolo finivano nel calderone del Tesoro» spiega l'architetto, che è in attesa dell'approvazione da parte del cda del bilancio previsionale per il 2010. Il documento è stato redatto tenendo conto dei dati del *business plan* commissionato allo Iuav di Venezia, che ha scelto come *benchmark* cattedrali dell'arte come il Macba, Museu d'Art Contemporani de Barcelona, ristrutturato da Richard Meier al costo di 22 milioni di € per un totale di 18mila mq di spazi espositivi, dotato di una collezione di 3.600 opere e budget di 13,4 milioni per il 2009.

Il museo bicefalo di Zaha Hadid gareggia, invece, per 10 milioni di budget per i suoi 10mila mq; 2 milioni sono i costi strutturali, cui si aggiunge il costo operativo di 35

dipendenti per il funzionamento del museo. Per l'area espositiva, Maxxi preferisce l'*outsourcing* e gioca in casa, coinvolgendo per le mostre inaugurali curatori del circuito romano in mostre dai contenuti un po' storicizzati rispetto al mandato futuristico del museo. Partita ancora tutta da giocare per i capitoli *partnership* e *fund raising*: per adesso si distinguono due sponsor tecnici, Zumtobel e Gse, e due nomi noti al campo dell'arte - Unicredit e Terna - da coinvolgere in azioni di co-marketing sulla falsa riga di Tate Modern e Ubs. Prossima tappa l'inaugurazione ufficiale a maggio, forse in concomitanza con Macro, e intanto due scommesse alzano la posta: un'identità museale forte dal punto di vista artistico e investimenti concreti per la promozione congiunta del museo e del vicino Auditorium di Renzo Piano.

Sara Dolfi Agostini



Inaugurato a Roma con l'archistar il grande spazio per le arti del XXI secolo. Il NYT: "Bellissimo"

MAXXI, IL MUSEO DI ZAHA HADID CHE HA GIÀ CONQUISTATO GLI USA

FRANCESCA GIULIANI

Bianco, fluido, sconfinato: uno spazio in cui perdersi, in cui i punti di riferimento sono incerti e lo sguardo libero dentro una teoria di linee curve in cui si mescolano cristallo, acciaio, cemento. È il Maxxi, il Museo per le arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid, architetto Pritzker prize nel 2004, appena completato nel quartiere Flaminio a Roma, in un'area militare dismessa a pochi passi dall'Auditorium di Renzo Piano. Ci sono voluti dieci anni e 150 milioni di euro per realizzare l'ultimo museo del contemporaneo con i suoi ventisette mila metri quadri distribuiti su tre livelli. E sei governi si sono succeduti da quando era ministro per la Cultura Veltroni a oggi, ma l'idea del Maxxi - ovvero un "campus" in cui ospitare il meglio della produzione attuale, che tenesse il confronto con strutture analoghe nel resto d'Europa, dalla Tate Modern al Centre Pompidou - ha resistito ed è approdata al giorno dell'apertura.

IL MUSEO
Inaugurato ieri dopo 10 anni di lavori, in primavera l'apertura definitiva con le collezioni d'arte

Special guest per l'occasione, l'architetta anglo-irachena che ha realizzato il Museo della Arti contemporanee di Cincinnati e il Guggenheim di Taiwan, autrice di lavori caratterizzati dalla sinuosità delle linee, dalla forzavisionaria della creazione. Bersagliata dai flash, dice: «È incredibile avercela fatta, finalmente. Manel corso degli anni sono rimasta sempre ottimista su questo progetto che nasce in una città



L'artista irachena: "È incredibile avercela fatta, finalmente. Questo è un luogo nel quale immergersi per lo scambio di idee"

nella quale sono stata la prima volta ancora bambina. Considero il Maxxi un luogo nel quale immergersi per lo scambio di idee: non soltanto un museo, ma un centro culturale composto da un denso tessuto di spazi esterni e interni che si intersecano e dialogano in un intreccio di gallerie che si riversano su un ampio campus urbano». È il giorno del taglio del nastro ministeriale, al-

la presenza dei ministri **Sandro Bondi** e **Altero Matteoli**, ai Beni culturali e ai Lavori pubblici, ed è il giorno anche dei media di tutto il mondo - uno fra tutti: il *New York Times*, che con il suo critico d'architettura **Ouroussoff** ha definito il Maxxi «bellissimo, un'opera che sarebbe piaciuta al Bernini». E da domani il fine settimana di visite per il pubblico e tre serate di performance della coreo-

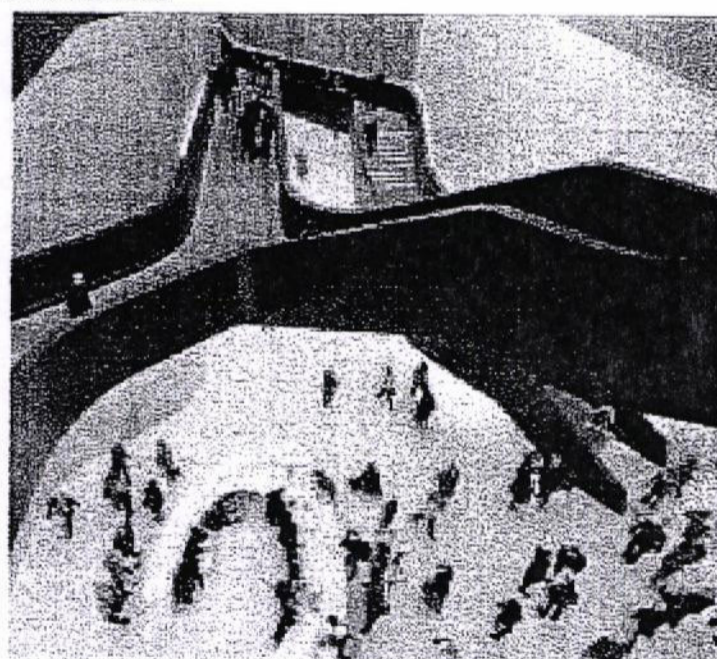
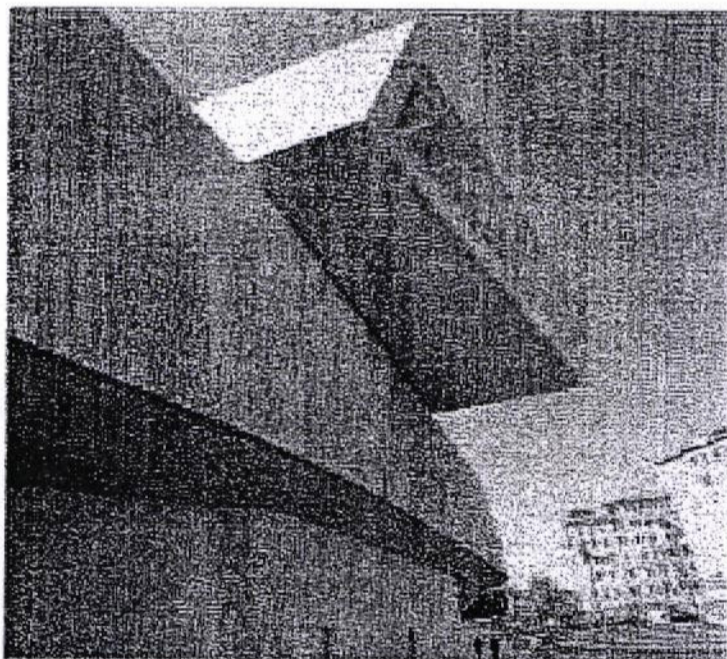


grafa tedesca Sasha Waltz, artista che ha inaugurato, fra l'altro, il Jewish Museum berlinese di Daniel Libeskind.

Un pezzo di città nuova ha preso forma in questi anni sotto i condomini romani anni Trenta, poco distanti dal Tevere, in una zona residenziale: il contrasto di linee e toni del cemento della Hadid con i cromatismi dei palazzinette in evidenza un segno architettonico fortissimo che catturerà l'attenzione, secondo le stime, di 400 mila visitatori soltanto nel primo anno di apertura. Accoglie i visitatori una piazza dalla geometria diseguale, tagliata da un filare di tigli centenari e sormontata, in fondo, dalla "prua" del museo. All'ingresso saranno allestite le prime opere monumentali della collezione, suddivise in due percorsi tra Museo del Contemporaneo e Museo dell'Architettura. Ai piani superiori si scoprono sale immense, avvolte in una lucida lastra che scende dalle lastre di cristallo della copertura, mentre le pareti sono uniformemente grigio cemento. Tutto è pensato in modo da essere mobile, così da assicurare la massima flessibilità negli allestimenti e i più moderni supporti tecnici.

Imponente nave dell'arte contemporanea, il Maxxi è pronto ma ancora vuoto. Nei prossimi mesi le collezioni accantonate negli ultimi anni saranno sistemate in vista dell'apertura definitiva a fine maggio 2010: circa trecento opere di artisti non solo italiani fra cui Boetti, Clemente, Kapoor, Kentridge, Merz, Penone, e archivi di architettura con opere di maestri del Novecento. Per la primavera, la fondazione Maxxi che gestisce lo spazio sta lavorando a cinque grandi mostre fra cui un omaggio a Gino De Dominicis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

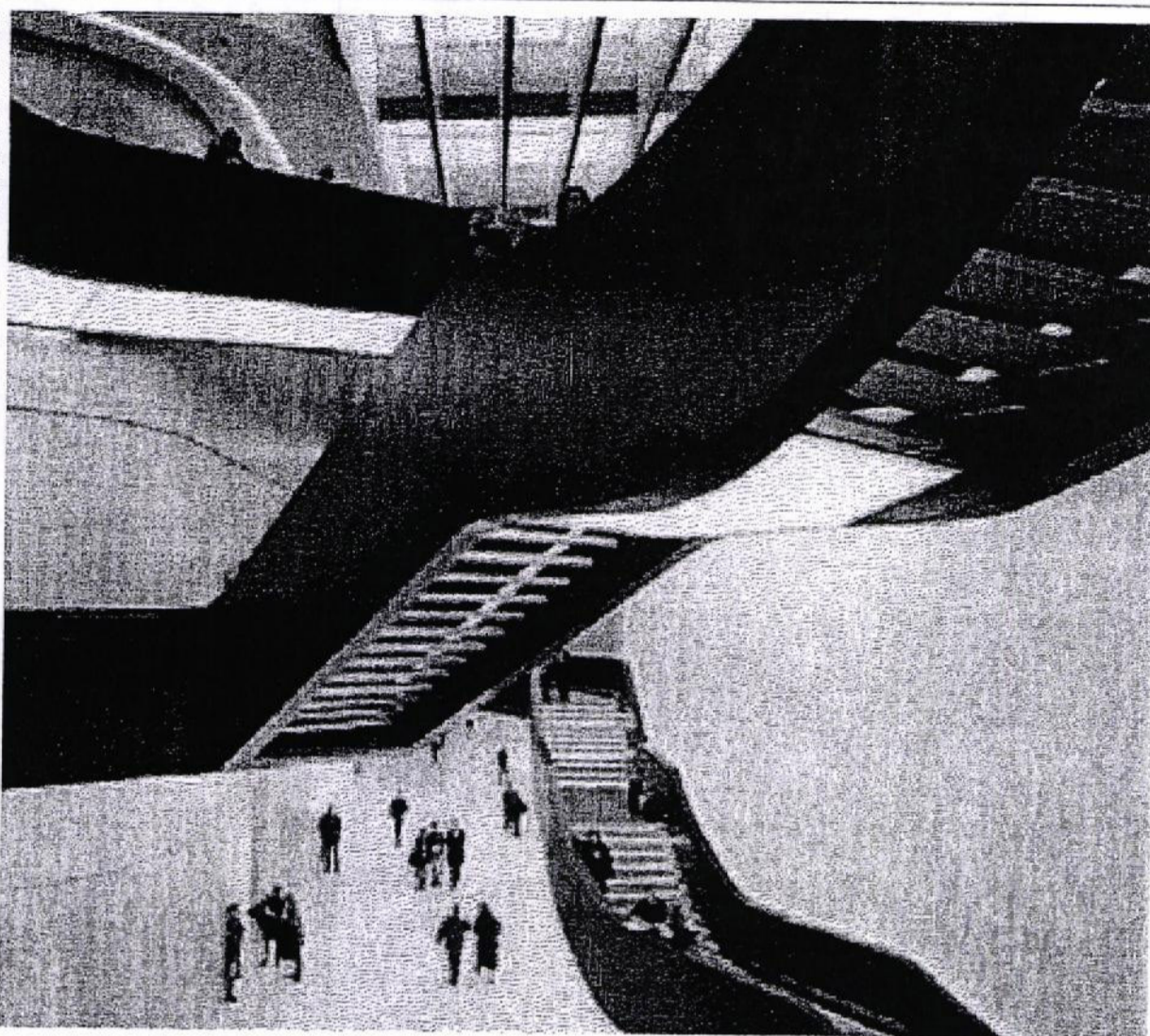


Il nuovo museo

Due ministri alla «preview» del Maxxi dell'archistar Zaha Hadid

«Un'opera impregnata di luce, ispirata dalla fluidità di forme e volumi»: accolta come una rockstar, così Zaha Hadid ha definito il «suo» Maxxi, da lei progettato e aperto ieri per un'anteprima riservata alla stampa. Ad accogliere l'archistar, i ministri Sandro Bondi e Altero Matteoli (Foto Jpeg).

A PAGINA 10 Sassi



Arte contemporanea Dieci anni di lavoro, il museo aprirà in primavera

Le scenografiche gallerie del Maxxi di Zaha Hadid

«Preview» ieri alla presenza di Bondi e Matteoli

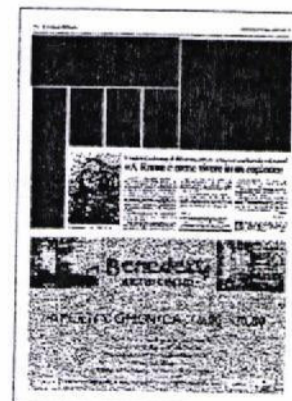
Folla di telecamere e flash, giornalisti fin sulle scale, richieste di autografi e una *standing ovation* per salutare l'archistar angloirachena: così Roma ha accolto ieri la cinquantanovenne Zaha Hadid nel «suo» Maxxi, museo di Stato per l'arte e l'architettura contemporanea in via Guido Reni, al Flaminio.

Terminato dopo dieci anni di lavori (pensato nel 1998, il cantiere fu avviato nel 2003), con 150 milioni di euro di costo e l'impegno di ben sei governi, il museo, che aprirà ufficialmente al pubblico in primavera, ieri ha vissuto la sua «architectural preview» riservata a stampa e

addetti ai lavori.

Ad accogliere la celebre progettista — nata a Baghdad ma da tempo cittadina britannica, prima donna a vincere nel 2004 l'importante Pritzker Prize — i due ministri Sandro Bondi (Beni culturali) e Altero Matteoli (Infrastrutture), il presidente della Fondazione Maxxi Pio Baldi, l'assessore capitolino alla Cultura Umberto Croppi, le due direttrici del nuovo spazio Anna Mattiolo (Arte) e Margherita Guccione (Architettura) e una folla osannante di ammiratori dell'architetto, la quale, parlando della sua spettacolare «creatura», ha molto insistito

sul concetto-chiave di fluidità di forme e volumi, e sul dialogo dell'edificio con lo spazio urbano circostante (una nuova piazza esterna riunifica di fatto due porzioni del quartiere prima separate dalle caserme, in parte abbattute e in parte inglobate): «Non ho pensato di realizzare



un oggetto, quanto di creare un campo — ha spiegato la Hadid riferendosi soprattutto alla flessibilità dei futuri allestimenti —, un insieme di gallerie che si snodano e che possono accogliere via via progetti diversi».

Sobrio e altamente scenografico al tempo stesso l'edificio, realizzato dalle imprese delle famiglie di costruttori Cerasi e Navarra: una sorta di nastro «aereo» su pilastri, con molte aperture verso l'esterno, un evidente legame ideale con le curvilinee superfici barocche, tipiche di Roma, tre materiali prevalenti (cemento, vetro e acciaio) e tre colori a dominare il colpo d'occhio (bianco, nero e grigio): «Questa meraviglia è già

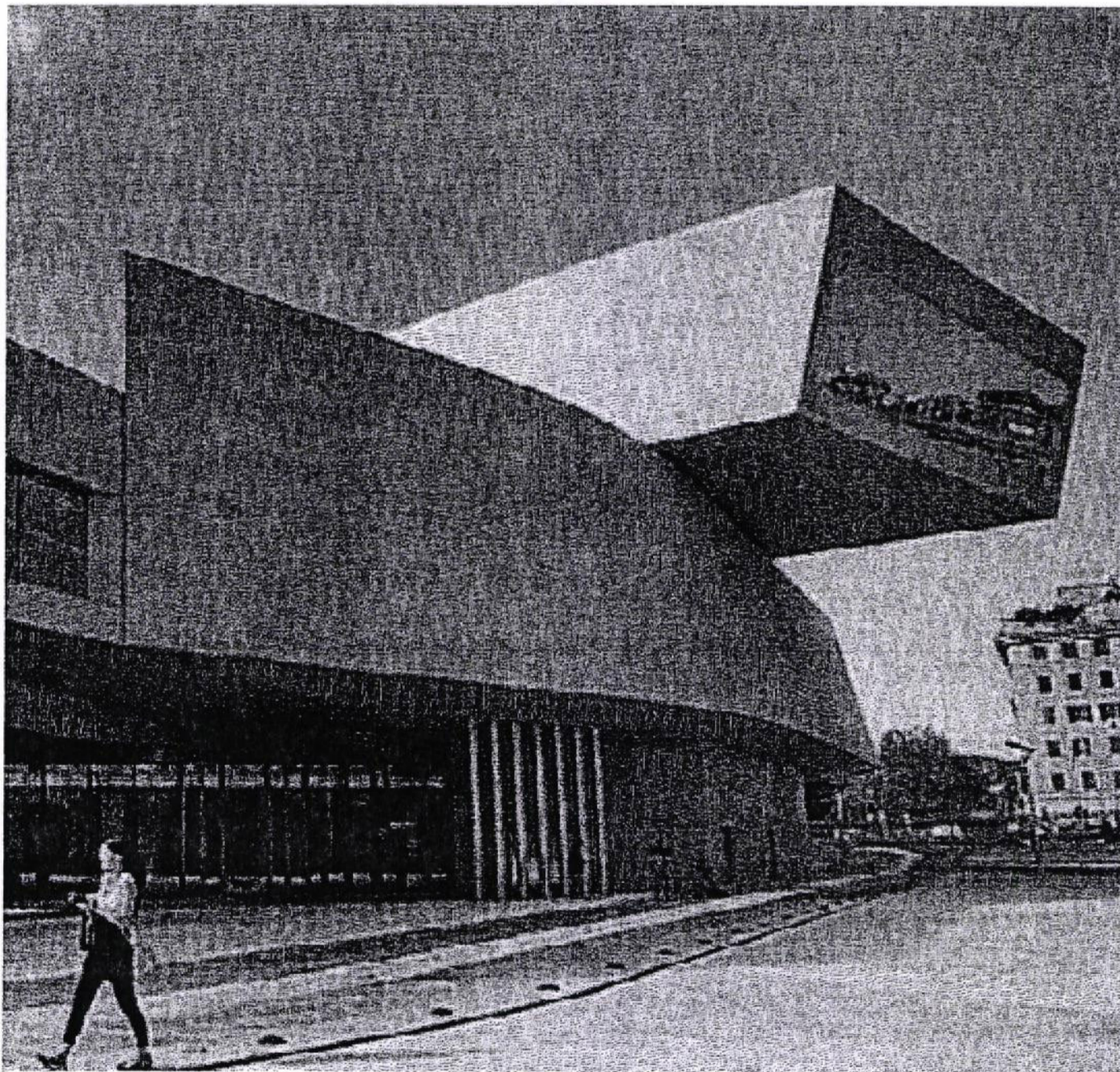
un'opera d'arte di per sé», il commento di Bondi. Mentre Matteoli, altrettanto entusiasta, ha detto di essere rimasto «a bocca aperta» visitando in particolare la sala più alta, quella che coincide con il corpo aggettante, chiuso da una vetrata panoramica a 23 metri d'altezza e attraversato da un'«asola» trasparente nel pavimento.

Zaha Hadid, che pure ha ringraziato tutti, ha anche scherzato sui tempi di realizzazione del Maxxi, che nel corso di un decennio ha accumulato ritardi soprattutto relativi allo stanziamento dei fondi governativi: «Uno dei vantaggi inaspettati è stato quello di visitare Roma ri-

petutamente...» (mentre per la burocrazia italiana ha utilizzato l'aggettivo «cinematica»). E ora? «Non considero del tutto terminato il mio compito, dunque vi terrò d'occhio», ha ammonito la Hadid. In mattinata Bondi ha poi annunciato l'arrivo di primi fondi per finanziare la Fondazione Maxxi (4 milioni in arrivo dal ministero) augurandosi però che anche enti locali e privati collaborino. Il Maxxi aprirà ancora domani e domenica per la coreografia di Sasha Waltz (biglietteria e info: 06.45553050 e www.romaeuropa.net).

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Linee morbide La facciata del Maxxi, il museo di arte contemporanea progettato da Zaha Hadid

Il Maxxi

Il tempio romano per l'arte del Duemila Zaha Hadid presenta il suo «museo fluido»

Dieci anni di lavori, sei governi per portarlo a termine e 150 milioni di euro il costo finale dell'opera. Ma da ieri il Maxxi, Museo nazionale delle arti del XXI secolo, è realtà. Ufficialmente aprirà nella prossima primavera, con l'allestimento delle collezioni permanenti di arte e architettura di proprietà dello Stato e varie mostre temporanee (Gino De Dominicis, Luigi Moretti e Studio Azzurro, tra le prime).

Ma 24 ore fa il nuovo e scenografico museo, terminato ormai anche nelle finiture, è stato presentato alla stampa dalla sua creatrice Zaha Hadid, architetto angloirachena (è nata a Bagdad nel 1950), prima donna a vincere il Premio Pritzker (2004) e prima donna a lasciare un segno importante nell'architettura contemporanea pubblica in Italia.

Accolta come una vera rockstar, presa d'assalto da flash, telecamere e richieste di autografi, la Hadid — salutata al suo arrivo al Maxxi da un lungo applauso e ricevuta dai ministri per i Beni culturali, Sandro Bondi, e per le Infrastrutture, Altero Matteoli — ha illustrato la sua creatura venuta su nel quartiere Flaminio al posto di vecchie caserme, in parte salvate e inglobate nella nuova struttura, una sorta di lungo «nastro» aereo su pilastri in cui predominano tre materiali — cemento, vetro e acciaio



Zaha Hadid, 59 anni, ieri a Roma. Sotto uno scorcio del Maxxi, terminato dopo dieci anni (foto LaPresse)



— e tre colori: il grigio, il bianco e il nero. Spettacolari in particolare gli interni e il corpo aggettante alto più di venti metri, chiuso da una vetrata panoramica. «Fluidità delle forme e dei volumi», l'espressione ricorrente ieri nelle parole dell'architetto, che ha anche definito «cinematica» la burocrazia italiana, ironizzando in particolare sui tempi di realizzazione del progetto: «Uno dei vantaggi inaspettati è stato quello di visitare Roma ripetutamente in questi dieci anni».

La Hadid si è detta molto soddisfatta del suo lavoro, nel quale predominano luce (quella naturale in particolare, che illumina gran parte dei diecimila metri quadri riservati all'esposizione ed è regolabile da un sistema di filtraggio) e trasparenze verso l'esterno: «Non ho pensato a questo edificio come a un oggetto — ha spiegato la Hadid riferendosi alla flessibilità dei futuri allestimenti — ma piuttosto come a un campo, un insieme di gallerie che si snodano e che possono accogliere via via progetti diversi». Il museo ospiterà domani alle 21 e domenica (alle 14 e alle 21) una coreografia creata ad hoc per il nuovo spazio da Sasha Waltz (biglietteria e informazioni: numero telefonico 06.45553050 e www.romaeuropa.net).

Edoardo Sassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MAXXI La danza un'opera d'arte

Miccinesi pagina 45

MAXXI, c'è la «pre-apertura»

Il ministro Bondi, il presidente della Fondazione Pio Baldi, l'assessore capitolino Umberto Croppi presentano la nuova struttura che verrà inaugurata nel 2010

Sabrina Vedovotto

■ Habemus Maxxi, direbbero i latini. In verità non è proprio così ma poco ci manca. Rispetto al progetto originario dell'architetto Zaha Hadid ne manca una buona porzione. Eppure l'emozione nel percorrere quelle scale, quei corridoi sospesi nel nulla che accompagnano lo spettatore da una parte all'altra dell'edificio è senza pari. Il museo è stato presentato alla stampa in anteprima, ma verrà aperto al pubblico nel 2010. Si spera insieme con l'altro grande museo di Roma, il Macro. A sostenere questa speranza è Umberto Croppi, l'assessore alle Politiche culturali del Comune di Roma, condivisa dal ministro dei Beni culturali Bondi. A quel punto, con due musei così importanti, realizzati da due degli architetti più attivi in questo momento, Roma potrebbe diventare una capitale al passo con i tempi.

Intanto però il Maxxi apre per una due giorni dedicata alla danza. Nelle giornate di domani e domenica apre le porte a un'installazione coreografica creata ad hoc da Sasha Waltz e prodotta dalla Fon-

WEEK END Domani e domenica
la struttura di via Guido Reni

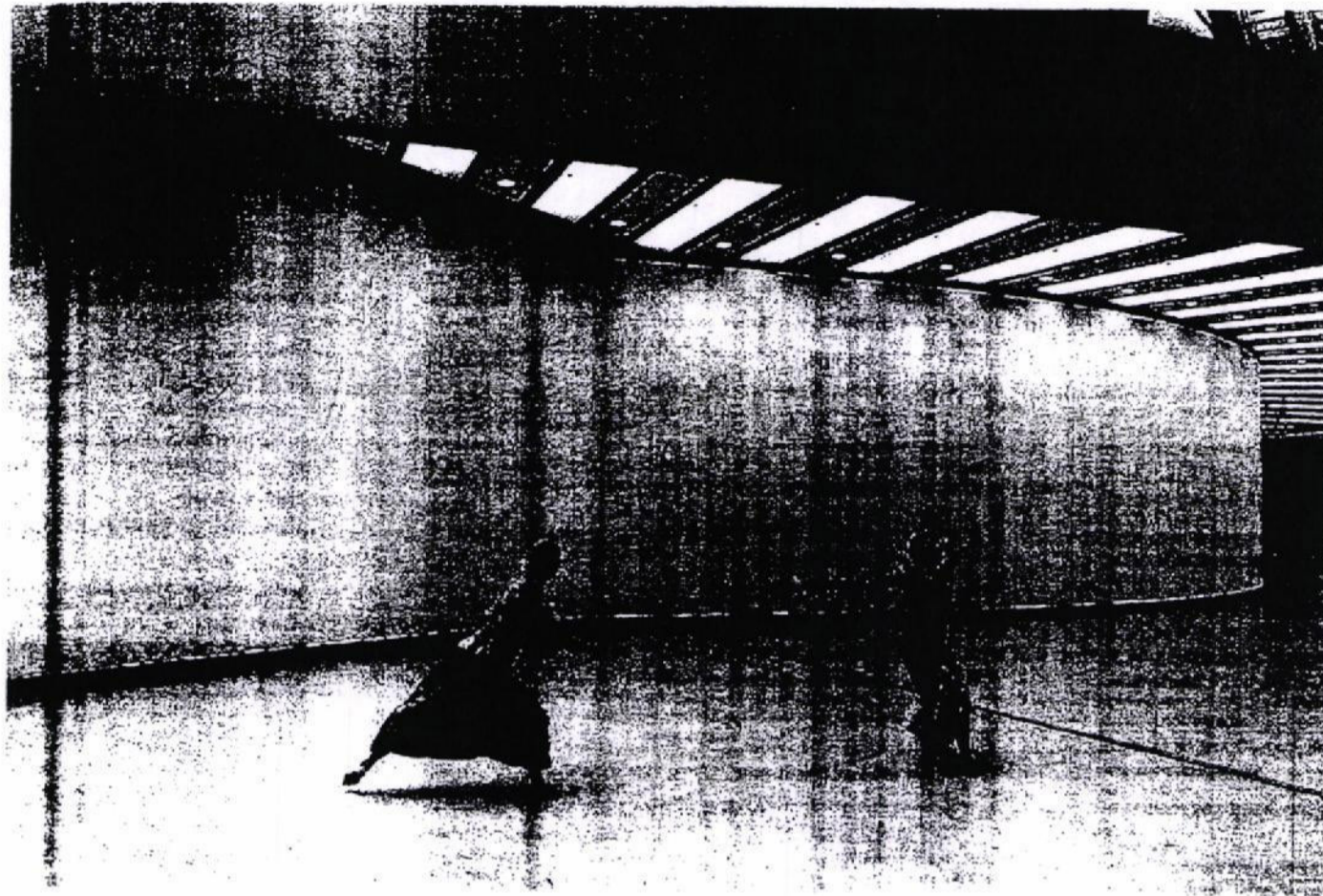
sarà aperta al pubblico per un evento di arte-danza

dazione Maxxi e organizzata da RomaEuropa festival. Si parla di Fondazione infatti poiché ormai dallo scorso anno il Maxxi ha cambiato identità, e quindi in un certo senso viene sganciato parzialmente dal Ministero dei Beni culturali, che comunque negli anni si è fatto promotore della riuscita di questa impresa a tratti quasi titanica. «Il Maxxi non sarà un museo come gli altri» afferma Pio Baldi presidente della fondazione; non si tratterà semplicemente di uno spazio per le arti visive, ma sarà involucro prezioso per eventi diversi, in perfetta sintonia con il concetto di interdisciplinarietà che lo caratterizza sin dalla sua nascita. L'acronimo infatti significa museo delle arti del ventunesimo secolo, intendendo con il termine arte tutto ciò che concerne i diversi linguaggi come il design, la moda, il cinema, la pubblicità, che verranno invitati a creare un dialogo con l'architettura e l'arte tout court.

Tutto avverrà in questi spazi meravigliosamente belli, ma non di facile utilizzo per un allestimento, spazi nei quali l'elemento portante è un incedere sinuoso, morbido, fluido, che attraversa i vari piani.



Roma Europa Festival



PUNTI DI VISTA

Corpi e musica per scoprire in anteprima la magia degli spazi del Maxxi, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid. L'occasione arriva con «Dialogue 09», installazione coreografica della tedesca Sasha Waltz, in scena nel museo domani e domenica. I ballerini saranno distribuiti in tutti i livelli del museo come opere d'arte. Gli spettatori avranno un ruolo attivo perché potranno scegliere il loro punto di vista e la loro prospettiva.

Il pubblico sceglie i ballerini

Alessandra Miccinesi

■ Un dialogo tra le arti - musica, danza, architettura, ed elementi visuali - portato avanti con emozione percettiva, usando il corpo dei danzatori come un'opera d'arte viva e reattiva, capace di far relazionare la platea con ogni angolo, vetrata o parete del museo. Pubblico attivo, esplorazione dei luoghi e architettura del movimento al centro della scena sono le tre direttrici su cui si sviluppa *Dialogue 09*, installazione della coreografa tedesca Sasha Waltz che domani e domenica, in occasione dell'apertura straordinaria del MAXXI, aggiunge un nuovo tassello al ciclo di eventi promossi per scortare il museo alla definitiva apertura prevista per maggio 2010. Una coreografia di ricerca, quella che privilegia l'invasione di inediti spazi architettonici. Ma anche un *work in progress* effettuato tra i corridoi e le stanze di un edificio ancora spoglio, destinato diventare il tempio dell'arte contemporanea, dove il pubblico sarà spettatore attivo di un «dialogo» interdisciplinare e potrà scegliere tempi e modi della fruizione della performance, eleggendo il proprio punto di vista tra le migliaia disponibili. «Non sarà un lavoro frontale, statico. La gente sarà attiva nello scegliere

lo spazio visivo da esplorare, quali parti della messa in scena vedere e quali no» chiarisce Sasha Waltz.

Ne sono protagonisti 36 ballerini della compagnia di Sasha Waltz, la quale, dopo aver realizzato analoghi esperimenti al Neues Museum di Berlino, al Monaste-

le linee, le geometrie, l'imponenza dei soffitti mi hanno spinto a profonde riflessioni. E pensare che la prima volta che ho visto questa struttura l'ho paragonata a un ufo atterrato a Roma».

DANZA La coreografa **Sasha Waltz distribuisce i danzatori nel museo come delle opere d'arte**

ro medievale a Montpellier, e a Palazzo Querini Stampalia, Venezia, stavolta ha scelto di tuffarsi nelle linee architettoniche ideate per il MAXXI. Due le stazioni individuate tra le suite: il piano terra, che ospiterà la prima parte dell'installazione, e i livelli superiori, dove il pubblico sarà libero di girovagare, relazionandosi con i danzatori sparsi ovunque nel museo. «Di solito alle mostre il pubblico interagisce con quadri e statue: stavolta i ballerini sono le opere d'arte disseminate sui corridoi, le pareti e sotto le scale - spiega la Waltz che per la colonna sonora live ha puntato su quartetti d'archi, trombe e percussioni - la mia sfida all'architettura della Hadid è stata difficile ma stimolante. La forza del-



MUSEI | PAGINA 11

Anteprima al Maxxi a passo di Waltz

Roma, l'architetta anglo-irachena Zaha Hadid presenta il suo «oggetto d'arte», un labirinto luminoso da 150 milioni di euro. Aprirà al pubblico questo week-end e definitivamente a maggio 2010

MUSEI • Zaha Hadid presenta la sua opera, aprirà nel 2010

Maxxi, quel campus proiettato nel futuro



L'INTERNO DEL MAXXI / FOTO DI RICHARD BRYANT

Arianna Di Genova

Bianco, nero e grigio. Spazi ondulanti, pavimenti che scivolano in pendenza tanto che si rischia il capogiro o, se si vuole, la sindrome di Stendhal. Perché il Maxxi di Zaha Hadid, oltre ad essere un labirinto luminoso, che simula i percorsi sinuosi della mente quando si perde in piacevoli ricordi, è un «oggetto» bellissimo. Seducente pur se sobrio, buca la fantasia. Così da far sospirare più d'uno dei suoi spettatori, affascinati dall'atmosfera zen che si respira al suo interno e allo stesso tempo spaventati dal suo possibile futuro: «E in uno spazio così co-

sa ci metti? Sarà difficile allestire opere...». È vero, la presenza dell'architettura è qualcosa di imponente eppure quel suo «pesare» ha un suo innegabile merito: far sentire il visitatore un cittadino del mondo. A Roma, non è una sensazione scontata. Ma questa volta, anche il *New York Times*, in una guida turistica proposta, ha segnalato la presenza della «nave» di Hadid sbarcata nella capitale e ne ha consigliato vivamente una visita.

Il Maxxi è un ufo di cristallo e acciaio piombato dentro la città che offre generosamente allo sguardo la sua «pancia» bianca, al momento vuota. È il museo per le arti contemporanee della capitale che ha alle sue spalle una storia irta di ostacoli e battute d'arresto e che, alla fine, giunge al traguardo non senza polemiche, con notevole ritardo (ci sono voluti dieci anni e sei governi diversi) e un raddoppio dei costi previsti all'origine. Costato circa centocinquanta milioni di euro (con un ultimo colpo di coda che richiede altri consistenti fondi, assicurati dal ministero attuale), il museo prevede circa quattrocentomila visitatori l'anno e un avvicinarsi di almeno quattro grandi mostre nell'arco dei dodici mesi. Avrà le sue collezioni allestite in primavera - in molti sperano in un tandem tutto contemporaneo con il Macro - e aprirà i battenti definitivamente dalla fine di maggio. Intanto, il museo dona un assaggio di sé e della sua magnificenza in questo week-end, sia con le visite guidate che attraverso le performances di danza della compagnia di Sasha Waltz. I suoi ballerini accoglieranno il pubblico (da stasera e fino a domenica) con coreografie solitarie da scoprire fra le forme fluide e flessibili del Maxxi.

L'idea che ha guidato l'architetta an-



glo-irachena nella realizzazione della sua creatura è stata soprattutto quella della «permeabilità», la medesima che vorrebbe applicare anche per l'altro progetto italiano in corso d'opera, il museo dell'arte nuragica di Cagliari. Hadid, che amò Roma fin da bambina, quando suo padre la portò in viaggio, è stata osannata ieri e applaudita a più riprese come una diva di Hollywood. Ha glissato elegantemente sui finanziamenti dati a singhiozzo, sulla lungaggine e le burocrazie folli che hanno interrotto più volte il suo «sogno» e ha chiesto soltanto una cosa in cambio che sarebbe assai cordiale, negli anni a venire, concederle: «Mi interessa vedere come verranno utilizzati questi spazi. Non voglio interferire, però mi piacerebbe essere messa a parte di tutto, essere tenuta in considerazione», ha affermato con una certa malizia. E a risponderle è intervenuto il presidente della Fondazione Maxxi, l'architetto Pio Baldi: «Non sarà un museo come gli altri, né un luogo dove esporre esclusivamente le opere d'arte. Piuttosto, sarà un laboratorio di ricerca per il confronto tra linguaggi contemporanei: design, moda, cinema, pubblicità dialogheranno con l'arte e l'architettura. Una fabbrica della creatività...»

La sfida di Zaha Hadid sembra vinta senza riserve. L'architetta ha inventato spazi aperti e insistito su strutture morbide proprio là dove un tempo sorgevano edifici «fortificati» (le caserme militari dismesse e acquistate dal ministero della difesa nel 1998, ben ventisettemila metri quadrati di spazi da gestire e far fruttare per la cultura) e inaccessibili. Per lei, quel museo che si articola in corpi geometrici come parallelepipedi e poi si inarca - al suo interno - in itinerari spiraliformi reincuneandosi all'improvviso nel cuore del quartiere Flaminio con vetrate in aggetto che danno le vertigini, lo spazio deve essere arioso, somigliare a un campus con diversi livelli «dall'effetto stratificato, con forma a L».

Il Maxxi ha tutti i numeri per diventare un luogo imperdibile, romano e globale. Dipenderà dalle scelte future. Per la collezione, divisa fra opere d'arte e di architettura, a partire dal 2001 sono stati spesi venti milioni di euro. Ci sono stati molti acquisti e altrettante donazioni (si va dalla Beirut del fotografo Basilico al «flagellante» del sudafricano William Kentridge, dagli *Sleepers* di Francis Alÿs fino alla *Widow* di Anish Kapoor, passando per gli «storici» De Dominicis e Warhol e i più giovani Lara Favaretto, Grazia Toderi e Nico Vascellari). Un giorno, verrà il momento delle mostre. Alla fine, è emozionante anche vuoto. Ma è una provocazione: diamogli fiducia.



Eventi Con una coreografia creata ad hoc da Sasha Waltz, sabato e domenica, il MAXXI di Roma apre per la prima volta i battenti. Un assaggio sull'inaugurazione ufficiale programmata per il mese di maggio dell'anno prossimo

Il museo del XXI secolo? Curve e movimento

Simona Maggiorelli

Un orizzonte fluido di linee che corrono verso inaspettati punti di fuga. Spazi che si schiudono l'uno sull'altro senza soluzione di continuità. Agili scale e poi percorsi lungo ballatoi con la sensazione di una morbida salita fino alla vista mozzafiato del piano alto dalla grande vetrata, affacciato sui palazzi dello storico quartiere dove sorge il MAXXI di Roma. Il museo del ventunesimo secolo costruito dall'architetto anglo-irachena Zaha Hadid sabato e domenica prossime, a dieci anni dalla sua ideazione (e dopo non poche traversie economiche e burocratiche), apre finalmente le porte al pubblico. Anche se non è stata ancora allestita all'interno la collezione permanente di oltre 350 opere di arte contemporanea destinata a questi spazi. Nel fine settimana una coreografia creata ad hoc da Sasha Waltz accenderà di musica e danza questa grande "nave-museo", ma chi abbia già percorso questi spazi nella breve anteprima di ieri può testimoniare che anche l'esperienza che offrono le sue sale nude e vuote non è indifferente. I piani inclinati dei pavimenti, le superfici ondulate, l'assenza di barriere e confini danno il senso di un luogo aperto alla fantasia e all'immaginazione. «Fin dagli inizi la mia idea è stata quella di costruire un campus d'arte, piuttosto che un museo in senso stretto» ha detto la stessa Hadid presentando in conferenza stampa la sua opera. «Ho progettato il MAXXI- ha spiegato- in modo che i curatori delle mostre, in futuro, possano organizzare i loro percorsi espositivi

sviluppanzoli narrativamente lungo i piani dell'edificio, oppure sfruttando gli spazi laterali». Un pensiero progettuale che poi ha preso concretamente forma nel lavoro con Patrik Schumacher, da oltre trent'anni socio e stretto collaboratore dell'archistar di Bagdad. «Con lui ricorderemo sempre ogni linea tracciata e le notti trascorse a disegnare il complesso» ha sottolineato Hadid, ringraziando poi il presidente della Fondazione MAXXI Pio Baldi per il sostegno, ma anche scherzosamente minacciando il ministro dei Beni culturali Sandro Bondi e l'assessore alla cultura del Comune di Umberto Croppi di tornare sovente per vegliare sul buon uso della sua creazione. Originale interprete di un nuovo modo di pensare le superfici, Hadid di fatto ha decomposto lo spazio del vecchio edificio militare di via Reni per aggiungere fluidità e bellezza ma anche un funzionalità più duttile all'edificio. Un lavoro di scomposizione e ricomposizione delle forme qui realizzato usando materiali diversi, dal cemento, al ferro al vetro (con inserti anche nei pavimenti), mentre un ruolo di primo piano gioca il complesso sistema di illuminazione, che di giorno filtra o amplifica la luce naturale e di sera offre una raffinata regia di luci artificiali. ■

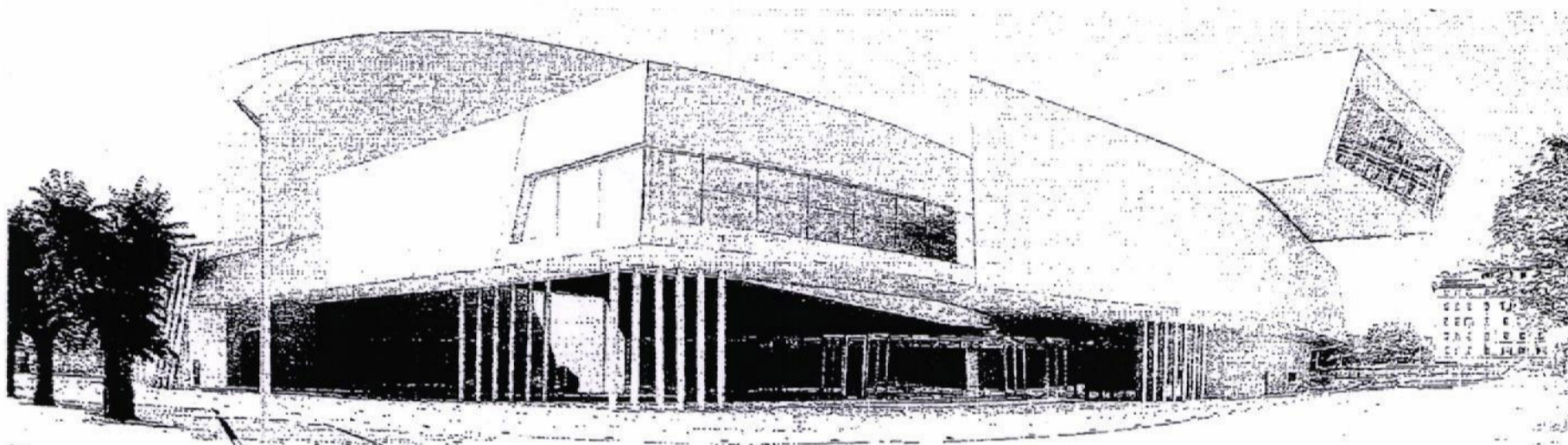
©Tachus

Piani inclinati, superfici ondulate e inserti di vetro nel pavimento. L'archistar Zaha Hadid ha creato un edificio dalle forme fluide e di straordinaria eleganza



A qualcuno piace MAXXI

Due giorni di apertura a Roma per il museo delle arti del XXI secolo firmato da Zaha Hadid



dal nostro inviato
ANDREA PLEBE

ROMA. «Non posso credere che alla fine ce l'abbiamo fatta», dice l'architetto Zaha Hadid, e un brivido corre lungo la schiena dei ministri **Sandro Bondi** e Altero Matteoli, che hanno parlato prima di lei, e di Pio Baldi, il presidente della Fondazione Maxxi, il primo museo nazionale dedicato alle arti del XXI secolo. Ma l'autrice del progetto con cui Roma aspira a scrivere il proprio nome sulla carta geografica mondiale della contemporaneità li tranquillizza subito: «I won't be nasty», non sarò cattiva.

Manterrà la promessa, parlando bene perfino della burocrazia italiana. Anche girare per il ministero dei Beni culturali, in fondo è stata un'esperienza, come vivere il copione di un film: i tappeti verdi, il travertino degli ambienti, personaggi che escono di scena e altri che restano immutabili, accompagnando il susseguirsi dei governi. Per chi ama la stati-

stica, ne sono passati sei da quando il progetto è stato concepito, ragione per cui è possibile ringraziare tutti i ministri, a partire da quello in carica, **Bondi** appunto - che ha finanziato l'ultimo lotto di lavori e portato ieri in dono quattro milioni per le prime cinque mostre in programma - e tirare la conclusione che l'idea del Maxxi doveva essere davvero buona, se nessuno ha avuto il coraggio di affossarla.

Dunque, si fa festa: dieci anni dopo il concorso internazionale vinto dall'architetto anglo-iraniana e a sei dalla posa della prima pietra, il Maxxi apre le sue porte, nudo e crudo come la sua ideatrice lo ha concepito. I visitatori potranno vederlo in anteprima domani e domenica, animato da un'installazione coreografica di Sasha Waltz (per accedere al museo è necessaria la prenotazione: edumaxxi@dac.beniculturali.it). Le opere che riempiranno gli spazi arriveranno nei prossimi mesi e a fine maggio l'edificio conoscerà la vera inaugurazione. Il Maxxi conta finora una

collezione di 350 opere, con firme come Boetti, Clemente, Kapoor, Ken-tridge, Merz, Penone, Pintaldi, Richter, Warhol, più 75 mila documenti di architettura, con gli archivi dei disegni di Carlo Scarpa, Aldo Rossi, Pierluigi Nervi, progetti di Toyo Ito, Italo Rota e Giancarlo De Carlo, e collezioni di fotografia di autori tra cui Basilico, Barbieri, Jodice e Guidi.

L'idea di celebrare il contenitore senza il contenuto è stata di Baldi e non tutti erano d'accordo, però ha sicuramente funzionato come richiamo mediatico. Zaha Hadid, classe 1950, vincitrice del Premio Pritzker - il Nobel dell'architettura - nel



2004 e del prestigioso Praemium Imperiale quest'anno in Giappone, è l'unica, autentica archistar donna in un mondo coniugato al maschile, tanto che per ascoltarla a Roma si sono mossi da Londra e New York.

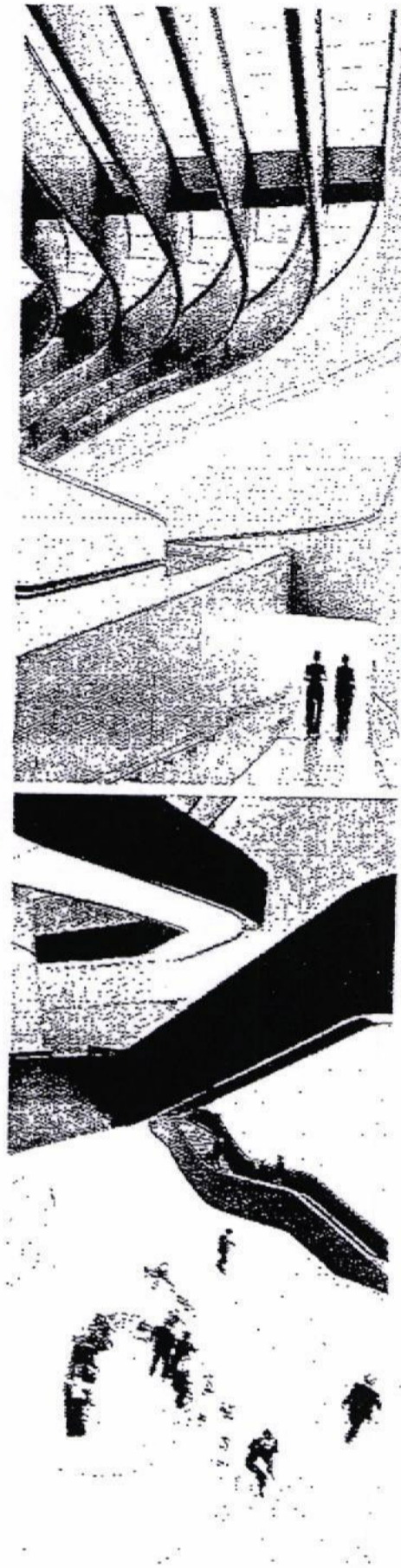
La sua architettura, poi, è di quelle che mandano in visibilio fotografi e videoperatori, oltre a far discutere i critici e lasciare il pubblico a bocca aperta: linee curve e pareti spezzate, bianco e nero, scale scultoree e morbide discese, cemento faccia a vista e squarci scenografici che attraversano l'edificio, luce naturale e illuminazione artificiale che si inseguono, tutto miscelato in un cocktail fluido che invita il visitatore a costruire un percorso a propria misura. «I musei sono fatti per camminarci dentro» osserva l'architetto «non devono essere qualcosa di statico».

Del suo progetto, Zaha Hadid dice che è «umile», a significare che avrebbe potuto stupire con una gamma superiore di effetti speciali, ma qui ha lavorato su un contesto, l'area lasciata libera dalla caserma Montello, quartiere Flaminio, non distante dal Parco della Musica firmato da Renzo Piano, e non solo sull'edificio in quanto tale.

In realtà, del progetto di Zaha Hadid è stato realizzato grosso modo il 65 per cento, ed è costato 150 milioni da una previsione iniziale di 57. L'altro 35 per cento ancora non costruito è fatto di quattro edifici previsti nell'area circostante, separati da "canyon", una sorta di villaggio fuori scala. Se - e quando - scatterà la Fase 2

del progetto, è una grande incognita: i soldi, per ora, non ci sono. La "macchina" del Maxxi costa dagli 8 ai 10 milioni di euro l'anno, secondo i conti di Baldi: il carburante dovrebbe venire dai fondi ministeriali, dal pubblico pagante - stimato a larghe spanne dai 200 mila ai 400 mila visitatori l'anno - dagli introiti per l'affitto degli spazi, come la grande hall, disponibili ad accogliere incontri e convention di aziende. E poi dipenderà da quante risorse avranno le responsabili dei due settori, architettura (Margherita Guccione) e arte (Anna Mattiolo), dalla capacità di far funzionare i servizi di ristorazione e merchandising, di "spingere" la comunicazione all'estero. Un altro obiettivo da perseguire - almeno nelle intenzioni annunciate da Baldi e dall'assessore alla Cultura del Comune di Roma, Umberto Croppi - è il dialogo fra il Maxxi e il Macro, il Museo di arte contemporanea di Roma, la cui nuova ala firmata dall'architetto Odile Decq, un'altra donna, dovrebbe essere pronta a maggio. Inaugurazione congiunta? Chissà: il Macro potrebbe anche slittare a settembre. Baldi pensa a programmazioni concordate, filoni complementari, un biglietto cumulativo, in modo da far decollare l'arte contemporanea anche nella Città eterna. Una bella sfida. Zaha Hadid, dal canto suo, dice che vigilerà perché nell'allestimento delle opere al "suo" Maxxi non si facciano «cose strane».

plebe@ilsecoloxix.it



Nella foto grande e in quelle qui sopra, la facciata e alcuni interni del Maxxi, il museo delle arti del XXI secolo firmato da Zaha Hadid

Due giorni per visitare, e in anterpima, l'avveniristico museo. A passo di danza

Alla scoperta della Maxxi sorpresa

di Laura Larcán

L'Auditorium di Renzo Piano ha ora un degno concorrente. E lo scenario del quartiere Flaminio sembra davvero uscito da un libro di fantascienza di Isaac Asimov. Dagli scarabei avveniristici del Parco della musica, all'astronave mozzafiato del Maxxi in via Guido Reni 4a che finalmente è stato presentato ieri dalla sua archistar anglo-irachena Zaha Hadid, a braccetto coi ministri Bondi e Matteoli, dopo ben dieci anni di lavori, sei governi che si sono avvicendati e una spesa complessiva da 150 milioni di euro.

Un capolavoro - il museo dell'arte del Ventunesimo secolo - che potrà essere visto all'interno (con le sale ancora vuote) per un'unica eccezionale anteprima domani e domenica con l'installazione coreografica della tedesca Sasha Waltz, *Dialogue 09*, organizzata in collaborazione col Romaeuropa festival. Una performance sui generis di danza sperimentale dove trentasei ballerini, compresa la Waltz, saranno disseminati negli spazi vuoti del museo e gli spettatori saranno liberi di muoversi nelle sale e scoprirne la struttura: «Come in una vera mostra - racconta Waltz - il pubblico potrà relazionarsi col balleri-



Uno degli interni del Maxxi

no come con un'opera d'arte e scegliere liberamente come guardarla». Il capolavoro di Zaha Hadid, con le sue pareti lattiginose dall'andamento fluido e ondulato e dove le scale si arrampicano come flussi sanguigni dentro un organismo vivente, sarà ufficialmente inaugurato a maggio 2010 con la vasta e articolata collezione permanente, che tra acquisizioni, committenze, donazioni ha raccolto trecentocinquanta opere da Warhol a Kapoor.

Accanto il grande omaggio a Gino De Dominicis curato da Achille Bonito Oliva (infoline e biglietti: 0645553050, www.romaeuropa.net).

A passeggio sulle Arcate

Un panorama mozzafiato sul Circo Massimo: è la passeggiata sulle arcate Severiane al Palatino presentata ieri dal sottosegretario ai Beni e alle attività culturali, Francesco Maria Giro. Riaprirà "in tempi brevi" (data ancora da stabilire) al pubblico dopo cinquant'anni. In corso di presentazione, il sottosegretario Giro, ha anche annunciato di voler rendere stabile quello che è stato l'esperimento del 21 aprile, cioè l'illuminazione notturna dell'area archeologica centrale del Palatino. Operazione per la quale intende chiudere un accordo con Acea, che si è detta disponibile.



“Dialogue” la danza e lo spazio

Dimensione spaziale e dimensione corporea, il rapporto tra danza e architettura, la coreografia contemporanea che diventa opera d'arte. Torna alla ribalta il lavoro di ricerca di Sasha Waltz, danzatrice e coreografa tedesca, che arriva (domani ore 21 e domenica ore 15) con un progetto che coinvolge RomaEuropa e il Maxxi (Museo Nazionale delle Arti del XX secolo - via Reni). Grazie alla vocazione sperimentale e interdisciplinare della Waltz è nato “Dialogue 09 - Maxxi”, l'opera danzata e concepita per lo spazio progettato da Zaha Hadid, che domani apre le porte al pubblico per la prima volta in attesa dell'inaugurazione del 2010. La compagnia berlinese “Sasha Waltz &



► Sasha Waltz al Maxxi

Friends”, 35 danzatori (inclusa la Waltz), affronterà un viaggio in uno spazio nuovo, inesplorato che punta a definire la propria identità architettonica e le proprie potenzialità.



BARBARA NEVOSI



L'arte è diventata "Maxxi"

Inaugurazione

Sabato e domenica la pre-apertura del museo di Zaha Hadid dedicato alla pittura, alla cultura e all'architettura contemporanea. Le opere però non sono in esposizione.

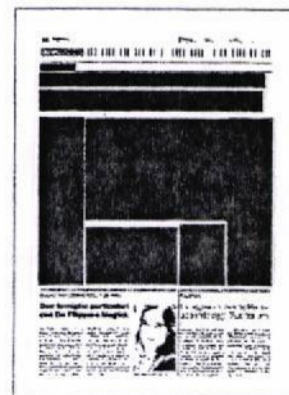
Dopo quasi dieci anni di lavori e la spesa di oltre 150 milioni di euro, sabato 14 e domenica 15 sarà finalmente possibile varcare la soglia del MAXXI, l'unico museo nazionale dedicato all'arte e all'architettura contemporanea che l'Italia possa vantare. Un progetto di ventisette mila metri quadrati, che ha i numeri e le caratteristiche per competere con i più importanti musei del mondo, dal MoMA di New York alla Tate Modern di Londra.

C'È CHI È PRONTO a scommettere che questo edificio entrerà subito nella lista delle cose imperdibili da vedere a Roma, dopo il Colosseo e i Musei Vaticani. Prima di tutto perché l'architetto che l'ha realizzato è una delle star planetarie che sta firmando alcuni tra gli edifici più significativi del nostro tempo: l'anglo-irachena Zaha Hadid, prima donna a ricevere nel 2004 il Premio Pritzker, considerato il Nobel dell'Architettura. Per chi lo osserva dall'alto, il museo stesso sembra una scultura movimentata, nella quale si intrecciano volumi complessi, dove è difficile trovare una parete che non sia obliqua e curva.

Una bella sfida per i curatori, che subito dopo le celebrazioni di questo fine settimana dovranno lavorare alla collocazione delle oltre 350 opere d'arte, che costituiscono la collezione del museo, sotto la guida delle direttrici Anna Mattiolo (arte) e Margherita Guccione (architettura). «L'edificio di Zaha Hadid è talmente straordinario - ha dichiarato Pio Baldi, presidente della neonata Fondazione MAXXI - che abbiamo de-

ciso di inaugurarlo due volte: la prima, vuoto come non sarà mai più, la seconda, nella primavera 2010, con le opere d'arte, che dialogheranno con le forme estreme dell'architetto». In barba alle mode degli ultimi decenni, che hanno visto diffondersi nel mondo i cosiddetti "white cube", cubi bianchi e neutri dove le opere d'arte costituiscono l'unica attrazione, il nuovo museo si presenta come una struttura dal carattere forte, che guida il visitatore nell'esplorazione di un contesto d'avanguardia assoluta.

Per renderlo ancora più interessante, la coreografa tedesca Sasha Waltz ha pensato una performance che si snoderà lungo i saloni fluidi e sinuosi del museo. Il prossimo fine settimana gli appassionati avranno due possibilità: prenotare la semplice visita dell'edificio (aperto al pubblico dalle ore 10 alle ore 13) inviando un'email a edumaxxi@darcbeniculturali.it oppure partecipare allo spettacolo di danza, che replicherà per tre volte negli stessi ambienti (biglietti al nr. 0645553050 oppure www.romaeuropa.net). «Camminare all'interno del MAXXI è un'esperienza spiazzante - spiega Mattiolo - in cui il rapporto tra spazio e opera non è mai banale. L'itinerario inizierà da un lavoro di oltre 10 metri di Anish Kapoor, per concludersi con una parete di Giuseppe Penone. All'interno, un continuo fluire di opere di livello internazionale da Clemente a Merz, da Paolini a Pistoletto, fino ai più giovani Bartolini e Arienti». Ma l'appuntamento con le opere è rimandato di qualche mese. ■

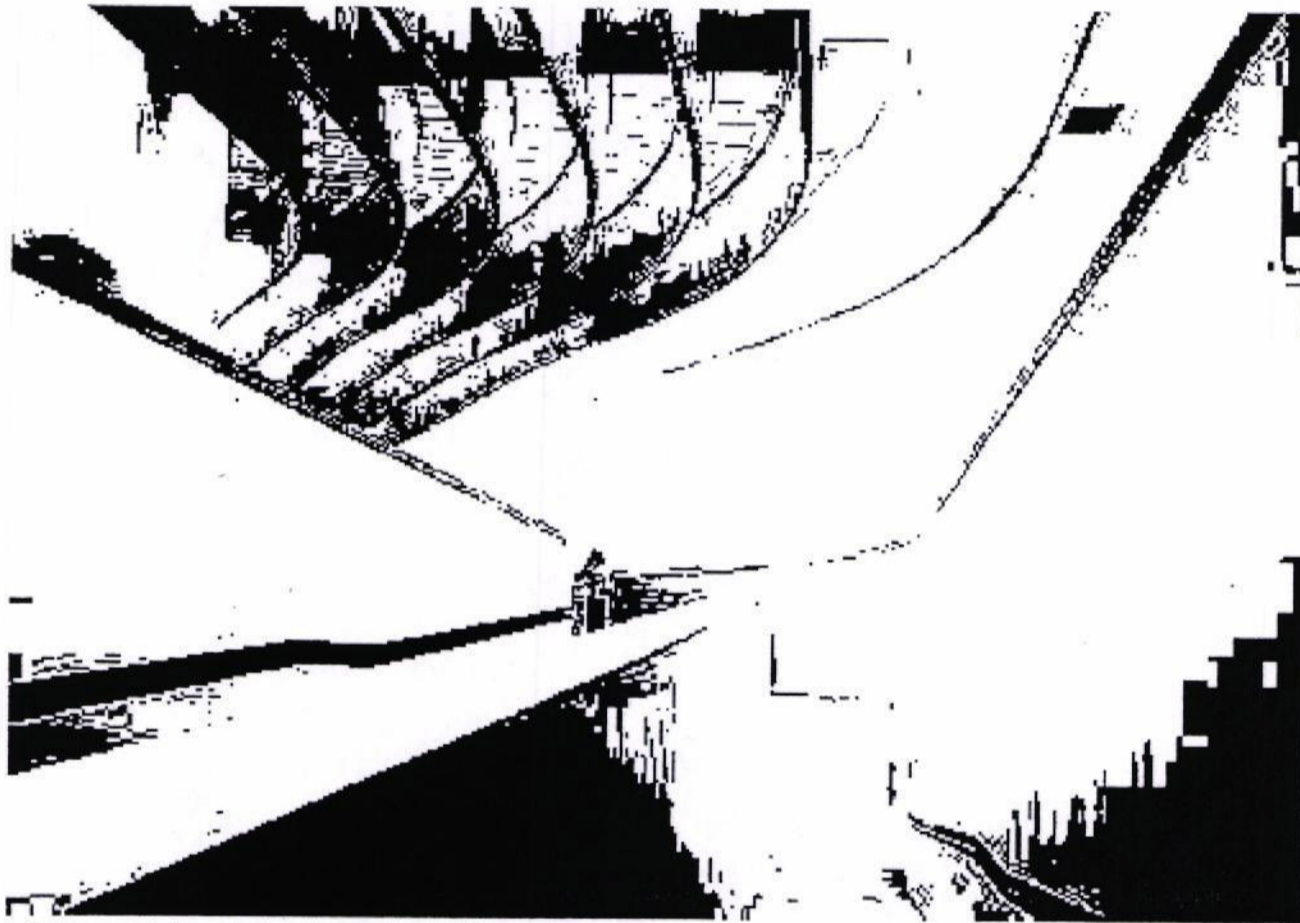


Il dato

La cittadella di Bova

■ ■ Raoul Bova presenta il suo progetto "I graffiti". «Colorare un muro grigio fa sentire vivi più di qualsiasi droga; una volta un writer mi ha detto: "Meglio una striscia di colore che una di coca», ha dichiarato l'attore a "Chi". «L'idea è che ogni mese, in un comune diverso, alcuni tra i

più noti writer possano dipingere coi ragazzi delle scuole muri e spazi messi a disposizione dalle autorità». «Oltre che raccogliere fondi per il Parco della mistica, un'area alla periferia di Roma che con la Fondazione Capitano Ultimo e la Nazionale cantanti vogliamo trasformare in una cittadella».



► Un'immagine del nuovo museo Maxxi

ET VOILÀ, IL MAXXI

→ **La mostra** in movimento di Sasha Waltz & guests il 14 e 15 novembre

→ **Alta tecnologia** per una cittadella dell'arte che guarda al futuro

Un'astronave d'autore per portare Roma nella contemporaneità

Si inaugura oggi il MAXXI, il museo dell'arte del XXI secolo. Il progetto di Zaha Hadid mantiene la promessa di una architettura avveniristica e flessibile. Negli interni, la performing art dei danzatori di Sasha Waltz.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Unidentified object, sembra abbia detto Sasha Waltz nel sopralluogo. Un'astronave atterrata a Roma, annunciata dal biancore luminoso delle vetrate. A varcarne l'ingresso dalle colonnine oblique (uno dei passaggi più impegnativi, racconta Mario Avagnina direttore per l'architettura del cantiere) si attraversa un diaframma temporale verso un mondo sconosciuto, luminoso e fluido. Il MAXXI, museo dell'arte del XXI secolo, firmato da Zaha Hadid, porta con sé il ricordo ancestrale delle cittadelle fortificate del Medio Oriente, con le imponenti mura di due corpi che si incrociano senza toccarsi, le linee curve, il cemento liscio come seta. Ma, come programmaticamente enuncia il nome, catapulta nel futuro e, nel risultato finale, non assomiglia a nulla che sia già conosciuto, con il suo intreccio aereo di scale e passerelle che abbattano le barriere architettoniche.

A guardarlo dall'alto non si capisce se il flusso di gente salga o scenda. E la vertigine (voluta) è in agguato: vetrate aggettanti verso l'esterno, una fenditura all'ultimo piano che, attraverso il vetro, mostra gli spazi molti metri più in basso: sotto mulina la gonna di una danzatrice, dervisha rotante.

A guardare in alto si svelano in parte i segreti altamente tecnologici: la copertura in vetro, i brisoleil, i teli neri nascosti per oscurare, se necessario, tutto. I binari predisposti per i pannelli da disporre a piacimento nei vasti ma flessibili spazi che ospiteranno, insieme all'arte, l'architettura, secondo l'idea di interculturalità e interdisciplinarietà enunciata da Pio Baldi al convegno di due giorni svoltosi all'auditorium di Renzo Piano, a pochi metri di distanza, altro polo della contemporaneità.

Mercoledì sera, nell'anteprima di una serata a inviti, Sasha Waltz, la coreografa tedesca erede di Pina Baush, ha vinto una prima volta la scommessa della performing art negli spazi ancora: una catena di corpi maschili si snoda verso l'anfratto dove le pareti sono così vicine da consentire esperimenti di "climbing". Un gruppo di Parche dalle chiome fluenti, violinisti e trapezzisti, ad evocare situazioni umane ed epoche diverse.

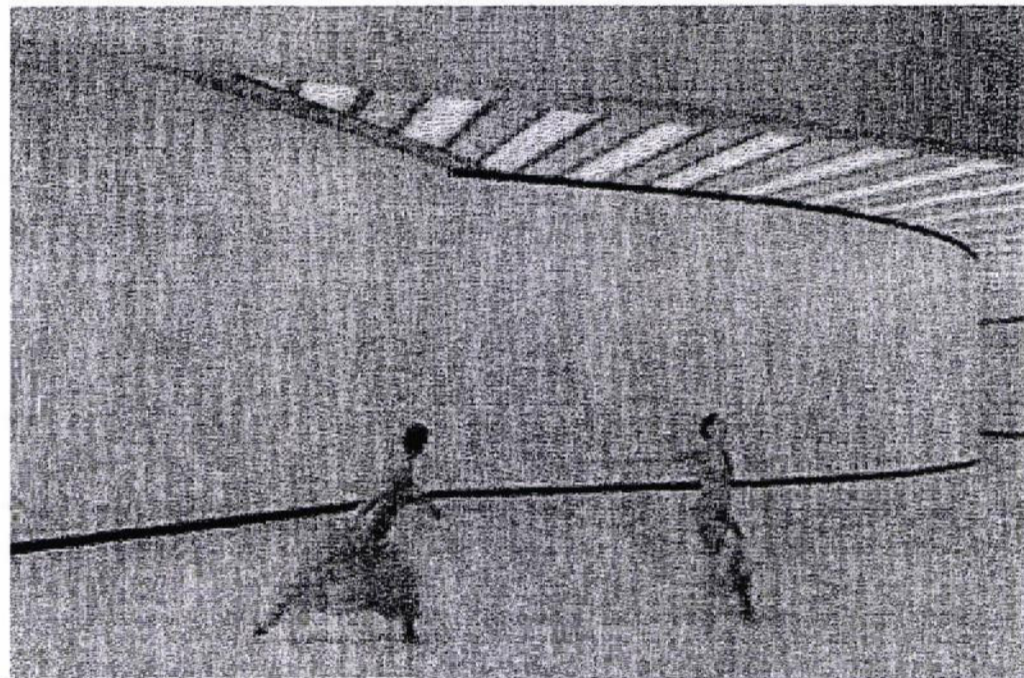
La proposta di Sasha Waltz al MAXXI è venuta da Fabrizio Grifasi, direttore di Romaeuropa Festival e accolta dal presidente della Fondazione Pio Baldi. Lo sviluppo inizialmente immaginato di un percorso che i visitatori/spettatori avrebbero seguito si è tramutato, in ultimo, in una successione di quadri di fronte ai quali liberamente il flusso del pubblico si ferma.

Tantissimi gli architetti nella prima serata dedicata agli "addetti ai lavori" e in tanti a chiedersi se l'innovazione espressiva di quest'opera architettonica (è Margherita Guccione ad averla definita così) sarà ospitale con l'arte. Non si vede perché no. ❖



La Maxxi danza

La coreografa Sasha Waltz porta «Dialogue» al Museo



L'installazione

Un'installazione con ballerini e musicisti ispirata alle linee fluide e dinamiche create da Zaha Hadid

Sinuose Le linee del Museo progettato da Zaha Hadid e le ballerine della coreografa Sasha Waltz (a destra)



La coreografa Sasha Waltz - una delle voci più libere e non «catalogabili» della danza contemporanea, geniale nel riflettere sul rapporto tra architettura, musica e movimento del corpo nello spazio - il 14 e 15 novembre sarà protagonista di un progetto della fondazione Romaeuropa, che vede l'apertura straordinaria del MAXXI (Museo Nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid), dove sono appena terminati i lavori di completamento dell'edificio.

«Sembra un Ufo atterrato su Roma, un luogo completamente estraneo al contesto di incredibili monumenti antichi

e religiosi di cui la città è piena, ma dove proprio in virtù di questo si può interpretare la storia in chiave contemporanea», racconta Sasha Waltz alla presentazione di «Dialogue 09 - MAXXI», progetto performativo creato appositamente per Roma che si vedrà per soli due giorni, in occasione dell'apertura straordinaria del museo, destinato poi ad una inaugurazione ufficiale in maggio.

Quarantasei anni, nata a Karlsruhe in Germania, la Waltz dopo avere studiato ad Amsterdam e New York ha iniziato una ricerca originale che ha preso le mosse dall'universo estetico postmodern della

New York anni Sessanta e che poi da molti è stata paragonata al lavoro sul teatrodanza di Pina Bausch. La coreografa, in realtà fino ad oggi è andata ben oltre il Tanztheater con continui sconfinamenti verso arte visiva, musica contemporanea e teatro-installazione, l'anno scorso era già venuta a inaugurare il Romaeuropafestival all'Auditorium Conciliazione portando un poetico spettacolo dedicato a Schubert.

«E' stato molto coraggioso aprire il MAXXI con la danza, senza dubbio la forma d'arte più effimera che ci sia oggi -

spiega -. Gli interpreti si muoveranno dentro le sale del museo nel momento della performance e poi non più, non sono in vendita, non si possono portare a casa come una scultura e dopo l'esibizione lasceranno lo spazio ad altre interpretazioni».



Il pubblico per circa due ore sarà libero di aggirarsi lungo i tre piani del MAXXI (via Guido Reni 4a, tel. 06.45553050) fermandosi ad osservare quelli che fra i 36 danzatori lo colpiscono di più e tralasciandone altri, come normalmente si fa quando si esplorano le sale di una mostra.

«Ci saranno azioni dovunque: tra le intersezioni dei muri, sotto le scale, contro le enormi pareti di vetro e ogni angolo di quello spazio immenso verrà riempito dai corpi della mia compagnia Sasha Waltz & Guests che già si è fatta chilometri su quei pavimenti di cemento - conclude la coreografa -. I costumi sono di Bernd Skodzig, al piano terra si sentirà musica suonata da un complesso d'archi, tromba e percussioni, tutti strumenti adatti a proiettare il suono in un ambiente così vasto. Il secondo e terzo piano invece sono affidati alla regia sonora di Hans Peter Kuhn, artista con il quale collaboro dal '99 quando ho cominciato i miei dialoghi fra danza musica e architettura nel Museo Ebraico di Berlino progettato da Daniel Libeskind».

Marco Andreotti

Maxxi

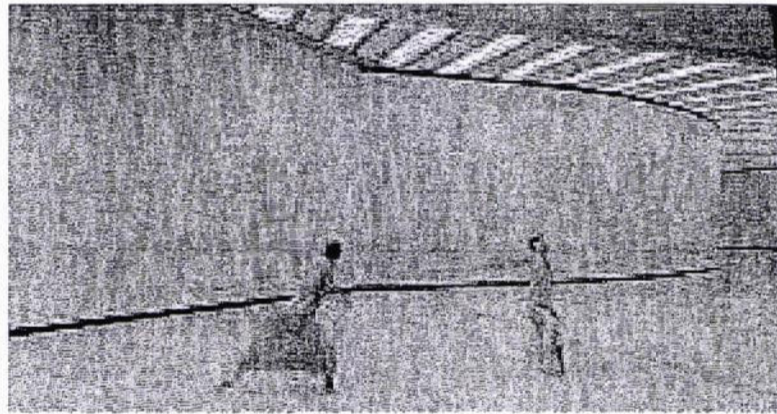
La danza della Waltz apre il nuovo museo

FRANCESCA GIULIANI

«**P**ER sua natura, la danza è effimera: i nostri corpi diventano veicoli d'arte per un tempo finito, irripetibile. Secondo una unicità che sempre si perde. Ma in questo caso c'è qualcosa di eccezionale: noi danziamo in uno spazio che è scena e fonte di ispirazione. È vuoto, e non lo sarà mai più»: la coreografa tedesca Sasha Waltz presenta così *Dialogue 09*, la performance-installazione creata per l'apertura del Maxxi, il Museo delle Arti del XXI secolo, in calendario il prossimo fine settimana in via Guido Reni, su progetto del Romaeuropa Festival. «Si tratta di una interpretazione degli spazi fluidi e avvolgenti dell'architettura di Zaha Hadid», spiega Pio Baldi, presidente della Fondazione Maxxi; «la potenza di questo luogo meritava un lavoro *site specific*», dice Fabrizio Grifasi di Romaeuropa.

Dialogue 09 sarà un modo per scoprire gli spazi sconfinati del Maxxi: il pubblico troverà i danzatori (trentasei, fra cui Sasha stessa) in movimento; lo

La coreografa tedesca ha realizzato uno spettacolo per lo spazio creato da Zaha Hadid. Trentasei ballerini e le musiche di Hans Peter Kuhn



spettacolo avrà due "atti". Un primo al piano terreno, il secondo nei livelli secondo e terzo del museo; la musica - quartetto d'archi, fiati solisti, percussioni - è di Hans Peter Kuhn. «I danzatori saranno ovunque; il pubblico non avrà una visione frontale ma potrà scegliere se guardare un danzatore o un altro, come avviene in una mostra», spiega Waltz. L'incontro fra il lavoro della Waltz e gli spazi museali ha una lista di precedenti straordinari, come quello per il Judaische Museum di Libeskind, a Berlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maxxi via Guido Reni; 14 e 15 novembre ore 16 e 21; info tel. 06. 45553050. Ingresso 20 euro



Arte in punta di piedi

di DONATELLA BERTOZZI

ROMA - Due date da segnare sul calendario: sabato 14 e domenica 15 novembre apre per la prima volta al pubblico il nuovo MAXXI/ Museo delle Arti del XXI secolo e la città potrà prendere possesso dei grandi, fluidi, liberi spazi creati dall'architetta e designer irachena Zaha Hadid (in anteprima rispetto all'apertura ufficiale prevista per la primavera 2010) scoprendoli nella loro pura dimensione architettonica, grazie ad una raffinata "installazione coreografica" dell'artista berlinese Sasha Waltz.

Il progetto è della Fondazione Romaeuropa e del suo direttore Fabrizio Grifasi ed è stato realizzato a tempo di record: "Sono veramente meravigliata - ha detto Sasha Waltz - di come una collaborazione così complessa, che coinvolge contemporaneamente tanti artisti, sia potuta realizzare in pochi mesi, quando normalmente ci vorrebbero due anni".

Al progetto la Waltz ha lavorato insieme al compositore Hans Peter Kuhn, con il quale aveva realizzato, dieci anni fa un analogo progetto per la riapertura del Museo Ebraico di Berlino, città dove la Waltz risiede con la sua compagnia.

«Mi fa particolarmente piacere - aggiunge Sasha - che sia la danza a inaugurare questi spazi. I miei ballerini, che sono a tutti gli effetti co-creatori di questo lavoro, li abiteranno temporaneamente, come sculture viventi, per poi sparire. La danza non è arte che si possa acquistare e collocare in

un museo. Bisogna afferrarla nell'attimo in cui si materializza, dopodiché è finita per sempre. Dal dialogo fra l'esserci e il non esserci nasce la particolarità di questo progetto per il museo»

Ma come hanno effettivamente lavorato gli artisti di Sasha Waltz per instaurare il loro *Dialogue 09* con il museo? Lo racconta un testimone d'eccezione, al lavoro nel museo negli stessi giorni: Andrea Jemolo, uno dei più affermati fotografi italiani di architettura, che fotografava il museo per *Casabella*: «Ho visto le prime fasi della ricerca: lavora-

Un balletto della coreografa berlinese per l'anteprima del MAXXI: «I miei ballerini si muoveranno come sculture viventi»



vano a gruppi, spargendosi nelle diverse suite e cercando un equilibrio fra l'immensità degli spazi e certe piccole "nicchie" nelle quali il loro lavoro poteva acquisire la giusta dimensione. C'era un'interazione costante fra chi guidava e suggeriva un'idea - per esempio provare a rievocare i *gargouilles* delle chiese gotiche - e chi seguiva, allo stesso tempo controllando che il risultato fosse convincente. E poi procedevano».

Su questo lavoro di base si è innestata la regia della Waltz: «Il dialogo fra forme d'arte e fra artisti è da sempre un cardine del mio lavoro - conclude Sasha - Nei miei due mesi a Roma ho conosciuto il patrimonio storico e la storia religiosa della città. Credo che l'apertura di questo museo rappresenti un atto di coraggio per chi ha un passato così grande, nei confronti degli artisti contemporanei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WALTZ

Sabato 14 e
domenica 15 il
Museo delle
Arti del XXI
secolo di Roma
ospiterà il
balletto di
Sasha Waltz



ZOOM *Danza al Maxxi*



Sasha Waltz e il suo «Dialogo»

Il Maxxi ha deciso di offrirsi al suo pubblico, nella veste rinnovata degli spazi in attesa di un allestimento delle collezioni, ospitando il 13, 14 e 15 uno specialissimo «Dialogo» danzato di Sasha Waltz. I 36 ballerini, animati dai suoni di Hans Peter Kuhn e dalle musiche di un quartetto d'archi e di un ensemble di tromba e percussioni, saranno distribuiti in tutti i livelli del museo come fossero loro stessi delle opere d'arte. In questa performance, gli spettatori avranno un ruolo attivo, poiché potranno scegliere un punto di vista e una prospettiva da cui assistere allo spettacolo. «È un grande piacere per me far vedere il mio lavoro a Roma - ha detto la coreografa tedesca Sasha Waltz - una città carica di storia e di arte. Penso che il Maxxi, possa essere il luogo ideale per sviluppare un dialogo tra passato e futuro». L'installazione accompagnerà il «rush» finale verso la definitiva apertura del museo, prevista nella primavera del 2010.

■ Via Guido Reni, 2f info: www.maxxi.beniculturali.it



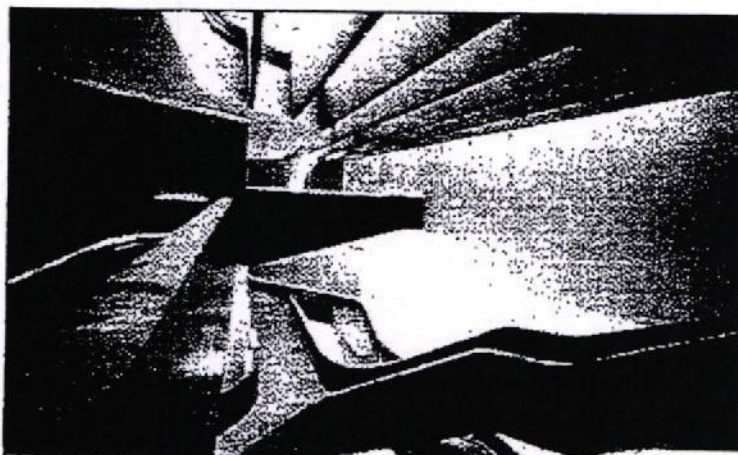
Assaggi di Maxxi, il futuribile museo di via Guido Reni si presenta al pubblico

Ventunesimo secolo in anteprima

di Laura Larcari

Un ufo è atterrato in città e sta per aprire le porte della sua astronave. Il Maxxi, il museo nazionale per le Arti del XXI secolo, con la sua architettura avveniristica e rivoluzionaria, tutta linee fluide, avvolgenti, dinamiche come fasci d'energia pura, sta per svelarsi al grande pubblico alla conclusione dei lunghi e controversi lavori di realizzazione.

Da oggi e per tutta la settimana l'architettura del Maxxi (che spicca come una creatura ultraterrena in via Guido Reni 4a) sarà protagonista assoluta. Si inizia con una due giorni di tavola rotonda internazionale dal titolo Exhibiting architecture, Il museo del XXI secolo, ospitata all'auditorium Parco della musica, che riunisce per la prima volta a Roma direttori del calibro di Barry Bergdoll del MoMA di New York e Aaron Betsky del Cincinnati Art Museum. Grande attesa, poi, giovedì, per l'incontro con la sua creatri-



Uno dei interni del Maxxi, progettato da Zaha Hadid

ce, l'archistar anglo-irachena Zaha Hadid la signora del decostruttivismo, vincitrice del Praemium imperiale, nata 58 anni fa a Baghdad, ma da quasi trent'anni a Londra con il suo studio da 250 persone. Sarà a Roma per presentare il Maxxi in tutto il suo estro e raffinatezza visionaria. Un capolavoro

minati negli spazi vuoti del museo e gli spettatori saranno liberi di muoversi nelle sale e scoprirne la struttura: «Come in una vera mostra - racconta Watz - il pubblico può relazionarsi col ballerino come con un'opera d'arte e scegliere liberamente come guardarla». (0645553050, www.romaeuropa.net).

di fluidità morbida di pareti e soffitti, dominate dal bianco latte, che aprirà al pubblico il 14 e 15 novembre con un evento speciale e unico, l'installazione coreografica di Sasha Waltz, *Dialogue 09*, organizzata dal RomaEuropa festival.

Una performance di danza sperimentale dove trentasei ballerini, compresa la Waltz, saranno disse-



14 E 15 NOVEMBRE

Museo «Maxxi», l'apertura straordinaria con Sasha Waltz

«DIALOGUE 09-MAXXI», installazione coreografica della tedesca Sasha Waltz, sarà al centro dell'apertura straordinaria il 14 e 15 novembre del «Maxxi», il Museo nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid.

«Dialogue 09» è un dialogo tra diverse forme espressive artistiche, un laboratorio di forze creative che interagiscono con la struttura architettonica del «Maxxi» - ha spiegato Sasha Waltz.

I 36 ballerini, animati dai suoni di Hans Peter Kuhn e dalle musiche di un quartetto d'archi e di un ensemble di tromba e percussioni, saranno distribuiti in tutti i livelli

del museo come opere d'arte. In questa performance gli spettatori avranno un ruolo attivo, perché potranno scegliere il loro punto di vista e la loro prospettiva».

«E' un grande piacere per me far vedere il mio lavoro a Roma - ha aggiunto Sasha Waltz - una città straordinaria, carica di storia e di arte, perché penso che il Maxxi, che si inserisce nella struttura ar-

chitettonica della città come un ufo venuto dallo spazio, possa essere il luogo ideale per sviluppare un dialogo tra passato e futuro».

L'installazione fa parte del ciclo di eventi «Maxxi» vede la luce, che accompagnerà il *rush* finale verso la definitiva apertura del museo, prevista nella primavera del 2010 e fortemente sostenuta dal ministro Sandro Bondi, a coronamento di un impegno pluriennale del Ministero per i beni e le attività culturali.

Si tratta di un evento assolutamente imperdibile, per informazioni www.maxxi.parc.beniculturali.it.



—architettura—

Maxxi: l'audace colloquio con la città eterna

di Marzia Marandola

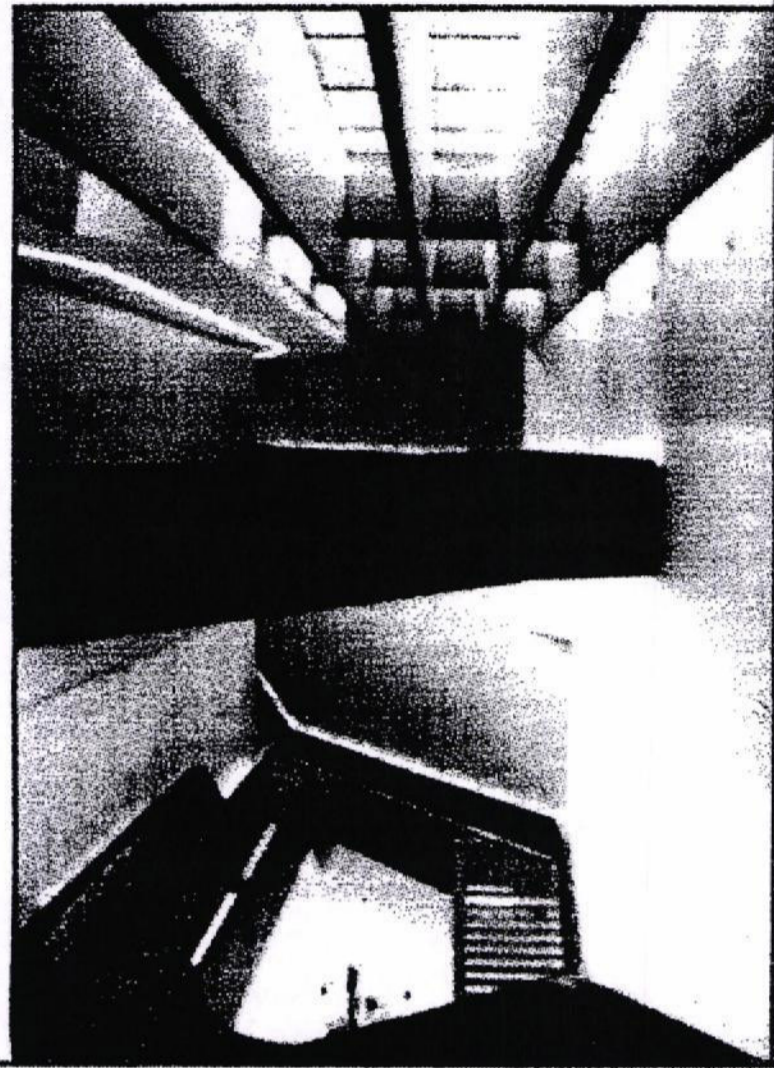
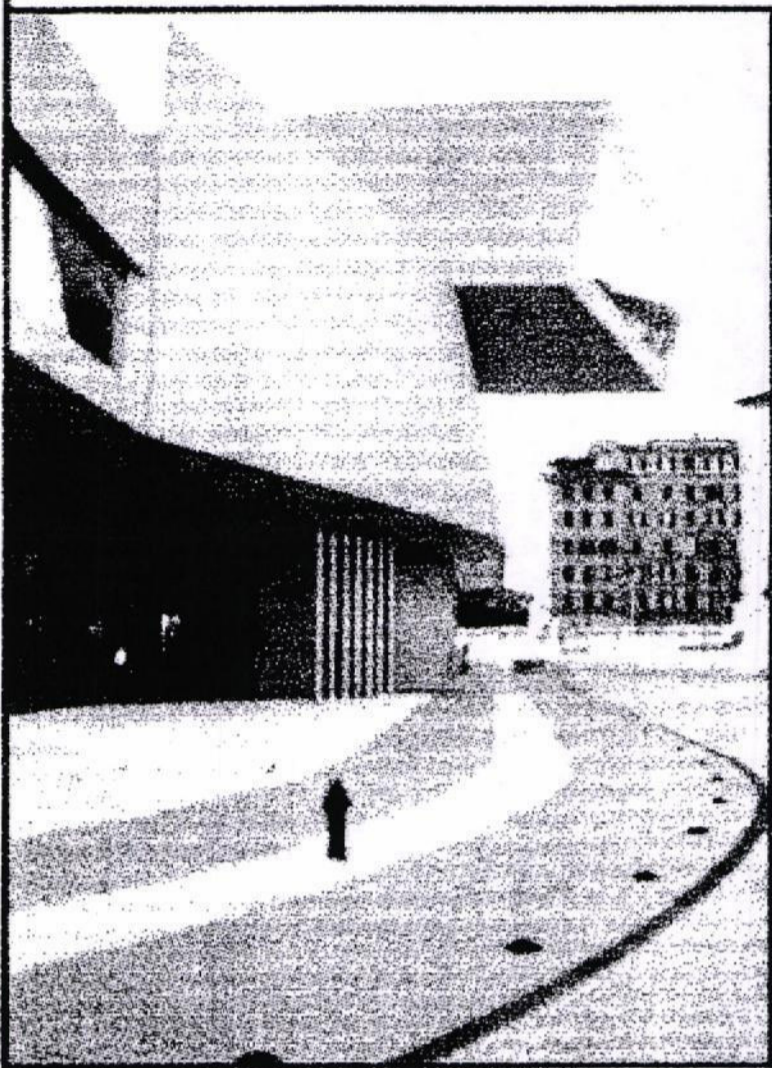
Il Maxxi, Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, è l'ultima delle grandi architetture pubbliche costruite a Roma. L'audace opera, iniziata nel marzo 2003, quando fu aperto il cantiere, è stata consacrata il 2 ottobre 2009, dall'artista Tobias Rehberger, Leone d'oro alla Biennale di Venezia, che ha inaugurato il ciclo *Il Maxxi vede la luce* insinuando fasci di luci nei tagli architettonici delle guizzanti masse di cemento. Il Museo, che sorge su un lotto di circa tre ettari tra le vie Masaccio e Guido Reni, già occupato da caserme, riavvia il futuro artistico della capitale, focalizzato sull'area del Flaminio, dove già è in funzione il Parco della Musica di Renzo Piano. Il Maxxi è il risultato di un concorso del 1998 per un Centro per le arti contemporanee, che include il museo del XXI secolo, quello dell'architettura e attrezzature per attività culturali multidisciplinari e multimediali, vinto

nel febbraio 1999 da Zaha Hadid, architetto anglo-irachena di fama internazionale. Le simulazioni grafiche di Hadid presentate al concorso fissano scie luminose come luci notturne di auto in corsa, che individuano percorsi multipli e sovrapposti: solchi obliqui e gestuali, che generano l'immagine dinamica dell'edificio. Essi evocano stratificazioni magiche e remote di antiche costruzioni, rovine di luce che lasciano vedere il cielo, mentre incanalano le gallerie del tempo nuovo delle arti e del museo. Il progetto, materializzato da sequenze spaziali ininterrotte, in intimo dialogo con la città, della quale asseconda la topografia,

nega le sale neutre e candide, in cui so-

no esposti oggetti impassibili, tipiche della maggior parte dei musei del XX secolo. Esclusa la tradizionale suddivisione in sale espositive, gli spazi del museo dispiegano fluidamente un *continuum* ramificato, che in verticale si protende su tre livelli, declinando sequenze di gallerie, individuate da coppie di pareti che corrono parallele nello spazio, come ideali linee di forza. Alla quota del terreno si dispongono gli ambienti di accoglienza: il primo dei quali è la piazza tra il museo e un residuo padiglione militare, nel quale trovano posto gli uffici, la libreria e il ristorante. Schermato a nord da un filare di pioppi e verso il padiglione da tigli secolari, lo slargo è pavimentato da bande oblique di ciottoli bianchi alternate a lastre di cemento chiaro che fanno eco al contorno del costruito. Tra le opere appositamente commissionate dal Maxxi, un grande oggetto del celebre scultore angloindiano Anish Kapoor introduce alla Galleria dell'architettura, a fronte della quale si sviluppa su tre piani lo spazio serpentino delle arti del XXI secolo, che acco-

glierà le coreografie di Sasha Waltz il 14 e il 15 novembre, quando si apriranno al pubblico, per la prima volta, gli spazi vertiginosi del Maxxi. I temi e i problemi relativi alla gestione di un museo del tutto innovativo, quale è il Maxxi, saranno discussi il 9 e 10 novembre in una conferenza internazionale ideata da Margherita Guccione, direttore del museo, e coordinato da Maristella Casciato e Pippo Ciorra, all'Auditorium Parco della Musica.



Società

Sacha Waltz al Maxxi
una coreografia
per l'inaugurazione

FRANCESCA GIULIANI
A PAGINA XVII

S'intitola "Dialogue 09-Maxxi" lo spettacolo dell'artista tedesca realizzato per il nuovo museo. Al debutto il 13 novembre

Sasha Waltz

Una coreografia-performance per l'inaugurazione del Maxxi

FRANCESCA GIULIANI

La fluidità delle linee, un senso dell'equilibrio e dell'imprevedibile accomunano i progetti di cristallo, acciaio e cemento di Zaha Hadid alle coreografie di Sacha Waltz. Il punto d'incontro fra l'architetta Pritzker Prize 2004 e la coreografa tedesca sarà il Maxxi, il Museo per le arti del XXI secolo di via Guido Reni in occasione della prima apertura il 13 novembre con mille invitati e due giorni di repliche, il 14 e 15 novembre, in attesa degli allestimenti delle collezioni e delle mostre che porteranno all'apertura definitiva a maggio 2010. Una certa casualità è l'inizio di tutto - la Waltz lo racconta nello scritto qui sopra - a cui è seguita quasi un'impellenza artistica. Ne risulta una scrittura coreografica che si andrà a giustapporre all'opera architettonica facendole da regente, per evidenziarne struttura e potenzialità. È una modalità forte e complessa di condurre il pubblico alla visita, alla scoperta di uno spazio immenso che diventa palcoscenico totale.

La compagnia ha ultimato nei giorni scorsi una prima parte di prove negli spazi del Museo del tutto sgombe-

ro da operai e ponteggi: sono trentacinque i danzatori impegnati in Dialogue 09-Maxxi, sul sottofondo delle installazioni sonore di Hans Peter Kuhn (da un decennio collaboratore della Waltz) e dai musicisti del Solistenensemble Kaleidoskop per una produzione voluta dalle Fondazioni del Museo e Romaeuropa, con le musiche di Frances-Marie Uitti, Valentin Garvie, Michael Weilacher, Sava Stoianov.

Dovrà essere proprio la sollecitazione del *punto di vista* dello spettatore la forza di questa creazione *site specific* che segue quelle recenti della Waltz per il Neues Museum di Berlino riaperto dopo gli interventi di David Chipperfield, e che era cominciata nel 1999 all'interno del Museo dell'Olocausto berlinese progettato da Daniel Libeskind. Fra questi due punti, il recente esperimento coreografico (maggio scorso) nel Palazzo Querini Stampalia a Venezia rivisto da Carlo Scarpa negli anni Sessanta. Un filo (forte) raccorda il tutto: la danza come esperienza dello spazio attraverso il corpo incontral'architettura come la forma più contemporanea che uno spazio artistico possa assumere.





IN PROVA

I danzatori della compagnia di Sacha Waltz provano all'interno del museo Dialogo 09-Maxxi che sarà rappresentato il 14 e 15 novembre. Biglietti su www.romaeuropa.net informazioni al numero 06.45553050

**Due ore di spettacolo, un quartetto d'archi e 35 danzatori
Senza palcoscenico, con il pubblico in movimento
Per un vernissage da non perdere**

IL MIO DIALOGO DANZATO CON LO SPAZIO DI ZAHA HADID

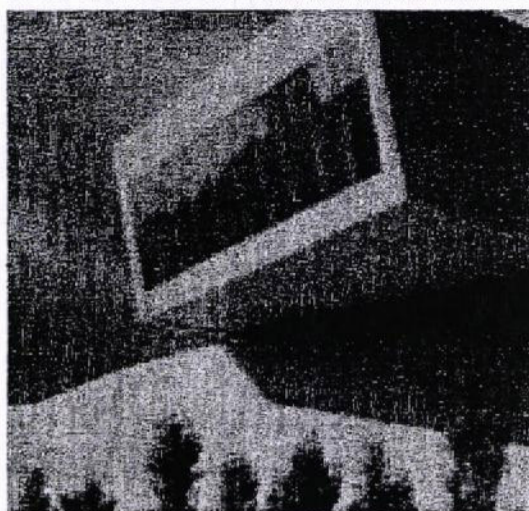
SACHA WALTZ

LA SCORSA primavera sono stata ospite per due mesi dell'Accademia Tedesca: lì ho trascorsi alla scoperta di Roma, dei siti suoi archeologici, delle chiese. Poi sono stata invitata sul cantiere del Maxxi. Ho accettato subito, mi piaceva l'idea di vedere un luogo contemporaneo in questa città. E il museo di Zaha Hadid mi ha subito conquistata. Poi Pio Baldi, presidente della Fondazione Maxxi e Fabrizio Grifasi di Romaeuropa, mi hanno proposto di creare una performance per l'inaugurazione del museo. Di solito le mie coreografie prendono forma con tempi molto più lunghi. Ma quello spazio mi aveva catturata e negli ultimi anni (già dal 1999, nel Jewish Museum di Berlino e nel 2009 per l'inaugurazione del Neues Museum di Berlino) avevo spesso lavorato in spazi museali, così ho accettato. In questo senso la performance Dialogue 09-MAXXI è la continuazione di una *recherche* che ha al centro un incontro tra spazio e corpi, il flusso continuato che genera. All'interno del Maxxi si ha una visuale libera, straordinaria, possibile quasi soltanto cinematograficamente, data dall'esistenza di livelli diversi, come se lo spettatore impugnasse una macchina da presa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anteprima



Ecco il Maxxi di Zaha Hadid

di EDOARDO SASSI

Tra un mese il celebre architetto angloiracheno sarà a Roma per presentare il Maxxi. Ecco la sua «creatura» in tre elementi.

A PAGINA 9

con un commento di Giuseppe Pullara

Anteprima

Un fluido interrotto da lampi di luce: è il Maxxi di Zaha Hadid

Sinfonia per tre elementi

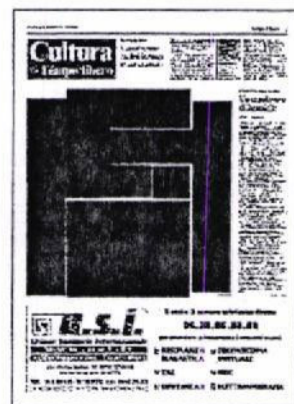
Una sinfonia in tre colori: bianco, grigio, nero. E in tre materiali: cemento (trattato come superficie artistica, senza giunti visibili), acciaio e vetro

Tra un mese, lady Zaha Hadid, uno dei più celebri architetti al mondo, sarà di nuovo a Roma. Per presentare in anteprima alla stam-

pa la sua «creatura», quella Maxxi meraviglia — Museo delle Arti del XXI secolo — ormai compiuta nel vasto isolato compreso tra via Massaccio e via Reni, quartiere Flaminio.

Degli esterni, ben visibili anche dalla strada, si sa ormai tutto: là dove c'erano le caserme, svetta ora uno dei capolavori dell'architettura mondiale, opera prodigio per tecnica e fantasia creatrice, voluta dal

ministero per i Beni Culturali e realizzata dalle

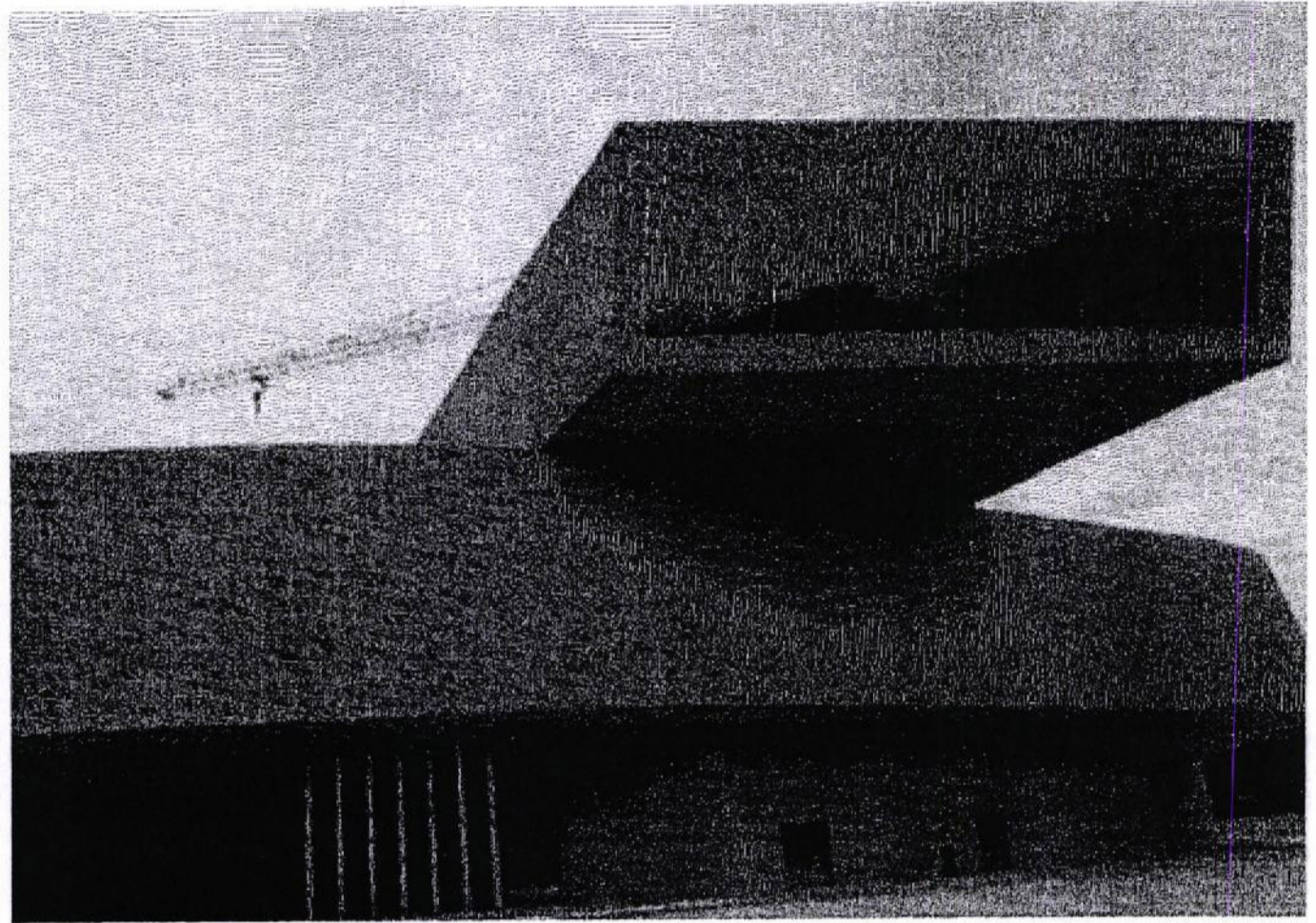


imprese italiane Cerasi e Navarra.

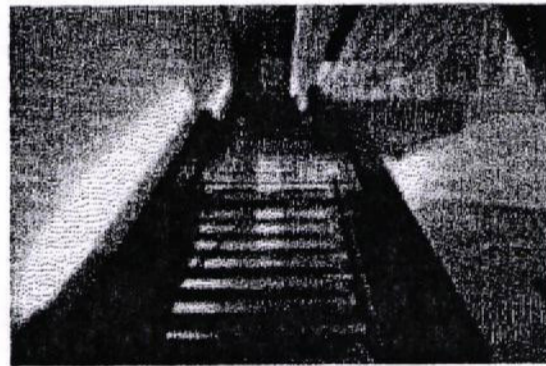
Ancora top secret invece gli spettacolari spazi interni, giunti ormai a compimento, per i quali l'archistar anglo-irachena ha posto un severo embargo di notizie fino alle visite in anteprima che si potranno fare il 14 e 15 novembre (dalle 10 alle 13, prenotabili dal 1 novembre all'indirizzo edumaxxi@dac.beniculturali.it; già centinaia le richieste, ma dalla Fondazione Maxxi confermano che le prenotazioni saranno prese in considerazione solo a partire dalla data indicata). In quei giorni (il 14 alle 21 e domenica 15 alle 16 e alle 21) gli spazi si animeranno anche grazie alla coreografia creata da una star internazionale della danza, Sasha Waltz, progetto in collaborazione tra Maxxi e Fondazione Romaeuropa.

Sale dunque la «febbre» per vedere questo museo che aprirà definitivamente al pubblico nella prossima primavera. Ed eccoli, qui descritti in anteprima, gli attesissimi spazi interni: spettacolari (pur nella loro semplicità quasi austera) finanche nell'arredo dei bagni, con pareti nero-lucide e sanitari di design in acciaio satinato. Una sinfonia in tre colori: bianco, grigio, nero. E in tre materiali: cemento (trattato come superficie artistica, che vive di vita propria, come un monolite, senza giunti esterni visibili, cosa di cui si è raccomandata più volte la Hadid), acciaio e vetro. Varcare la soglia del museo è già un'emozione, con lo spazio immediatamente percepito come opera d'arte in sé, al di là della sua funzionalità (peraltro di altissimo livello: per fare solo un esempio, il sistema di tendaggi è filtrante o oscurante per le gallerie espositive, con possibilità di luce naturale; le griglie sono orientabili in base all'irraggiamento, e pannelli *brise-soleil* si muovono in base a impostazioni di tempo regolabili, restituendo un filtraggio studiato che diventerà una risorsa per i curatori delle diverse mostre).

Molti gli elementi che caratterizzano la struttura, che si sviluppa in



L'edificio Progettato da Zaha Hadid, vincitrice di un concorso internazionale nel 1999, il Maxxi è stato commissionato dal Ministero per i Beni culturali. Costo finale dell'opera: 150 milioni di euro. 29 mila i metri quadrati della superficie totale del lotto, di cui 10 mila dedicati a spazi espositivi e 6 mila ai servizi



gran parte in modo fluido, con una continuità di attraversamento che evoca forme organiche (come in certe sculture di Moore o Arp) ma che un po' a sorpresa viene poi «interrotta» da «asole» di luce, grandi vetrate che tagliano verso l'esterno: ve ne è una, ad esempio, nella parte espositiva che letteralmente si aggancia a ciò che resta del vecchio edificio preesistente (la caserma, rivista e corretta) e un'altra — da vertigini — a far da calpestio nella parte più scenografica dell'edificio, il corpo aggettante a 20 metri di altezza, proteso nel vuoto e interrotto da una grande vetrata.

Il pavimento di quest'area espositiva (sono cinque in tutto) è in salita, e l'asola trasparente su cui si cammina affaccia direttamente sul pianterreno. Per arrivare fin quasi si attraversa quello che familiarmente la Hadid ha ribattezzato il «Canyon», un camminamento sospeso, stretto, piuttosto scuro, dove ci si sente quasi compressi prima di una vera e propria esplosione di sua maestà la luce. Altri elementi caratterizzanti: il nastro luminoso che corre lungo tutto il perimetro e la spettacolare scala di acciaio verniciato nero, vera opera d'arte montata lastra per lastra con tecniche artigianali e un percorso che curva, piega, torna su se stesso, disegnando un circuito di luce grazie al telo pvc retroilluminato.

La Hadid e il suo studio hanno curato tutto nei minimi dettagli, come si addice a una grande firma dell'architettura (e il risultato è lì: un'edificio non da opera lirica, ma di un'eleganza che evoca piuttosto un capolavoro jazz): pavimenti bianchi in resina, montacarichi visibili per trasporti di grandi opere, geometriche poltrone a incastro nell'auditorium (nere, elegantissime). Di mano di Zaha anche i banchi a forma ellittica per l'accoglienza, ancora da montare al piano terra. Qui troveranno posto anche una piccola libreria e un caffè. Tutto il resto (ristorante, book-shop, uffici, servizi), per non gravare sulle superfici espositive, sarà invece collocato nella parte recuperata delle ex caserme.

Edoardo Sassi



Architettura
 Alla scoperta del Maxxi
 visita al nuovo museo
 dell'archistar Zaha Hadid

FRANCESCA GIULIANI
 A PAGINA IX

Il nuovo museo

Una nave per l'arte contemporanea

Visita al Maxxi di via Guido Reni progettato da Zaha Hadid

FRANCESCA GIULIANI

ENTRARE nel Maxxi di Zaha Hadid è un tuffo nel bianco latte della luce, uno spazio in cui lo sguardo si perde lungo le linee sinuose dei corpi sospesi, delle scale che corrono verso traguardi astratti, invisibili. È ormai pronto il nuovo museo di via Guido Reni: la presentazione alla stampa internazionale il 12 novembre con l'architetta in arrivo da Londra per guidare un pubblico di addetti ai lavori alla scoperta della sua ultima creatura. Costato 150 milioni di euro (due volte il previsto) e realizzato per il Ministero dei Beni Culturali dalle imprese Cerasi e Navarra, il Museo per le Arti contemporanee del XXI secolo avrà nel primo anno di apertura - con le collezioni allestite e quattro grandi mostre, dal 20 maggio - fino a 400 mila visitatori.

È una nave di cristallo e acciaio dalle volumetrie sconfiniate, con i materiali che mescolano le aspre nudità del cemento alle rare trasparenze del vetro che si apre su squarci di città, un fuori lontanissimo per forme, colori, funzioni. A sinistra dell'entrata, sulla piazza che verrà intitolata ad un artista (Alighiero Boetti?) e dietro un filare di tigli centenari, ecco la palazzina che ospitava le caserme dove, su tremila metri quadri, verranno allestiti biblioteca, ristorante, uffici. Intorno, la cerchia giallo ocrea dei palazzi del Flaminio, vasi alle finestre, panni stesi.

All'interno, accoglierà il pubblico il lavoro di Maurizio Mochetti "Linee rette di luce nell'iperspazio curvilineo" vincitore, per la legge del 2x100, di un concorso che ha sbaragliato oltre 200 concorrenti (fra questi, Kiefer e Kosuth); a sinistra il desk-biglietteria e una piccola libreria. Da un lato, è pronto, con le sedie ancora avvolte nel cellophane, l'accesso all'auditorium da 220 posti. Di là

da una serie di porte a vetro che tagliano lo spazio longitudinalmente, si accede al Museo dell'Architettura, dove campeggerà un grande lavoro di Anish Kapoor: «A sottolineare - spiegano Margherita Guccione e Anna Mattiolo, direttrici del Maxxi rispettivamente per l'Architettura e per l'Arte contemporanea - l'assoluta osmosi tra i due ambiti che sono intrecciati e complementari». In fondo al corridoio, la sala-studio per la consultazione degli archivi d'architettura, la Nervi a Scarpa, dedicata a studiosi e studenti.

Guadagnato il piano superiore, il colpo d'occhio è catturato dal segno caratteristico dell'architetto Pritzker Prize 2004. Dai lucernai alle scale, fino alle varie quote che si intersecano, lasciando libero lo sguardo di correre in profondità in uno spazio arioso, lucente, arginato dal grigio dalle pareti di cemento: imponenti come fiancate d'incrociatori innestano nel soffitto di cristalli, realizzato per consentire il passaggio della luce secondo le necessità degli allestimenti, capace con un congegno automatico di miscelare quella artificiale e quella diretta.

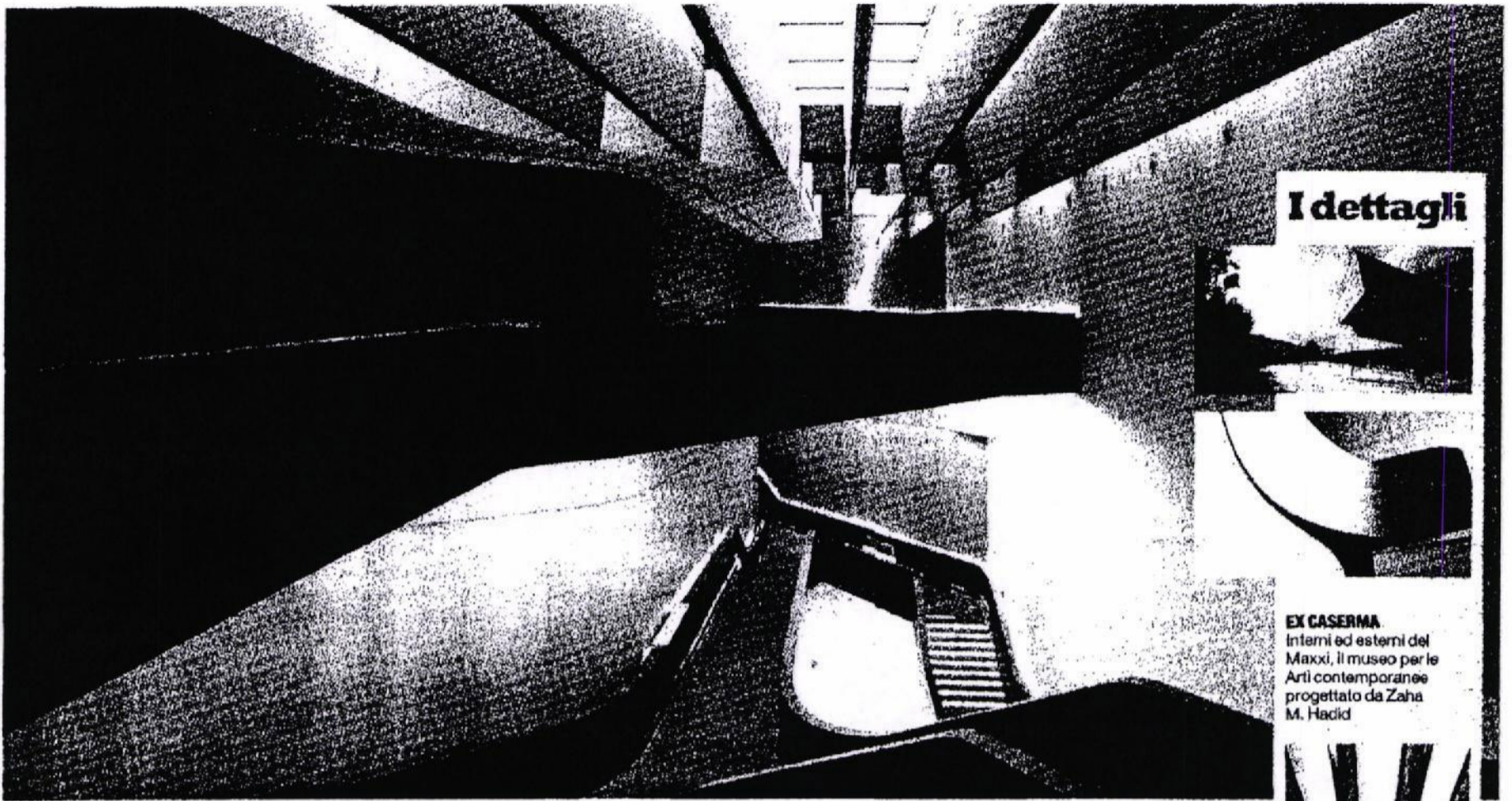
Tra i protagonisti della collezione, un grande lavoro di Giuseppe Penone, "Le Sculture di Linfa" presentato alla Biennale 2007. Il viaggio in anteprima alla scoperta del Maxxi, nuovo splendido museo della città, si compie con l'ascesa alla tolda della nave, una immensa sala bianca pavimentata di resina compatta e uniforme che si apre su una vetrata rettangolare, unica e accecante sorgente di luce. È quel parallelepipedo che domina a gettante la piazza, pronto a varcare i mari dell'arte, a liberare aria nuova. Non a caso, si racconta che Renzo Piano, accompagnato in visita, saltasse di felicità.

Per il pubblico, visite il 14 e 15 novembre orario 10-13; a sera, lo spettacolo che la coreografa tedesca Sacha Waltz ha creato per questo spazio nell'ambito del Romaeuropa Festival. Prenotazioni obbligatorie per le visite dal 1 novembre all'indirizzo di posta elettronica edumaxxi@dac.beniculturali.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'opera costata 150 milioni di euro
La prima apertura il 14 e 15 novembre con visite guidate
Tra le star, Anish Kapoor e Giuseppe Penone. Cristalli cemento e un mare di luce





I dettagli



EX CASERMA.
Interni ed esterni del
Maxxi, il museo per le
Arti contemporanee
progettato da Zaha
M. Hadid



Stasera



L'arte di Rehberger illumina il Maxxi

di EDOARDO SASSI

Tobias Rehberger, artista tedesco Leone d'Oro alla Biennale di Venezia, «accende» il Maxxi di Zaha Hadid.

A PAGINA 15

Luci sul Maxxi con Rehberger

*L'artistar, Leone d'Oro a Venezia,
 «accende» il museo di Zaha Hadid*

Il recentissimo Leone d'Oro, conquistato alla Biennale di Venezia di quest'anno, lo ha definitivamente consacrato, a 43 anni, tra gli artisti superstar della scena contemporanea. Una strada che il ragazzo aveva peraltro già intrapreso da anni, e in Italia in particolare con il passaggio (quasi obbligatorio per una fama internazionale degna di questo nome) nel «trampolinissimo» della milanese Fondazione Prada.

Tant'è: oggi Tobias Rehberger — classe '66, tedesco del Baden-Württemberg con studio a Francoforte — è considerato uno dei più importanti artisti del mondo, e stasera, a Roma per la prima volta, vestirà di luce l'architettura del Museo Maxxi, opera firmata da Zaha Hadid e ormai in via di completa-

mento (l'inaugurazione dello spazio è prevista per la primavera del 2010).

Rehberger-Hadid, l'artistar e l'archistar, con il primo che dalle 19 di oggi si confronterà con le forme pensate dal celebre architetto anglo-irachena, grazie a un'installazione-performance (ingresso gratuito) curata da Laura Cherubini e inserita nel progetto «Maxxi vede la Luce». Per il museo — diretto da Anna Mattiolo e Margherita Guccione — si tratta in qualche modo di un'inaugurazione anticipata, e stasera per la prima volta il pubblico, oltre a vedere l'opera dell'artista e l'esterno del museo di fatto completato se non per qualche dettaglio, accederà alla nuova «piazza», spazio antistante l'edi-

ficio che ricollega di fatto due porzioni del quartiere Flaminio — grossomodo fra via Masaccio e via Reni — fino a oggi separate dagli edifici delle ex caserme che ora hanno lasciato il posto alla nuova opera.

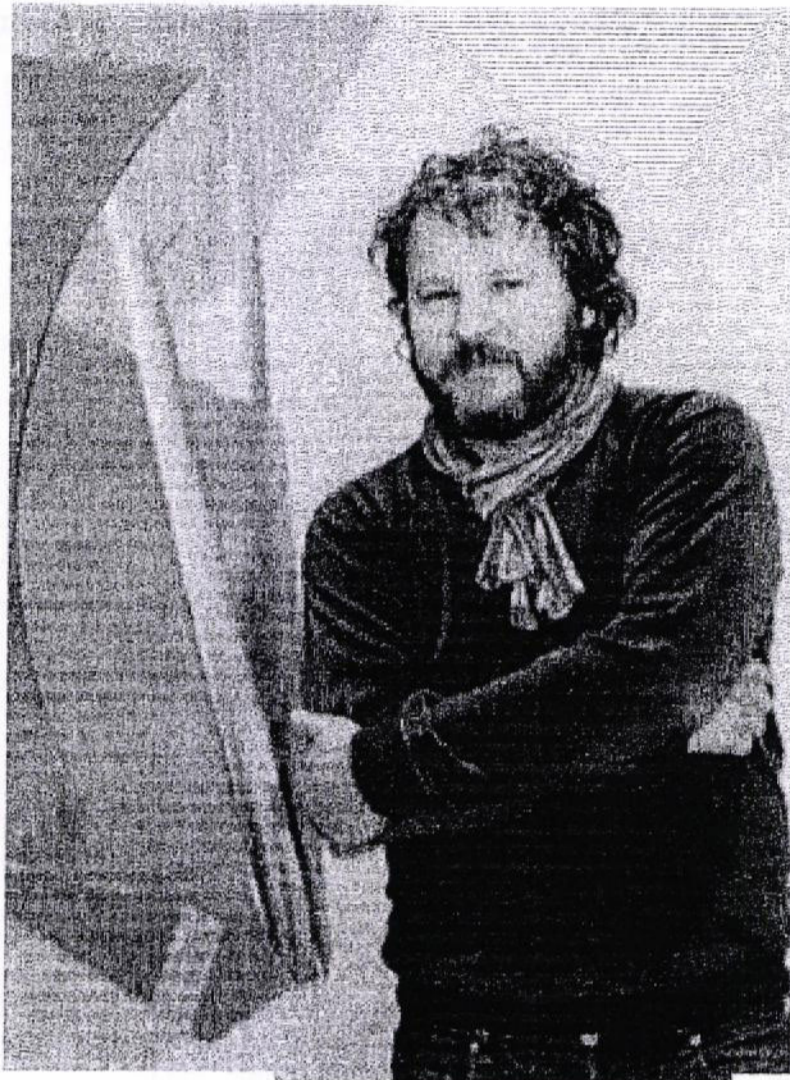


Rehberger, prima di dare il via alla sua complessa installazione luminosa (il progetto è nato un anno e mezzo fa ed è stato studiato nei minimi dettagli tecnici, com'è tipico di questo artista, assai meticoloso e molto «teutonico» nel rigore che applica al suo lavoro) un'ora prima, alle 18, incontrerà il pubblico per illustrare il suo intervento, stavolta ispirato, oltre che alle forme del museo, anche ai film più famosi di Sergio Leone: «C'era una volta in America», «Per un pugno di dollari», «C'era una volta il West»...

Un'ispirazione, quest'ultima, da intendersi però «alla maniera di Rehberger», appunto: i film del celebre regista italiano non saranno infatti riconoscibili, ma è dall'intensità dei singoli fotogrammi delle sue pellicole, e grazie a una complessa operazione tecnologica di «traduzione» e a un sistema di lampadine, che deriveranno impulsi di luce variabili per intensità e croma, impulsi astratti che andranno, letteralmente, ad animare, attraversandola, la forma architettonica.

Per far questo, osservando e studiando l'opera della Hadid durante i suoi sopralluoghi romani, Tobias ha scelto di concentrare la sua azione luminosa e bluastro in particolare in una zona: quella sottilissima (ma lunga) fessura di «vuoto» che separa i due corpi principali del museo, il corpo inferiore orizzontale, e quello superiore aggettante, che è un po' la «firma» della Hadid per quest'opera e che si conclude con lo spettacolare «trampolino» architettonico, alto 23 metri e chiuso sul vuoto da una grande vetrata.

L'installazione di Rehberger sarà visibile fino al 10 gennaio e in qualche modo «accompagnerà» il nuovo museo di Stato dedicato alle arti del XXI secolo verso la sua definitiva apertura, operazione alla quale stanno lavorando

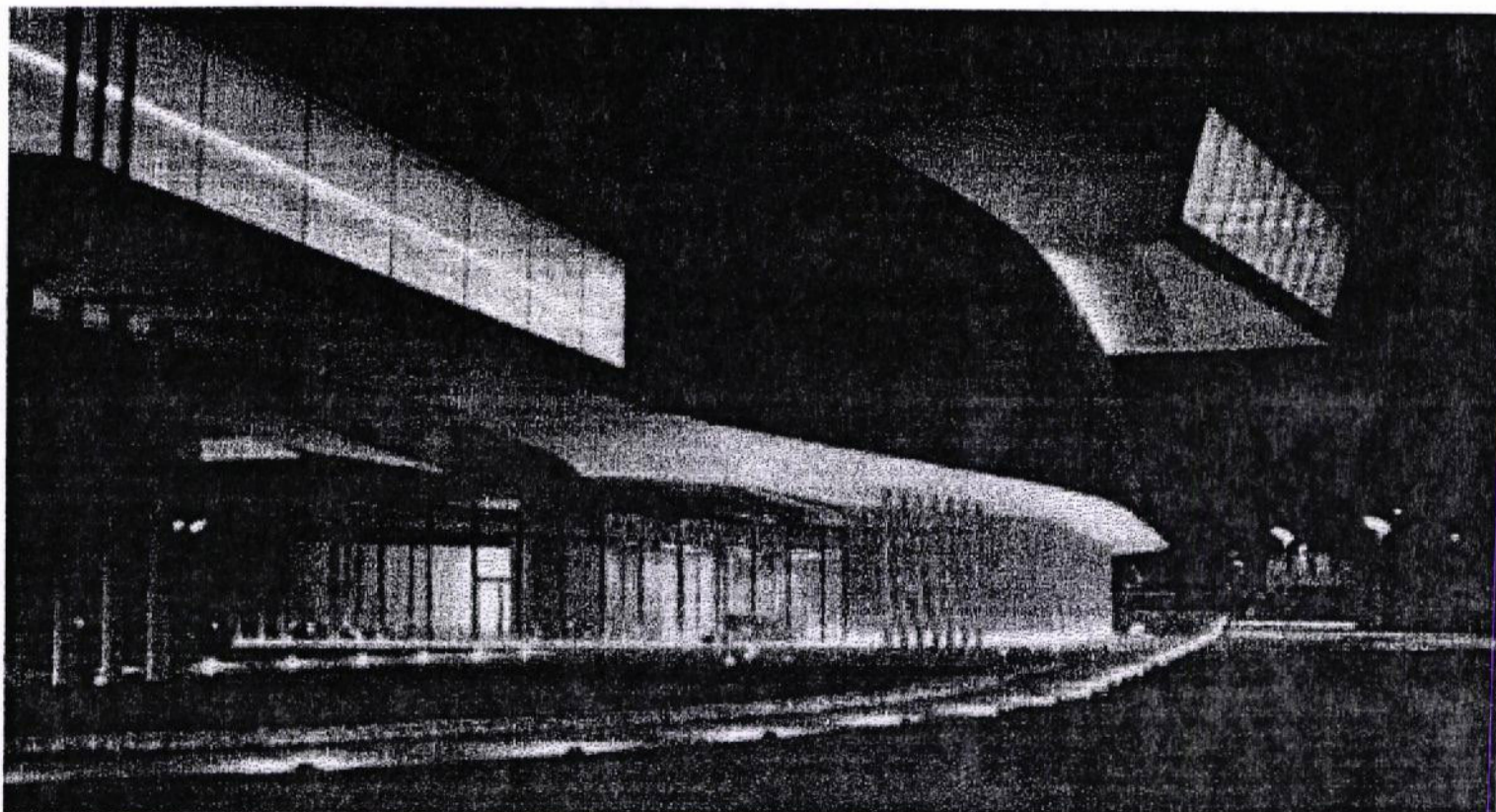


Protagonista

In alto, l'artista tedesco Tobias Rehberger; a sinistra, l'esterno del museo Maxxi illuminato

Gli Amaci

L'inaugurazione dell'opera di Tobias Rehberger al Maxxi (stasera dalle 18, via Guido Reni) è una delle iniziative inserite nell'ambito della quinta edizione della «Giornata del Contemporaneo», maxievento promosso per la giornata di oggi dall'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani (Amaci). I musei Amaci e oltre 800 luoghi in Italia dedicati all'arte contemporanea aprono oggi al pubblico gratis. Sul sito www.amaci.org il calendario completo di eventi e iniziative.



do il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi e il presidente della Fondazione Maxxi Pio Baldi (150 milioni di euro il costo finale dell'opera e 10 mila i metri quadrati di superficie). Un percorso di avvicinamento al grande evento che a novembre (il 14 e il 15) vedrà un'ulteriore tappa; in quell'occasione infatti gli spettacolari interni del museo apriranno per la prima volta al pubblico (dalle 10 alle 13, con visite guidate prenotabili dal 1 novembre all'indirizzo edumaxxi@dac.beniculturali.it) e in serata gli spazi si animeranno grazie alla coreografia creata ad hoc e firmata da una star internazionale della danza, Sasha Waltz. Il progetto, frutto di una collaborazione tra il Maxxi e la Fondazione Romaeuropa, vedrà impegnati 40 danzatori per un omaggio alle linee fluide e dinamiche realizzate dall'archistar.

Edoardo Sassi

ANSA

MUSEI: ASPETTANDO IL MAXXI, UNA COREOGRAFIA DI WALTZ

SPE S43 ST1 S0B QBXB MUSEI: ASPETTANDO IL MAXXI, UNA COREOGRAFIA DI WALTZ IL 14 E IL 15 NOVEMBRE A ROMA (ANSA) - ROMA, 6 NOV - Corpi e musica per scoprire in anteprima la magia degli spazi del Maxxi, il Museo Nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid che si inaugura il 12 novembre a Roma. L'occasione arriva con Dialoge 09 Maxxi, installazione coreografica della tedesca Sasha Waltz, in scena nel museo appena completato, il 14 e 15 novembre, in una delle aperture straordinarie programmate in attesa della definitiva apertura al pubblico prevista per la primavera del 2010. Dialoge 09 «è un dialogo tra diverse forme espressive artistiche, un laboratorio di forze creative che interagiscono con la struttura architettonica del Maxxi», ha spiegato oggi Sasha Waltz presentando lo spettacolo. I 36 ballerini, animati dai suoni di Hans Peter Kuhn e dalle musiche di un quartetto d'archi e di un ensemble di tromba e percussioni, saranno distribuiti in tutti i livelli del museo come opere d'arte. Ma non solo: «Gli spettatori avranno un ruolo attivo - aggiunge Waltz - perchè potranno scegliere il loro punto di vista e la loro prospettiva. È un grande piacere per me far vedere il mio lavoro a Roma, una città straordinaria, carica di storia e di arte, perchè penso che il Maxxi, che si inserisce nella struttura architettonica della città come un ufo venuto dallo spazio, possa essere il luogo ideale per sviluppare un dialogo tra passato e futuro». Coprodotta con la compagnia Sasha Waltz & Guest su progetto e organizzazione della Fondazione Romaeuropa diretta da Fabrizio Grifasi, Dialoge 09- Maxxi è stata commissionata dalla Fondazione Maxxi presieduta da Pio Baldi. Si vedrà unicamente a Roma e solo in occasione della apertura straordinaria dell'edificio il 14 e il 15 novembre. «Il nuovo museo si confronterà con tutte le forme della creatività contemporanea - spiegano gli organizzatori- per questo abbiamo scelto di presentare uno spettacolo che, coniugando il movimento e la musica, rende percepibile tutta l'espressività dei suoi ambienti». (ANSA). LB 06-NOV-09 17:33 NNN

FINE DISPACCIO

ADNKRONOS

ARTE: ROMA, MAXXI APRE CON LA PERFORMANCE DI SASHA WALTZ

ARTE: ROMA, MAXXI APRE CON LA PERFORMANCE DI SASHA WALTZ = APERTURA STRAORDINARIA IL 14 E 15 NOVEMBRE Roma, 6 nov. - (Adnkronos) - 'Dialogue 09-MAXXI, installazione coreografica della tedesca Sasha Waltz, sarà al centro dell'apertura straordinaria il 14 e 15 novembre del MAXXI, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo progettato da Zaha Hadid. «Dialogue 09 è un dialogo tra diverse forme espressive artistiche, un laboratorio di forze creative che interagiscono con la struttura architettonica del MAXXI - ha spiegato Sasha Waltz - I 36 ballerini, animati dai suoni di Hans Peter Kuhn e dalle musiche di un quartetto d'archi e di un ensemble di tromba e percussioni, saranno distribuiti in tutti i livelli del museo come opere d'arte. In questa performance gli spettatori avranno un ruolo attivo, perchè potranno scegliere il loro punto di vista e la loro prospettiva». «È un grande piacere per me far vedere il mio lavoro a Roma -ha aggiunto Sasha Waltz- una città straordinaria, carica di storia e di arte, perchè penso che il MAXXI, che si inserisce nella struttura architettonica della città come un ufo venuto dallo spazio, possa essere il luogo ideale per sviluppare un dialogo tra passato e futuro». L'installazione fa parte del ciclo di eventi MAXXI vede la luce, che accompagnerà il «rush» finale verso la definitiva apertura del museo, prevista nella primavera del 2010 e fortemente sostenuta dal ministro Sandro Bondi, a coronamento di un impegno pluriennale del Ministero per i beni e le attività culturali. (Per/Pn/Adnkronos) 06-NOV-09 16:35 NNN

FINE DISPACCIO

OMNIROMA

MAXXI, BALDI: «APRIAMO A MAGGIO CON 5 GRANDI MOSTRE»

OMR0000 4 CLT TXT Omniroma-MAXXI, BALDI: «APRIAMO A MAGGIO CON 5 GRANDI MOSTRE»

(OMNIROMA) Roma, 06 nov - Un'apertura in grande, con cinque mostre, di cui una ovviamente dedicata alla collezione permanente del museo, e le altre quattro a rassegne temporanee ispirate ai diversi settori di interesse del museo, tra arti visive, architettura, design. Lo annuncia il presidente della Fondazione Maxxi, Pio Baldi, oggi a margine dell'incontro con la coreografa tedesca Sasha Waltz. «Prevediamo - avverte con cautela Pio Baldi - una ragionevole probabilità di arrivare ad aprire il Maxxi nel maggio 2010. I lavori sono ormai completati, e procederemo ora all'allestimento degli spazi. Il Maxxi vedrà la luce con cinque grandi mostre, una sarà dedicata alla collezione permanente. Le altre saranno eventi temporanei di prestigio. Il Maxxi è una fondazione costituita dal Ministero per i Beni culturali, che ha creduto e appoggiato fino alla fine. L'obiettivo è a portata di mano». lak 061422 nov 09

FINE DISPACCIO

MAXXI, CON SASHA WALTZ 36 BALLERINI ALLA SCOPERTA DEL MUSEO

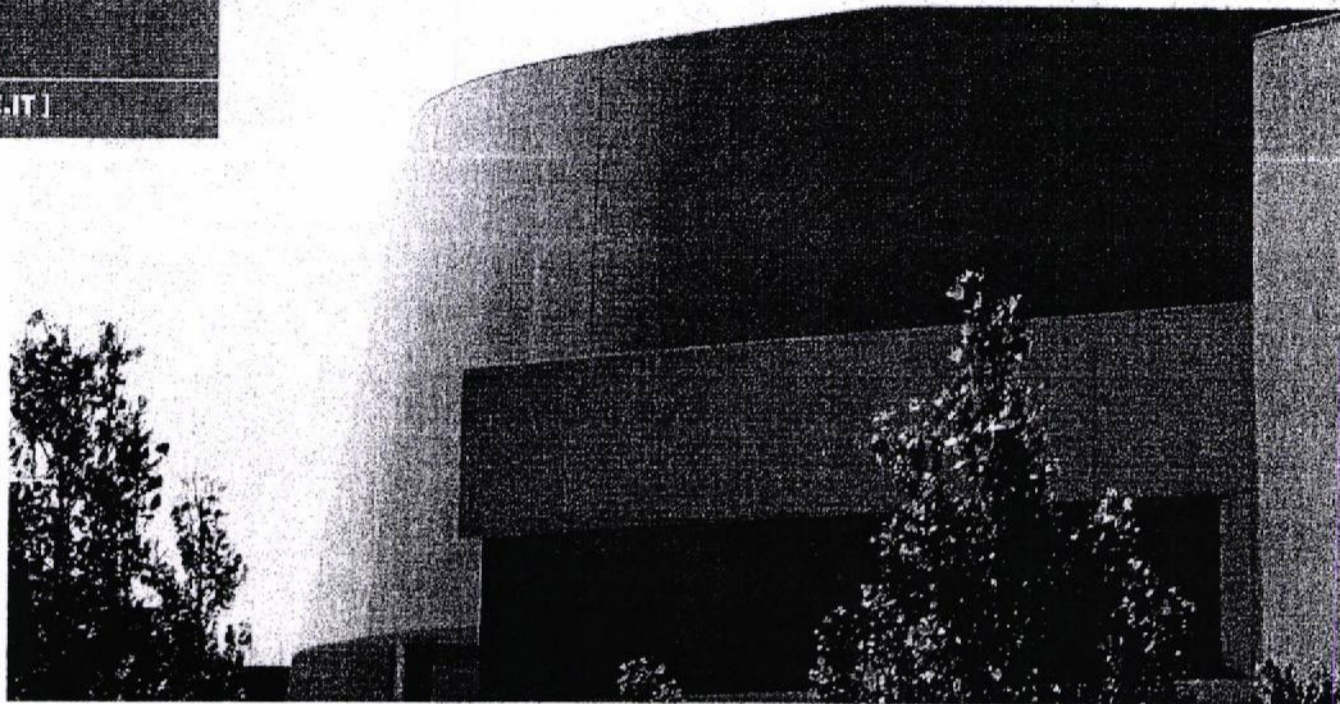
OMR0000 4 CLT TXT Omniroma-MAXXI, CON SASHA WALTZ 36 BALLERINI ALLA SCOPERTA DEL MUSEO

(OMNIROMA) Roma, 06 nov - La danza sperimentale diventa il biglietto da visita per il Maxxi che, fresco della conclusione dei lavori architettonici, e in attesa dell'allestimento delle collezioni permanenti, apre il 14 e 15 novembre con uno spettacolo singolare, l'installazione coreografica di Sasha Waltz «Dialogue 09» presentata oggi al Museo Andersen dal presidente della Fondazione Maxxi Pio Baldi e dal direttore del RomaEuropa Festival Fabrizio Grifasi, con cui è stato realizzato l'evento. «Apriamo il museo vuoto per farlo vedere nella sua originalità architettonica - avverte Baldi - Con l'installazione coreografica di Sasha Waltz che interpreterà gli spazi fluidi e avvolgenti del Maxxi. La danza sperimentale costituisce uno dei modi per parlare del nostro museo che conterrà nel suo futuro una quantità di forme di espressioni creative». Aggiunge Fabrizio Grifasi: «Il Maxxi rappresenta uno dei più grandi progetti che cambierà il volto della città e il rapporto con le arti. Quando Sasha ha visitato il Maxxi ha pensato ad un progetto che dialogasse con la potenza dello spazio». In scena secondo una concezione innovativa della danza, la compagnia internazionale di 36 ballerini di Sasha Waltz, che racconta: «È un progetto miracoloso. Un lavoro così articolato e complesso che avrebbe bisogno di due anni di lavorazione e invece lo portiamo a compimento in pochi mesi. Il progetto Dialogue parte dal concetto di comunicazione tra le differenti forme dell'arte, tra architettura danza, musica ed elementi visuali. È un tipo di spettacolo che porto avanti dagli anni '90 che concepisco come un laboratorio delle espressioni creative del mio fare arte. E che ho portato in luoghi di varia natura, spazi pubblici, musei vuoti, in linea con quello che accadrà al Maxxi». Importante è la collaborazione con Hans Peter Kuhn e le sue installazioni sonore con cui torna a lavorare dopo dieci anni. Quella di Sasha Waltz è una performance sui generis: «Il pubblico è attivo, in grado di scegliere da sé cosa vedere, è lasciato libero di circolare nello spazio del museo, e libero anche di non vedere lo spettacolo. Di perlustrare il museo - continua la coreografa tedesca - La prima parte dello spettacolo è al piano terra e il pubblico libero di scoprire il pianterreno. Il secondo atto sarà al secondo e terzo livello dove il pubblico sarà di nuovo lasciato libero di muoversi. Come in una mostra il pubblico può scegliere di relazionarsi col ballerino come con un'opera d'arte e scegliere liberamente come guardarla. I ballerini saranno disseminati in tutto l'edificio ci saranno mille punti di vista per osservarli, ognuno potrà avere la sua personale prospettiva». Il tutto scortato dalle installazioni sonore e da musicisti dal vivo tra duetti e assoli di tromba e un quartetti d'archi. Avverte Waltz: «La relazione con l'architettura di Zaha Hadid è una sfida difficile ma stimolante per la sua imponenza, per la forza delle linee e delle geometrie create, per questo ho cercato di riflettere nella coreografia la forma dell'architettura. E i miei 36 ballerini hanno percorso chilometri dentro l'edificio». Aggiunge Kuhn sulle musiche: «Tre pezzi al secondo piano con altoparlanti multicanale che interagiscono con ballerini, più un quarto pezzo basato su un vecchio progetto work in progress. Uso come fonte del lavoro suoni trovati e non ricorro mai ai sintetizzatori. Come un objet trouvé di Duchamp. Lavoro basato sulla percezione dello spazio attraverso il suono». Un dialogo solo con l'architettura e non direttamente con l'architetto, iniziato durante i suoi due mesi di residenza all'Accademia tedesca Villa Massimo da Sasha Waltz: «Periodo in cui ho visto tutti i monumenti che rendono così unica Roma, fino al Maxxi che mi sembrava un ufo atterrato in città. Quello che mi piace del Maxxi è questo utilizzo della scala che interconnette tutti i livelli come fosse un dragone un serpente o un sistema di circolazione umano che porta sangue a tutto l'organismo». E qui arriva la danza di Sasha Waltz: «Una presenza effimera, che accade lì ora e mai più, per questo unico e non più riprodotta. Un'esperienza diversa dalla musica che si può registrare e riprodurre. Per la danza è diverso. Mi interessa il confronto del corpo nello spazio vuoto, mi interessa lavorare con spazi reali, vetri pietre ferri acciaio per un confronto con diversi materiali, dove la danza definisce lo spazio». lak 061418 nov 09

FINE DISPACCIOF.

ARTE

[ARTE@ROMACE.IT]

a cura di
Antonella Veracchi**MAXXI**Apertura straordinaria,
il 14 e il 15 novembre,
visita guidata su
prenotazione all'indirizzo
edumaxxi@darco.beniculturali.itSasha Waltz, MAXXI,
il 14 (h.21), il 15 (h.16 e
21). Info: 06.45553050;
www.romaeuropa.net

□ Il 14 e 15 novembre un'apertura straordinaria per visitare il Museo delle Arti del XXI secolo

Piccolo MAXXI assaggio

Attesa e discussa, l'apertura del MAXXI, il Museo delle Arti del XXI secolo, è prevista per la primavera del 2010, ma il 14 e il 15 novembre sarà possibile avere un piccolo assaggio. Il pubblico potrà visitare in anteprima gli spazi ideati dall'architetto israeliano Zaha Hadid sperimentando il contatto con uno dei pochi esempi romani di architettura contemporanea. Con gallerie dedicate all'arte e all'architettura degli ultimi anni, può essere considerato la naturale prosecuzione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Interamente realizzato in cemento, il museo sorge in uno spazio di 29.000 metri quadrati, sull'area della dismessa Caserma Montello, di cui incorpora alcuni padiglioni; tale scelta incentiva il dialogo tra passato e presente ed esalta

il carattere innovativo del progetto che rispetta il contesto preesistente e lo modella con un intervento complesso che si espande nell'area urbana del quartiere Flaminio, con il vicino Auditorium di Renzo Piano. Non un edificio quindi che si sviluppa in altezza, ma che abbraccia lo spazio circostante insinuandosi con le sue fluide e sinuose forme nella città, come un'imponente e morbida scultura urbana. Altro elemento caratterizzante sarà la totale malleabilità degli spazi, predisposti per mutevoli allestimenti di mostre temporanee e permanenti, e la luce: totalmente illuminato da energia naturale prevede un sofisticato sistema di illuminazione dall'alto. Infine

Un'anteprima per ammirare l'imponente struttura del MAXXI, scultura urbana dalle linee fluide

da non dimenticare il fatto che con la sua area pedonale, costituirà un vero e proprio campus delle arti, un'isola di traffico in dialogo con il vicino Auditorium di Renzo Piano. In occasione dell'apertura straordinaria, sabato 14 e domenica 15, il MAXXI accoglierà un'installazione coreografica creata ad hoc da Sasha Waltz, star internazionale della danza che spazia tra arti visive, scultura, musica contemporanea e interpreta appieno lo spirito interdisciplinare del nuovo museo. Un progetto della Fondazione Romaeuropa, omaggio alle linee fluide e dinamiche di Zaha Hadid, che si animeranno nei movimenti e nei corpi di un gruppo di danzatori e musicisti.

abbiamo scelto

Lo spettacolo che coinvolge 35 danzatori va in scena sabato e domenica per il Romaeuropa festival

LO SPAZIO INCONTRA IL CORPO
SASHA WALTZ DANZA AL MAXXI

La coreografa tedesca si incontra insieme al musicista Hans Peter Kuhn al Museo delle Arti del XXI Secolo

di Leonetta Bentivoglio

Lo spazio incontra il corpo, che muovendosi nel tempo della musica ci guida ad esplorarlo. Fluida come un'onda dinamica, la danza costituisce anche uno sguardo nuovo, capace di introdurreci nello spettacolo dell'architettura in una prospettiva originale. Ne svela volumi e spessori specchiandosi nella leggerezza del cristallo, si confronta con la durezza del cemento e dell'acciaio che fungono da armatura dell'edificio. Percorrendolo all'interno lo racconta, ne sottolinea i vuoti e le dimensioni, ne interpreta gli ambienti, ne interroga le potenzialità. Sasha Waltz, coreografa d'intensa vocazione interdisciplinare, è l'autrice di "Dialogue 09-Maxxi", opera danzata e specificamente concepita per il luogo, con la quale il 14 e il 15 novembre il Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo progettato da Zaha Hadid si apre per la prima volta al pubblico: apertura straordinaria, in attesa dell'inaugurazione vera e propria prevista per l'anno prossimo.

Accolta a Roma sulla base di un progetto congiunto del Maxxi e della Fondazione Romaeuropa, la coreografa tedesca, che giunge col suo gruppo berlinese "Sasha Waltz & Friends" e che coinvolge nella performance l'artista sonoro Hans Peter Kuhn, è la personalità più giusta per la creazione di questo genere di evento. Da anni infatti la sua ricerca mira ad indagare, con intelligenza e fantasia, le possibili trame del rapporto danza-architettura, dove i passaggi della coreografia sono condizionati dall'immersione negli spazi non teatrali che ne hanno sollecitato la genesi. Celebre, nel 1999, è stata la sua installazione "Dialogue 99/II", montata per il Museo Ebraico di Berlino, e nella stessa città, un decennio dopo, l'ardita Sasha ha dedicato un lavoro kolossal alla riapertura del Neues Museum. Qui a Roma, nel gigantesco nuovo spazio espositivo di Via Guido Reni, i corpi dei danzatori (al Maxxi saranno in trentacinque, inclusa la Waltz) diventeranno opere d'arte in movimento, effimere per forme cangianti e per il continuo dislocarsi su livelli differenti, nell'ottica di un viaggio che punta a porli in sintonia con l'emozionante contenitore ancora vuoto, e dunque ben decifrabile nella sua forte identità architettonica.

I biglietti
 Maxxi, via Guido Reni 4, sabato 14 alle ore 21 e domenica 15 alle ore 18 e 21.
 Info: 06/45553050



© Piero Janni

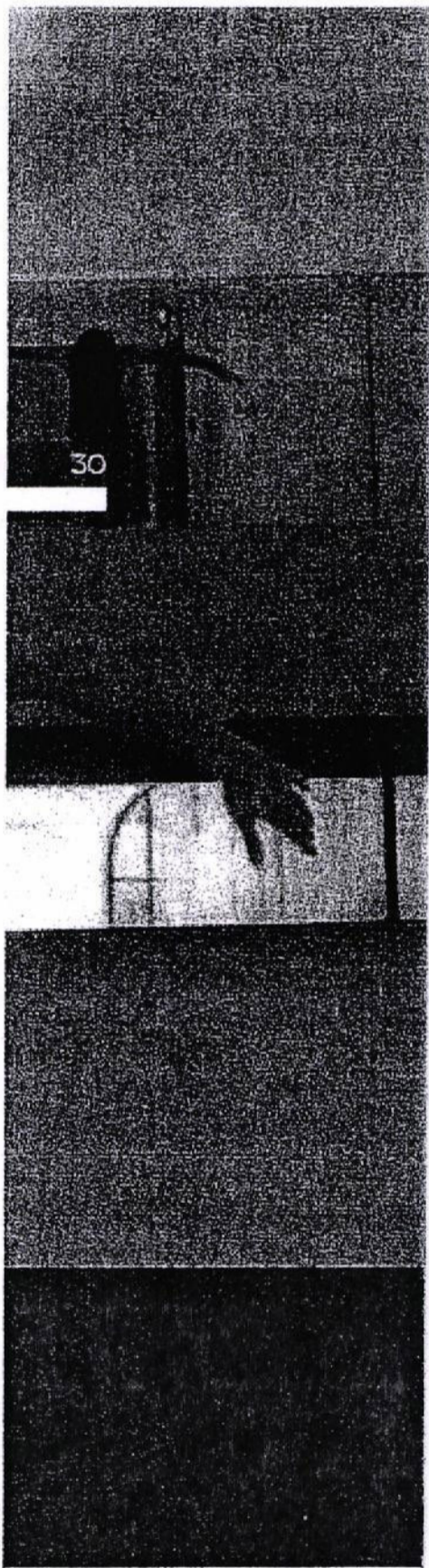
29

CULTURA

da Sab 14
a Dom 15 Novembre
Sasha Waltz
Dialogo 09



ZERO Roma · 1-15 novembre 2009



da Sab 14 a Dom 15 Novembre

ARTE

Sasha Waltz Dialoge 09

MAXXI - MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

Via G. Reni, 2/1

ZONA ②

21:00

GRATIS

063210181

● "Italia docet". Per anni questo adagio ha legato Italia e Germania, con riferimento a due eventi verificatisi nello stivale dieci anni prima che in terra teutonica: l'unificazione nazionale (1861 e 1871) e l'elezione "democratica" di un dittatore (1922 e 1933). Da tempo il gap si è invertito e i nostri "compagni d'asse" hanno assunto il ruolo di insegnanti. L'inaugurazione museale è una delle discipline in cui vanno forte, potendo contare su una docente quale Sasha Waltz. La coreografa di Karlsruhe porta avanti da anni "Dialoge" un progetto monumentale di conversazione tra architettura, corpo e danza. Così, se nel '99 lei e la

sua compagnia hanno movimentato le rette nervose del Jüdisches Museum di Libeskind a Berlino, dieci anni dopo si ritroveranno a ridisegnare le curve del Maxxi di Zaha Hadid, accompagnate da un'installazione sonora di Hans Peter Kuhn. Niente di nuovo, visto che lo stesso spettacolo è andato in scena a marzo per l'apertura del Neues Museum, sempre a Berlino. Ma è comunque qualcosa. E qualcosa di buono. Personalmente, in onore di Zaha, avrei proposto un live di Omar Souleyman: una baffone siriano che sale sui palchi vestito come un califfo e tira su festoni arab-techno che spaccano. Sarà per la prossima volta.
Nicola Gerundino

MAXXI DANZA

Passi a due, quartetti, momenti corali. Guidati da Sasha Waltz, 35 ballerini animano l'apertura straordinaria del Museo delle arti del XXI secolo. Da attraversare come un enorme corpo. Intriso di creatività

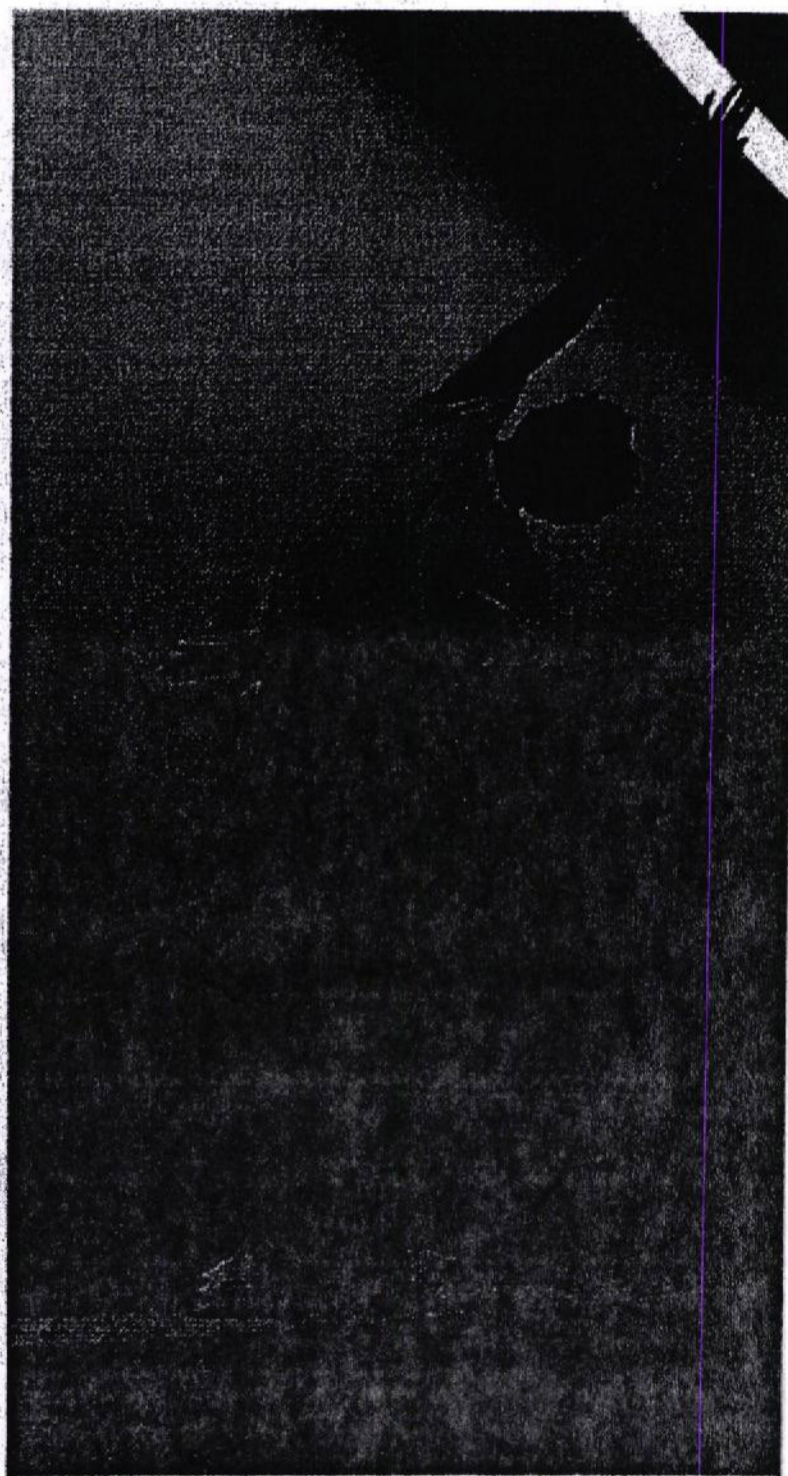
di Valeria Crippa foto Piero Tauro

Cercate di immaginare un viaggio nel corpo umano, come se si danzasse nelle anse dello stomaco o all'interno del sistema venoso, con la possibilità di passare da un'estremità all'altra». Chi parla non è Piero Angela, ma **Sasha Waltz, coreografa di punta della scena tedesca** avvezza a creazioni "site specific" intitolate *Dialogue Projects* e allestite, tra l'altro, per i berlinesi Jüdisches e Neue Museum e per il veneziano Palazzo Querini Stampalia, ristrutturato da Carlo Scarpa. È sua l'installazione coreografica che mostrerà in anteprima, sabato 14 e domenica 15 novembre, il nuovo MAXXI, il Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma progettato dall'archistar iracheno-britannica Zaha Hadid, la cui inaugurazione ufficiale è prevista nella primavera 2010 (per visitare gli spazi, dalle 10 alle 13 del 14 e 15 novembre, inviare una email a edumaxxi@darcbeniculturali.it).

Vetro, acciaio e cemento modellati in forme sinuose e dinamiche con volumi aggettanti, lungo una superficie totale di 29mila mq, rivestono sobriamente gli avveniristici spazi interni ed esterni articolati intorno all'idea di campus urbano.

Prima istituzione pubblica nazionale dedicata alla creatività contemporanea (costo 150 milioni di euro), il MAXXI si prepara ad accogliere 200-400mila visitatori l'anno. Intanto, nell'installazione coreografica della Waltz curata da Romacuropa, *Dialogue 09-MAXXI*, saranno 35 danzatori ad "abitare" il neo-museo con una teoria di duetti, passi a tre, quartetti e momenti corali disseminati su tutta la superficie espositiva, mentre quindici musicisti dell'orchestra da camera berlinese Kaleidoskop interpreteranno l'installazione sonora di Hans Peter Kuhn. «Zaha Hadid ha concepito tre livelli interconnessi come un unico grande spazio» spiega la coreografa. «**Mi elettrizza l'idea di riempire di ballerini un museo, la danza è un'arte cangiante e molto contemporanea**». Per il suo ultradecennale progetto interdisciplinare, la Waltz è stata definita "architetto-coreografa". «Non amo le etichette» glissa lei. «Sono sempre stata interessata all'architettura. Un coreografo lavora su spazio e tempo: più lo spazio è definito, più forte è il "partner" con cui mi confronto». ●

Un'immagine di *Dialogue 09-MAXXI* l'installazione ideata da Sasha Waltz per mostrare in anteprima il Museo delle arti del XXI secolo di Roma.





DANZA & DANZA

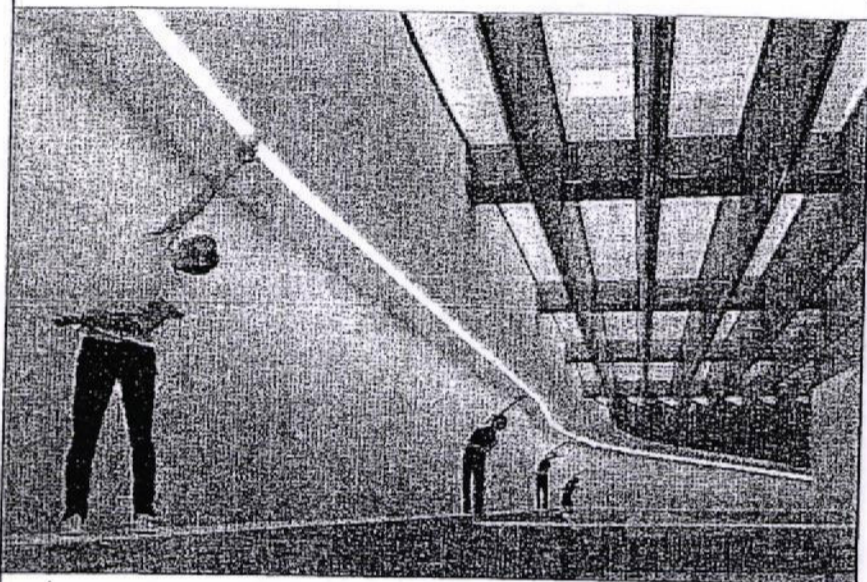
Anno XXIV - n° 221 - Novembre 2009 - Euro 4,50
Mediapress - Viale Premuda, 42 - 20129 Milano

Mensile d'informazione
www.danzaedanzaweb.com

Poste Italiane - sped. in abb. post. n° 353/2003
(conv. in l. 46/2004) art. 1, c. 1, dcbl Milano

DANZA & DANZA

Sasha Waltz al MAXXI



Sasha Waltz & Guests in prova al MAXXI di Roma di "Dialogue 09" (foto Piero Tauro).

ROMA - Il 14 e il 15 novembre luci accese al MAXXI per un evento d'eccezione: l'installazione coreografica di Sasha Waltz & Guests - Dialogue 09.

Nell'ambito del progetto MAXXI vede la luce, una serie di eventi, performance, iniziative che accompagnano il pubblico del museo all'inaugurazione prevista per la primavera 2010 del MAXXI_Museo nazionale delle arti del XXI secolo, gioiello architettonico progettato da Zaha Hadid nel quartiere Flaminio di Roma - brilla l'autrice di punta della creatività contemporanea internazionale Sasha Waltz con un dialogo tra coreografia e architettura. Questo lavoro omaggio alle linee fluide e innovative di Zaha Hadid (che sarà presente per la performance), nato dalla coproduzione della Fondazione MAXXI e Sasha Waltz&Guests, è un progetto della Fondazione Romaeuropa. Il direttore artistico Fabrizio Grifasi, partendo da una sinergia d'intenti artistici con il Presidente della Fondazione MAXXI Pio Baldi, elabora l'idea di un evento performativo specifico. Questo spazio ancora

vuoto dal forte potenziale biologico, dall'identità straordinaria, necessita di un pensiero unico, di un artista che sia in grado di confrontarsi in termini di drammaturgia coreutica e di visioni con un gigante dell'architettura, capace di una creazione solida tra corpo, scrittura e movimento.

La scelta cade sulla tedesca Sasha Waltz, che autrice di altri specifici dialoghi tra coreografia e architettura come quello per il Neues Museum nell'isola dei Musei di Berlino, è dal primo di no-

vembre artista in residenza al MAXXI.

L'installazione coreografica prevede trentacinque interpreti e quindici musicisti, alcune parti di scenografie di spettacoli della Waltz con i quali si creano otto, nove stazioni, cioè punti performativi ognuno dei quali in loup accoglie dai cento ai centocinquanta spettatori. Gli interpreti come il pubblico possono muoversi da una stazione all'altra. L'intero museo è utilizzato in real time e la struttura dislocata della performance produce un effetto di moltiplicazione sia degli spazi sia dei punti di visione. (Anna Lea Antolini)

ROMAEUROPA WEBFACTORY
seconda edizione

| SARANNO FAMOSI |

“Web factory” e concorsi on line così si emerge senza andare in tv

ROMA — Roma Europa Web Factory è un concorso destinato a scrittori, registi, musicisti, artisti figurativi. Partecipare è facile, ci si collega al sito internet, si leggono le regole della competizione, si invia la propria

IL BOOM DEI “CONTEST”

Concorsi per i nonni in cucina, ma anche prestigiosi riconoscimenti

che offrono un'opportunità agli aspiranti creativi d'Italia. Li chiamano “contest”, che in inglese vuol dire appunto concorso. Ce n'è per tutti: architetti, stilisti, fotografi, drammaturghi, pubblicitari. In rete si trova persino un contest per “Nonni in cucina”: ogni concorrente invia un

opera. Chi vince ottiene 5 mila euro di premio e una ribalta per cominciare a farsi conoscere. L'iniziativa della Fondazione Romaeuropa e di Telecom Italia, alla sua seconda edizione, è

una delle tante video che mostra tutti i passaggi della sua ricetta, quest'anno ha vinto il gateau di patate di Nonna Carmela. Ma a parte gli esempi più pittoreschi, sono tanti i concorsi di prestigio a cui i ragazzi hanno imparato a rivolgersi per farsi strada e, perché no, per guadagnare qualche euro. Ci sono istituzioni culturali autorevoli come Romaeuropa, grandi aziende come Telecom o Enel o Sony, riviste importanti come l'americana Wired. Per i giovani aspiranti registi, fotografi, scrittori, musicisti, i contest sono diventati una pratica usuale. Qualcuno l'ha trasformato quasi in un lavoro: c'è chi partecipa a tutte le competizioni indette in tutti i paesi del mondo, Stati Uniti compresi. Fra tanti tentativi, prima o poi arriva quello che va bene e si portano a casa un gruzzolo con cui finanziare un nuovo cortometraggio, incidere una nuova canzone. E se poi anziché bene va benissimo, allora si può sperare di raggiungere il successo senza passare per i talent-show della televisione.

Pie. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cartellone Previsti 45 appuntamenti in nove spazi. Grande attenzione al laboratorio virtuale di «Webfactory»

Dal Medioevo giapponese al Bacon esplosivo

È previsto il sold out per le quattro repliche (dal 23 al 26 settembre) del «Flauto Magico» al Teatro Olimpico. «Abbiamo già venduto tremila biglietti sui cinquemila disponibili», annuncia Fabrizio Grifasi, direttore artistico del Romaeuropa Festival.

Ma la rilettura di Mozart secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio — coprodotto da Les Nuits de Fourvière / Département du Rhône, in collaborazione con l'Accademia di Santa Cecilia e l'associazione culturale Apollo 11 — è solo uno dei 45 appuntamenti nel cartellone di questa 24esima edizione della rassegna che andrà avanti fino al 2 dicembre. È prevista un'anteprima, il 22 al Palladium, della compagnia Mansaku-no-kai che porta avanti la tradizione del teatro medievale giapponese.

Lo slogan scelto nel 2009 è «Pulsazioni culturali». «È un modo per riaffermare la vitalità che l'arte e la cultura hanno nell'esistenza quotidiana, sia pure in un momento difficile. Ma nonostante la crisi, chi vuole può cambiare, rinnovare se stesso. Così sta facendo Romaeuropa» ha raccontato ieri Grifasi, durante la conferenza stampa per la presentazione del Festival e del suo secondo anno in rete con la Webfactory.

Una grande attenzione quest'anno è data proprio al laboratorio virtuale nato dalla collaborazione tra la Fondazione Romaeuropa e Telecom Italia. Dal 30 settembre fino al 2 marzo sarà possibile proporre un'opera a tema libero per una delle quattro sezioni: Video Art, Music, 100words e Spot. Ogni area sarà coordinata da un artista, un critico o un esperto, come Fennesz — virtuoso dell'et-

tronica celebre per le sue collaborazioni con Ryuichi Sakamoto — che segue il concorso legato all'elettronica e ai suoni digitali. Dal 12 marzo al 15 aprile si apre la seconda fase del concorso, a cui accederanno i 30 finalisti di ciascuna categoria che devono creare un'opera originale. In palio 5.000 euro in gettoni d'oro e la partecipazione alla prossima edizione del Romaeuropa.

Il Festival si svolge fra il Palladium, il Teatro Olimpico, l'Eliseo, il Goethe-Institut, l'Auditorium Conciliazione, il Brancaleone (sede della rassegna musicale Sensoralia); ritorna poi al Teatro Vascello e, per la prima volta, «occupa» anche il Circolo degli Artisti ed entra in un museo, la Galleria d'Arte Nazionale Moderna.

Per il teatro sono previsti gli spettacoli dei registi William Kentridge, Peter Brook e Jan Fabre (i cui disegni sono protagonisti di una mostra), delle compagnie Santasangre e Muta Imago. Fra gli interpreti compaiono i nomi di Stefano Benni e Chiara Caselli.

Per le arti visive Peter Welz e William Forsythe faranno letteralmente esplodere in un'installazione l'ultimo e incompiuto quadro di Bacon.

Il programma musicale ospita artisti come Francesco Tristano Schlimè, Ryuichi Sakamoto, Mario Brunello, l'Orchestra di Santa Cecilia, Marc Ducret, l'Orchestra Sinfonica Abruzzese, le Voci Nomadi dell'Asia Centrale. La compagnia Chiara Guidi/Societas Raffaello Sanzio esegue un «concerto per voci». Fra i protagonisti della musica elettronica gli inglesi Lamb. Per la danza arriveranno Maria Pagès e Sidi Larbi.





Società

Il mondo in scena
gli incontri tra le arti
firmati Romaeuropa

FRANCESCA GIULIANI
A PAGINA XIII



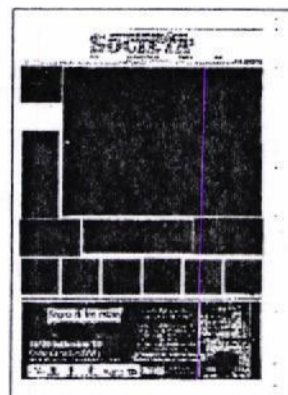
FRANCESCA GIULIANI

L CANTO di una Regina della Notte imprevedibile e furibonda, intrecciato a percussioni e lingue africane. Una galleria di maschere di legno che cela l'essenza simbolica del fragile soldato Woyzeck. La vertigine della danza in equilibrio su un tappeto di pezzi di vetro. L'eterna poesia delle liriche shakespeariane in una *mise en espace* che mescola drammaturgia e musica. C'è questo e altro nel catalogo (musicale, teatrale, coreografico, visuale) del nuovo Romaeuropa Festival, edizione numero 24, un consolidato dialogo fra forme artistiche che quest'anno si intesse intorno ad una trama di relazioni fra generi quanto mai distanti allineando una galleria di protagonisti assoluti. Il totale contabile ha l'imponenza di 45 appuntamenti, 15 prime nazionali e tre assolute su 12 palcoscenici di tutta la città, dal 23 novembre al 2 dicembre.

Aprire il Festival uno degli ap-

Mozart e piazza Vittorio
Kentrige e Woyzeck
gli incontri fra le arti
firmati Romaeuropa

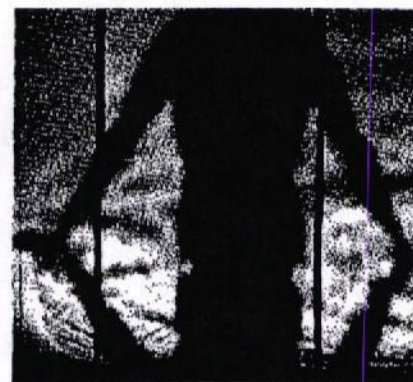
Il 23 l'inaugurazione
con il "Flauto magico"
I protagonisti del festival
tra danza, musica e teatro
da Brunello a Sakamoto
da Fabre a Teshigawara



puntamenti forse più attesi dell'anno: è il Flauto Magico di Mozart dell'Orchestra di piazza Vittorio diretta da Mario Tronco, applaudito con successo in giro per l'Europa e che qui ha già venduto, per le quattro serate (23-26 settembre al Teatro Olimpico), tremila biglietti. Chi lo ha visto ne dice meraviglie, chi ci ha lavorato assicura che è stata un'impresa improba, portata a compimento con un pizzico di follia, miscelata a quell'energia unica che ha fatto amare l'orchestra romana dalla Francia agli Stati Uniti.

A seguire, in cartellone arriva la danza di Saburo Teshigawara, il coreografo giapponese la cui ricerca è iniziata negli anni Ottanta e che da sempre lavora sull'incrocio delle arti, dal butoh alle arti marziali: all'Auditorium Conciliazione presenta "Glass Tooth" (2 ottobre). Torna per la terza volta al Festival l'artista sudafricano William Kentridge che, con la Handspring Puppet Company ha realizzato il "Woyzeck on the Highveld" (30 settembre-2 ottobre). Ancora, "Love is my sin" un lavoro di Peter Brook, (5-8 novembre), drammaturgia per due interpreti (Natasha Parry e Bruce Myers) intorno ai sonetti di Shakespeare.

E questo Festival può essere l'occasione per scoprire, rivedere o incontrare tra danza, teatro e altri territori di confini non sempre e non troppo definiti, compagnie come la Raffaello Sanzio con Chiara Guidi e Teho Teardo (Palladium 29-31 ottobre) o Jan Fabre che presenta in prima nazionale "Orgy of Tolerance" (4-5 novembre Teatro Olimpico) ma anche Maria Pages e Sidi Larbi Cherkaoui interpreti di un Dumas che segna l'incontro fra due personalità di flamenco e teatro-danza (Olimpico, 2 dicembre). Può sorprendere lo sperimentalismo poetico di la "Madeleine" dei Muta Imago e il Framerate_0 dei Santasangre. Mentre è un capitolo a parte, l'esperienza musicale del Romaeuropa che spazia dal classico quasi assoluto di Mario Brunello (Concerti Brandeburghesi 7, 9, 13, 16 ottobre Palladium) e Antonio Pappano (Il Mare, 14-16-17 novembre Auditorium) con quella del pianoforte suonato da Ryuichi Sakamoto (28 ottobre) o dal giovane Francesco Tristano Schlimè, (3 ottobre), talento nato nei primi anni Ottanta. A margine, torna il concorso Romaeuropa Webfactory, sponsor Telecom, aperto ai giovani talenti del web. Info www.romaeuropa.net.



GLI SPETTACOLI

Al centro, un momento del Flauto Magico dell'OPV. In basso, da sinistra, Sidi Larbi Cherkaoui, Saburo Teshigawara, un momento di "Madeleine" dei Muta Imago e "Orgy of Tolerance" di Jan Fabre



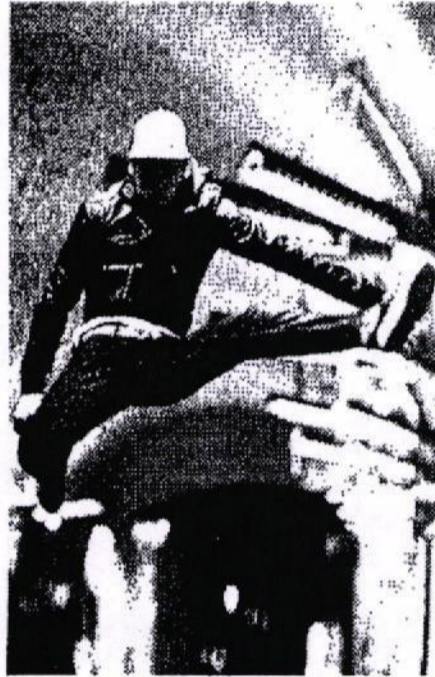
RASSEGNE • Dal 23 settembre al 2 dicembre il Romaeuropa Festival

«Pulsazioni culturali» per abbattere le barriere

Laura Landolfi

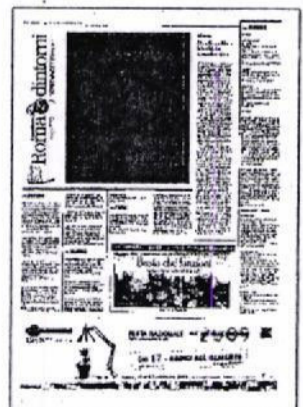
Asmentire l'accusa di assistenzialismo che grava sulla cultura italiana, il Romaeuropa Festival torna ad abbattere non solo le barriere artistiche ma anche quelle tra pubblico e privato (nello specifico con Telecom cui si deve anche lo spazio dell'Opificio), dimostrando in un momento di crisi per lo spettacolo che fare un arte «in ascolto» si può. Sessantacinque serate (più mostre) spalmate in due mesi e mezzo - dal 23 settembre al 2 dicembre - con, tra l'altro, 15 prime nazionali e 3 prime assolute, per un totale di 70.000 posti messi a disposizione del pubblico, sembrano un buon punto di partenza.

Pulsazioni culturali è un titolo che indica la vitalità dell'arte e della cultura quando esse dialogano con il presente, caratteristica che è confermata specialmente dalle iniziative a latere come Sensoralia, rassegna di nuove sonorità, o la Webfactory, un laboratorio per artisti in rete con quattro concorsi aperti ai «creativi» attraverso le sezioni Video art, Music@, 100words e spot, il tutto in collaborazione con la scuola Holden, la rivista Rolling Stone, la casa produttrice Tv Blog e il Maxd arte. Quest'anno il festival entra anche nei musei: alla Galleria d'Arte moderna, infatti, William For-



sythe si confronterà con le opere di Francis Bacon mentre il museo Carlo Bilotti ospiterà uno spettacolo di Jan Fabre in un confronto tra arti figurative e video, danza, teatro e musica. Un modo «per evolvere con l'evolversi della società» secondo il presidente Proccaccini, un discorso che vale sia a livello di interdisciplinarietà che a livello geografico visto che di anno in anno partecipano alla rassegna aree sempre più lontane che vanno dal Sud Africa all'Asia centrale, il Giappone ad esempio il 22 settembre (un'anteprima dunque) offre un saggio di Kyogen al Teatro Palladium con la Compa-

gnia Mansaku-no-kai. Anche se la vera inaugurazione è affidata all'Orchestra di piazza Vittorio, il 23 al teatro Olimpico, con la sua versione multietnica del *Flauto Magico*. La presenza dell'orchestra non è certo un caso ma incarna l'unità di diverse culture che è anche il senso più profondo di Romaeuropa e la sua composizione fatta di musicisti provenienti da paesi diversi è un modo di dialogare con la modernità «in questo momento di rifiuto/accettazione delle culture diverse» come sostiene Fabrizio Grifasi che di Romaeuropa è direttore. Grifasi sottolinea ancora una volta l'interdisciplinarietà del festival fatto di grandi nomi internazionali ma anche di progetti giovani di casa nostra, così accanto a Peter Brook, Jan Fabre, Societas Raffaello Sanzio, Riyuchi Sakamoto o Antonio Pappano troviamo Gaspare Balsamo, Muta Imago, Santasagre e Mannarino. Un'attenzione alla contemporaneità che emerge anche dalla rete di strutture indipendenti come il Kollatino Underground che ha permesso la realizzazione di alcuni spettacoli o il Circolo degli Artisti accanto a vecchie conoscenze come il teatro Vascello che eufemisticamente «attraversa un periodo difficile». Peccato che il Rialto, un altro spazio che avrebbe potuto fornire un importante contributo in questo senso, sia stato chiuso.



IL FESTIVAL



Olivier Dubois, fra i protagonisti di RomaEuropa 2009

“Flauto Magico”
multietnico
apre RomaEuropa

Polidoro all'interno

RomaEuropa tutto sul nuovo

Dal 23 settembre al 2 dicembre
la 24esima edizione del Festival

Slogan: “Pulsazioni culturali”
Settantamila posti per 65 serate
e 37 eventi. Inaugura
l'Orchestra di Piazza Vittorio

di PAOLA POLIDORO

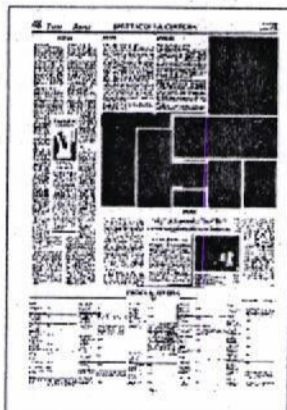
Due binari paralleli portano alla creatività del *Romaeuropa Festival*, che per la XXIV edizione (23 settembre-2 dicembre) rafforza il legame con Telecom Italia e la volontà di agire su due piattaforme: se da un lato la kermesse diretta da Fabrizio Grifasi conferma la vocazione all'internazionalità e alla trasversalità di generi e offerte, dall'altro si rivolge al pubblico della rete rendendo il laboratorio virtuale elemento di punta della ricerca artistica. La viralità, cioè il passaparola telematico, ha una forza ormai acclarata e positivamente contagiosa, per questo la REW[F] (*Romaeuropa Webfactory*), giunta alla II edizione, “intenerisce il core” dei naviganti con quattro concorsi: video arte, musica, scrittura e advertising.

“Pulsazioni culturali” è lo slogan del RE 2009, «segno di una vitalità che racconta bene quello che facciamo», spiega Grifasi. «Il rapporto tra arte e spettacolo dal vivo ci permette di guardare al nostro tempo, il tempo delle diversità, con uno sguardo internazionale che non manca di radicarsi nella città», come simboleggia l'inaugurazione affidata all'Orchestra multietnica di Piazza Vittorio, nata a Roma. Sarà all'Olimpico con una rielaborazione de *Il flauto magico*, già avviato al sold out per le quattro date.

Settantamila posti per 65 serate e 37 eventi sono i

numeri della partecipazione “possibile”. «Nei primi dieci giorni di programmazione si concentrano il senso e le caratteristiche di Romaeuropa: c'è l'anteprima del 22 settembre con il kiogen, la commedia del Sol Levante con Mansaku-No-Kai e c'è il *Woyzek on the Highveld* di Kentridge con le marionette dell'Handspring Puppet Company; c'è il coreografo Saburo Teshigawara e l'omaggio a Bacon di Forsythe-Welz alla Galleria nazionale d'arte moderna, e poi c'è anche il concerto dei Lamb al Brancaleone...».

A conferma del radicamento al territorio, si darà spazio alle formazioni romane Santasangre e Muta Imago, che si vanno ad affiancare ad ospiti fissi come Sidi Larbi Cherkaoui, stavolta in coppia con Maria Pagés (*Dunas*), la Societas



Raffaello Sanzio (*Ingiuria*), Jan Fabre (*Le temps emprunté e Orgy of Tolerance*), Peter Brook (*Love is my sin*). Ancora: *Flocking*, installazione del fotografo tedesco Armin Linke, la performance di Marc Ducret, i concerti dell'Orchestra di Santa Cecilia diretta da Antonio Pappano, Ryuichi Sakamoto *Playing the piano* al Parco della Musica, *La buona novella* di Stefano Benni, Chiara Caselli, Roberta Lena e Mario Brunello al Palladium, come la danza dello spagnolo Israel Galván, e gli spettacoli di Myriam Gourfink e Olivier Dubois a Vascello. Ma non finisce qui, il resto su www.romaeuropa.net.



Un componente dell'Orchestra di Piazza Vittorio

Romaeuropa Festival. Il meglio dell'arte scenica contemporanea

"Pulsazioni culturali" ridanno vita a Roma

Lilla Jordan

Si intitola "Pulsazioni culturali" questa 24ma edizione del Romaeuropa Festival «perché il ritmo della creatività ci sembra il segno distintivo della nostra società e vogliamo cogliere in maniera positiva il fermento artistico che ci circonda, in aperta controtendenza con il momento di crisi e di tagli finanziari». Parole ma anche fatti, quelli che esprime Fabrizio Grifasi, direttore della Fondazione Romaeuropa.

Da questa sera infatti gli spazi della città tomano ad animarsi di decine di eventi imperdibili. Fino al 2 dicembre oltre 45 appuntamenti, dislocati in teatri, musei e gallerie, 15 spettacoli in prima nazionale, 3 prime assolute, in un connubio a doppio binario, tra arte contemporanea e teatro, tra presente e futuro. Il migliore esempio, questa sera (e fino al 26 settembre, al Teatro Olimpico) con *Il flauto magico secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio*, rielaborazione della partitura mozartiana da parte dell'ensemble multietnico guidato da Mario Tronco. Una rilettura del *Flauto* quindi nella chiave pop-rock-jazz tipica dell'OPV, con i musicisti che si faranno

anche personaggi dell'opera, in un ribaltamento costante del rapporto classico tra buca e scena. La forma-teatro sarà invece al centro dell'opera di William Kentridge che, con la sua Handspring Puppet Company, trasferisce il *Woyzeck* di Georg Buchner in Sudafrica, ma anche di Peter Brook con la sua versione scenica dei *Sonnets* di Shakespeare così come la *Buona novella* di Fabrizio De André si fa scena con Stefano Benni e Chiara Caselli diretti da Roberta Lena, mentre Jan Fabre torna al Roma Europa con il suo ultimo lavoro *Orgy of Tolerance*, sarcastica rivisitazione dell'era post-capitalistica. Fabre sarà al centro anche di una retrospettiva sulla sua arte visiva, in cui prendono vita le opere di dieci grandi fotografi, tra cui Mapplethorpe e Helmut Newton. La musica sarà rappresentata dai due pianoforti di Ryuichi Sakamoto in grado di suonare contemporaneamente sotto le mani di un unico pianista; il Centro Ricerche Musicali presenterà due concerti, mentre le Voci Nomadi dell'Asia Centrale dedicheranno due serate alla tradizione musicale di Uzbekistan, Kazakistan e Mongolia. Per la danza, imperdibili gli appuntamenti con Saburo Teshi-

gawara e il suo *Glass Tooth*, quello con i *Bolero* di Raimund Hoghe, le coreografie dell'israeliano Hofesh Shechter. A lanciare il ponte verso il futuro, le due principali iniziative collaterali di Sensoralia, rassegna di nuove sonorità e *Webfactory*, laboratorio per artisti in rete con quattro concorsi aperti ai «creativi» attraverso le sezioni Video art, Music@, 100words e spot.

Matrimonio riuscito tra pubblico e privato (sponsor principale, la Telecom), con un 70 per cento dichiarato di bilancio reinvestito nelle produzioni, il Festival Romaeuropa si consolida come uno dei più importanti festival europei d'arte moderna e contemporanea. Delle 27 nazioni, non solo europee, che fanno parte della Fondazione, l'attenzione anche quest'anno resta attenta su paesi-chiave nella produzione artistica quali gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina e l'India. Tra i nuovi spazi della rassegna - oltre ai tradizionali Palladium, Olimpico, Auditorium della Conciliazione - il Museo Bilotti di Villa Borghese e la Galleria d'arte moderna e contemporanea.

(tutte le informazioni per luoghi e orari su www.romaeuropa.net)



Romaeuropa Festival Al via con Mozart: c'è «Il Flauto magico» multietnico

Francesca Scapinelli a pagina 51

Tra i Sonetti di Shakespeare e il «Flauto magico» multietnico

*Classici e contemporanei rimescolati grazie al Romaeuropa Festival
Da oggi al 2 dicembre ecco il meglio della creatività senza «steccati»*

Francesca Scapinelli

Il prestigio non è una scatola vuota. Il prestigio è dato da numeri «pesanti» e traguardi inoppugnabili. Come è il caso del Romaeuropa Festival. Quest'anno è arrivato a spegnere 24 candeline. E di ciliege sulla torta ne ha messe parecchie. Qualche numero? Per esempio iniziamo col dire che questa sera debutta il primo di 45 spettacoli. E non è una prima qualsiasi. Si tratta di una rilettura musicale del *Flauto magico* di Mozart ad opera dell'Orchestra di piazza Vittorio (teatro Olimpico). Gli organizzatori (a partire dal direttore Fabrizio Grifasi) hanno inserito nel programma che si snoderà fino al prossimo 2 dicembre ben 15 prime nazionali e 3 prime assolute.

Questa rassegna (il cui slogan è «Pulsazioni Culturali»), sfrutterà 12 palcoscenici, tra cui lo stesso Olimpico dove stasera debutta l'operazione musicale «mozartiana» diretta da Mario Tronco. Un *Flauto magico* (che replicherà fino al 26) affatto insolito visto che viene presentato come il lavoro «corale» di un gruppo di

TEATRO In programma il «Woyzeck» di Buchner portato in palcoscenico da William Kentridge

musicisti multietnico che arricchiscono del loro vissuto e delle sonorità del presente la celebre partitura.

Difficile in così breve spazio annunciare tutti gli appuntamenti di rilievo. Proviamo a vedere almeno di segnalare

l'indispensabile. Per il teatro segnaliamo il ritorno di William Kentridge che reciterà il *Woyzeck* di Georg Buchner; seguiranno poi i *Sonnets* di Shakespeare con interpretazione di Peter Brook; *Madeleine* dei Muta Imago; i *Cantieri Temps d'Image* recitati da Gaspare Balsamo, Anna e Donatella Franciosi e David Dusa, *Framerate0* dei Santasangre; *La Buona Novella* interpretato da Stefano Benni e Chiara Caselli; e *Orgy of Tolerance* di Jan Fabre. Per le arti visive c'è

MUSICA Omaggi a Berio e Frescobaldi, e una «carrellata» storica con Mario Brunello

una retrospettiva su Jen Fabre attraverso i suoi schizzi e le opere di dieci fotografi; Peter Welz e William Forsythe faranno letteralmente esplodere in un'installazione l'ultimo e incompiuto quadro di Bacon; e il fotografo tedesco Armin Linke presenta un lavoro sulla geometria del volo degli uccelli. Dopo il *Flauto magico*, la musica proseguirà con Francesco Schlimè e un programma che va da Frescobaldi a Berio; Ryuichi Sakamoto contemporaneamente a due pianoforti; Mario Brunello con una scelta di arie che vanno dal Barocco al Novecento; la compagnia Chiara Guidi/Societas Raffaello Sanzio eseguirà *Ingiuria*; l'orchestra di Santa Cecilia suonerà *Four sea interludes* di Britten, *La mer* di Debussy e *Shéhérazade* di Rimsky-Korsakov; il Centro Ricerche Musicali proporrà un concerto di Marc Ducret e uno dell'Orchestra sinfonica abruzzese; le Voci Nomadi dell'Asia Centrale con la tradizione musicale di Uzbeki-

stan, Kazakistan e Mongolia; e inoltre musica elettronica con Lamb, Panorama Bar, Mandarin, Vitalic, Meg, Dj Hype, Amon Tobin e Cassius.

La danza invece vede protagonisti Saburo Teshigawara in *Glass Tooth*; Raimund Hoghe con un lavoro sul Bolero; Hofesh Shechter con *Uprising In your rooms*; Israel Galvan con *Tabula rasa*, Maria Pagès e Sidi Larbi in *Dunas*, e Cristina Rizzo che interpreta una creazione coreografica a più mani, frutto del lavoro con Eszter Salamon, Michele Di Stefano e Matteo Levaggi. Parte dal 30 settembre fino al 15 aprile anche la seconda edizione virtuale di *Romaeuropa*

CURIOSITÀ Ritorna anche Ryuichi Sakamoto che si esibirà con due pianoforti

Webfactory, realizzata dalla in sinergia con Telecom Italia, con una piattaforma rinnovata nel design e nella funzionalità. È una vera e propria officina artistica che consente di mettere on line opere originali e inedite.



Romaeuropa Festival

La ventiquattresima edizione della manifestazione prende il via il 23 settembre. Interdisciplinarietà e creatività a tutto campo i concetti chiave del programma di quest'anno. **di Chiara Papaccio**

Oltre la crisi, senza barriere

M.CAVALCA

Il Romaeuropa Festival edizione 2009 si affida a uno slogan semplice quanto efficace per promuovere la propria ventiquattresima edizione, al via il 23 settembre: «Pulsazioni culturali» - spiega Fabrizio Grifasi, direttore generale della Fondazione che organizza il grande evento - per affermare la vivacità e la centralità che la cultura ha nella vita di tutti i giorni. E intendiamo riaffermarlo tanto più in un momento molto difficile ma anche molto fecondo, come accade in tutte le crisi. Dove chi vuole ha la possibilità di innovare, rinnovarsi, ripensare quello che fa. cosa che Romaeuropa fa da prima dell'arrivo di questa crisi, captando pulsazioni che cerchiamo di rappresentare, che fanno parte del Dna del festival».

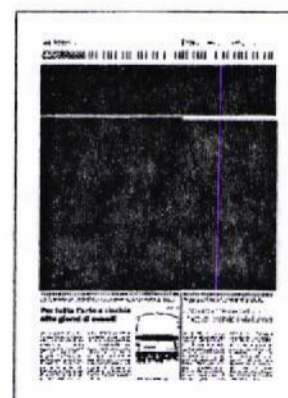
UN FESTIVAL che quest'anno, lo ricorda Grifasi e lo rimarca con forza Giovanni Pieraccini, presidente della Fondazione, ruota intorno a un cardine che è quello dell'abbattimento delle barriere. Interdisciplinarietà, dunque. Un concetto che lontano dai palchi prende forma anche nel progetto Webfactory, costruito su internet insieme a Telecom Italia: una piattaforma e un portale (online nella nuova versione proprio il 23 settembre) dedicato all'accoglienza delle nuove creatività, dalla videoarte alla musica, dalla scrittura creativa alla fotografia, in un contest democratico e aper-



► Un momento del Flauto Magico "riletto"

to al confronto continuo. Ma interdisciplinarietà è parola che corre sottotraccia in tutti gli spettacoli del calendario di Romaeuropa. Si va dalla musica classica di Richard Buckner, il cui Woyzeck verrà reinterpretato dal visionario William Kentridge, a capo di un manipolo di marionette dark (la sua compagnia, la Handspring Puppet

Company) al Teatro Eliseo, alla danza di William Forsythe, che alla Galleria Nazionale di Arte Moderna dialogherà con un ritratto di Francis Bacon, al talento di Francesco Tristano Schlimé, che intraprenderà un viaggio da Berio alla musica house riletta per il pianoforte. E ancora sarà l'anno del Flauto Magico di Mozart che nelle ma-



ni di Mario Tronco e Leandro Piccioni è diventato una grande festa colorata per l'Orchestra di Piazza Vittorio, accolta quest'estate con entusiasmo nelle anteprime europee del concerto. Spiega Tronco, fondatore dell'Orchestra: «Ho trattato il Flauto Magico come fosse stata una fiaba tramandata oralmente nei paesi dei musicisti che fanno parte dell'Orchestra. Certo è un lavoro un po' conronatura: ancora di più perché ci siamo resi conto che i musicisti al 70% non conoscevano l'opera, o Mozart. Da questa valutazione è nata una riscrittura totale dell'opera, dove il lavoro dei musicisti è stato fondamentale nella reinterpretazione delle arie». Conferma Piccioni: «Abbiamo scritto - stranissimo - una partitura per un'orchestra in cui la gran parte dei componenti non sa leggere la musica. Il grosso del lavoro è stato individuare i protagonisti dell'opera che dovevamo raccontare e di qui siamo passati al lavoro prettamente musicale: adattare i personaggi alle caratteristiche dei singoli musicisti, Quindi il Flauto Magico è perfettamente calzante per questa orchestra: non credo possa essere un'operazione ripetuta da un'altra formazione». Il pubblico romano si è già lasciato incuriosire: tremila circa i biglietti già venduti in vista della prima, e si va incontro a un sold-out: non è escluso che possa essere aggiunta un'altra replica. ■

Gli eventi



Anteprima il 22 settembre

■ ■ Un giorno prima della partenza ufficiale del festival sarà possibile assistere al Palladium a tre commedie del teatro giapponese eseguite dalla Mansaku-no-kai kyogen company.

La sorpresa: reunion dei Lamb

■ ■ Sensoralia, la sezione musicale di Romaeuropa più indirizzata a dance ed elettronica al Brancalone, vedrà il ritorno sulle scene degli inglesi Lamb, tornati a esibirsi dopo anni di inattività: una band frontiera per le sue contaminazioni tra dance e jazz.

I numeri del festival

■ ■ 45 appuntamenti, 15 prime nazionali, 3 prime assolute, e 12 palcoscenici fino al 2 dicembre: in totale sono 65 le giornate del Romaeuropa Festival, che metterà a disposizione circa 50 mila biglietti (che arrivano a 70 mila con i visitatori delle mostre).

Dal Web a De André E' RomaEuropa il festival delle arti

di Stefania Cigarini

Sarà *Il flauto magico*, capolavoro mozartiano per grandi (e soprattutto) per piccini, rivisitato in chiave etno da quella straordinaria realtà musicale che è l'Orchestra di Piazza Vittorio a dare il via - il 23 settembre, al teatro Olimpico - alla 24ª edizione del festival RomaEuropa. I numeri possono dare un'idea, come i dodici palcoscenici cittadini che il festival coinvolgerà, fino al 2 dicembre.

O anche i quarantacinque appuntamenti, tra cui quindici prime nazionali e tre prime assolute a coprire i panorami di teatro, musica, arti visive, danza e mondo virtuale (il 30 settembre prende il via la Webfactory Telecom).

L'anteprima del Festival occupa il palco del Palladium alla Garbatella, il 22 settembre, con tre brevi commedie del teatro tradizionale giapponese della Mansaku-no-kay kyogen company. Poi servirà un tom tom nella selva di grandi nomi, Peter Brook con una versione teatrale dei *Sonetti* di Shakespeare, Stefano Benni e Chiara Caselli che rivisitano *La buona novella* di De André, oppure la retrospettiva dedicata a Jan Fabré, le esibizioni di Ryuichi Sakamoto, Mario Brunello, le danze di Israel Galvan, o Maria Pages (info www.roma-europa.net, 0645553050).



Il 22 settembre si inaugura la XXIV edizione del festival, dal titolo *Pulsazioni culturali*. Due le novità: il lancio di una *webfactory* e la collaborazione dei musei e delle arti figurative



David Dusa.

In basso, Saburo Teshigawara in *Glass tooth*

Segnali dal mondo per Roma



Ventiquattresima edizione, quasi un quarto di secolo, per Romaeuropa festival che si presenta quest'anno con due novità strutturali: il lancio di una *webfactory* con l'istituzione di premi per opere in Rete; una chiamata alla collaborazione dei musei e delle arti figurative che ha la sua ricaduta pratica dal 3 al 25 ottobre alla Galleria d'arte moderna e contemporanea con un'installazione coreografica multimediale di Peter Wetz e William Forsythe (*Retranslation / Final unfinished portrait (Francis Bacon) / figure inscribing a figure*) e con una mostra di Jan Fabre, *Le temps emprunté*, al museo Carlo Bilotti di Villa Borghese.

Dal 5 all'8 novembre Peter Brook con *Love is my sin*

Si muovono insomma il presidente Giovanni Pieraccini, il vicepresidente Monique Veaute, anima fondatrice, promotrice, volitiva del festival, e il direttore artistico Fabrizio Grifasi. Diversamente non potrebbe essere per una rassegna che si sostanzia nella ricerca continua della contemporaneità e obiettivamente si è imposta quale una delle poche realtà capitoline capace di tenere la città dentro il circuito internazionale dell'arte scenica e musicale. *Pulsazioni culturali* è il titolo dell'edizione 2009 che si svolgerà in vari spazi cittadini, inaugurandosi il 22 settembre al Palladium con la giapponese Mansaku-No-Kai Kyogen company per concludersi con uno spettacolo tersicoreo ispano belga

DANZA

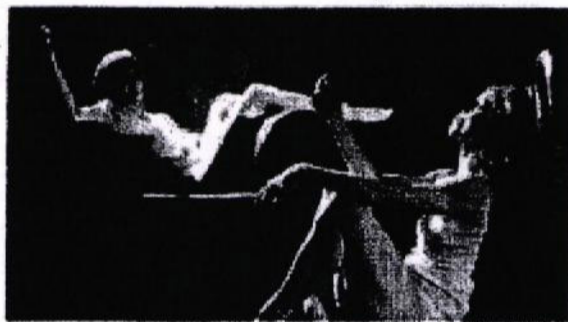
Il ritmo artistico della terra

È un viaggio nel ritmo artistico del mondo quello proposto dalla 24esima edizione di RomaEuropa festival, un tragitto che attraverso l'ospitalità di numerosi nomi internazionali, alcuni notissimi, altri da scoprire, parte dal Giappone per assaporare la creatività dalla Germania all'Inghilterra, dalla Francia all'Italia, dalla Spagna al Belgio. Intitolate quest'anno *Pulsazioni culturali* al festival che come sempre abbina nella sua cartellone più generi artistici: ricerca e spettacoli alla danza. L'anteprima d'apertura in programma al Palladium il 22 settembre è intitolata con uno spettacolo in bilico tra danza, musica e teatro. A ridosso delle date al Piccolo di Milano dove lo spettacolo apre dal 18 al 20 il festival del Teatro d'Europa (sarà avremo modo di tornare nelle

prossime settimane), va in scena l'arte millenaria del Kyogen con la compagnia teatrale Mansaku no-ka. Antichissima forma teatrale, il *kyogen* è una commedia breve, accompagnata da musiche e danze, un genere pieno di ironia e comicità aperto alla critica sociale. A contrasto con l'antica tradizione del Sol Levante, RomaEuropa festival ospita il 2 ottobre all'auditorium Conciliazione in prima nazionale l'artista simbolo della danza contemporanea giapponese degli ultimi anni Saburo Teshigawara. Artista dalla qualità strepitosa del gesto, acquatica, fluida e potentemente ipnotica, Teshigawara porta a Roma il suo *Glass tooth* (Dente di vetro): una sfida all'idea stessa della danza, al concetto di peso e di levità. Teshigawara e compagni danzeranno infatti su un tappeto di frammenti di vetro. Alle spalle una formazione a Tokyo nelle arti plastiche e nel balletto, Teshigawara è autore di un incontro magico tra arti marziali, danza occidentale, meditazione

orientale. Molti gli appuntamenti stuzzicanti a RomaEuropa che continua fino al 2 dicembre. Anche qui arriva William Forsythe, di cui abbiamo parlato la settimana scorsa da Torino, questa volta però con un'installazione coreografica multimediale ideata insieme a Peter Welz e ispirata a Francis Bacon (dal 2 al 25 ottobre, Galleria nazionale di Arte moderna). Incuriosiscono la sfida tra la danza concettuale di Myriam Gourfink e il balletto classico (10, 11 ottobre), quanto le variazioni del Bolero dell'ex drammaturgo di Pina Bausch, Raimund Hoghe. E poi, da novembre in avanti, Jan Fabre, Hofesh Shechter, la brava Cristina Rizzo, Israel Galvan, il comubio sfizioso tra la bollente maestra flamenco Maria Pagés e il belga marocchino Sidi Larbi Cherkaoui, e, al di là dei generi, un maestro per tutti: Peter Brook. Tutto il programma su www.romaeuropa.net

Francesco Pedroni



di Maria Pagés e Sidi Larbi Cherkaoui il 2 dicembre al teatro Olimpico. In mezzo ci sono una quantità di cose - teatro, danza, musica - e sovente molto interessanti, al punto che a suggerire si rischia di far torto a qualcuno. Certo però che non si può ignorare l'arrivo di Peter Brook dal 5 all'8 novembre al Palladium con *Love is my sin* dai *Sonetti* di Shakespeare, interpreti Natasha Parry e Bruce Myers. Sulla carta operazione molto raffinata, nutrimento teatrale per spiriti alti o tendenti all'elevazione e corridoio d'accesso agli universi etnici del gigantesco Bardo. Nei meandri d'un cartellone con 37 eventi bisogna lasciarsi guidare dall'interiore castello di istinti, inclinazioni, riflessioni, gusti (che però in fatto d'arte costituiscono difetti, sono sempre cattivi) e anche dal caso. Buon divertimento. ■



Un momento del balletto di Shechter.

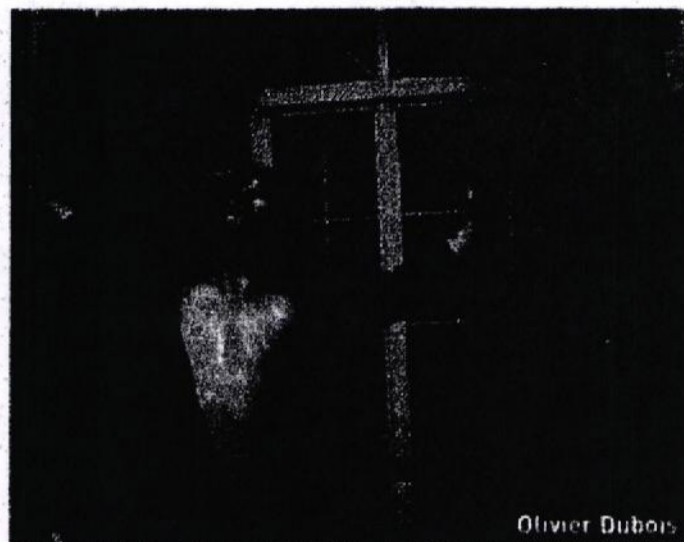
In alto, immagini dagli spettacoli di Fabre, Kentridge e Pappano

PULSAZIONI CREATIVE

PIATTAFORME WEB, DANZA E PERFORMANCE DI PETER BROOK E SAKAMOTO AL ROMAEUROPAFESTIVAL. FINO A DICEMBRE

Multimediale e pluridisciplinare. Il volto del *Romaeuropa Festival*, edizione numero 24, dal titolo *Pulsazioni culturali*, 45 appuntamenti tra video installazioni, performance di danza, musica e prosa ospitate nei più interessanti spazi della Capitale. Forte l'apporto dato dal web con *Romaeuropa Webfactory*, progetto creato per raccogliere opinioni, stimoli da parte del pubblico e degli artisti (www.romaeuropawebfactory.it); senza dimenticare l'altro cantiere creativo: Palladium dell'Università Roma Tre. Protagonisti del fitto calendario - fino al 2 dicembre - sono artisti in grado di parlare linguaggi nuovi o reinterpretare la tradizione.

La danza gioca tra installazioni e performance alternative. *Retransaltion-Final Unfinished Portrait* è un esempio delle prime: nasce dall'incontro tra Peter Welz e William Forsythe ispirati dall'ultima opera di Francis Bacon (3-25 ottobre; Galleria Nazionale d'Arte Moderna). *Pour tout l'or du monde* (10 e 11 ottobre) è il titolo della performance che vede il 23enne Olivier Dubois affrontare una sua lettura del *Lago dei cigni*: un



Olivier Dubois

principe che gioca col suo corpo dalla "taglia conformata", fuori dai classici canoni tersicorei, ma altrettanto plastico. Cambiando registro la bacchetta di Antonio Pappano sul podio dell'Accademia di Santa Cecilia affronta un programma dedicato al mondo marino, da *La mer* di Debussy a *Shéhérazade* di Rimsky-Korsakoff (14-17 novembre). E altri fiori all'occhiello sono il pianista Ryuichi Sakamoto, Peter Brook con la sua versione teatrale dei *Sonetti* di Shakespeare e Jan Fabre. G.B.
Fino al 2 dicembre • Roma • www.romaeuropa.net

CAPITALE DIGITALE

una mappa per i prossimi 10 anni

oriente.com

under21-nativi digitali

Matematici, artisti, imprenditori: ecco le star della generazione nata con Internet

A 15 anni il successo arriva sul web

di PIETRO PIOVANI

ANDREA a sedici anni si è inventato un sistema di collegamento al web che potrebbe addirittura cambiare il mondo. Marco a quattordici anni ha fondato un centro di formazione online che è già arrivato a 9 mila iscritti. Jessica a quattordici anni canta, ha messo su MySpace le sue registrazioni ed è diventata una star. I protagonisti di queste storie di successo appartengono alla generazione dei "nativi digitali". Così vengono definiti quei ragazzi talmente giovani da non aver fatto in tempo a vedere il mondo prima di Internet.

L'articolo a pag. 12

NATIVI DIGITALI Andrea progetta una tecnologia che può rivoluzionare il web
Jessica canta su MySpace: ora una casa discografica lancerà il suo disco

Matematici, artisti, imprenditori: le star di internet hanno 15 anni

La generazione nata con la rete ha già i suoi big. C'è chi guadagna più di papà

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Andrea a sedici anni si è inventato un sistema di collegamento al web che potrebbe addirittura cambiare il mondo. Nicola a quindici anni ha lanciato "Twittami", un servizio di grande successo per gli utenti di Twitter. Marco a quattordici anni ha fondato un centro di formazione online che è già arrivato a 9 mila iscritti. Jessica a quattordici anni canta, ha messo su My-

IDEE E INVENZIONI

Nicola ha avuto successo grazie a Twitter. Marco ha fondato un centro di formazione on line

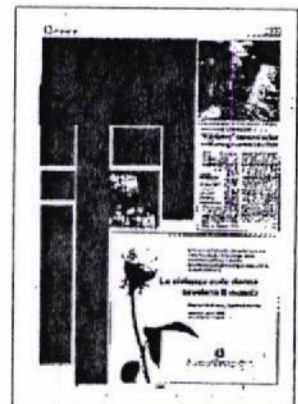
Space le sue registrazioni e in poco tempo è diventata una star.

I protagonisti di queste storie di successo appartengono alla generazione dei "nativi digitali". Così vengono definiti, con un'espressione alla moda, quei ragazzi talmente giovani da non aver fatto in tempo a vedere il mondo prima di internet; contrapposti agli "immigrati digitali" che invece sono gli adulti nati e cresciuti in case dove il computer ancora non c'era. Un'iniziativa di Telecom Italia e della Fondazione Romaeuropa li ha radunati nel posto più antico del mondo: sul Campidoglio, in una sala dei Musei Capitolini, proprio sotto la statua di Marco Aurelio.

Il luogo comune dipinge

l'adolescente di oggi come una creatura apatica, inebetita dalle troppe ore trascorse davanti a uno schermo Lcd. Sarà, ma questi ragazzi a sentirli parlare sembrano piuttosto scafati, lucidissimi, sicuramente molto preparati. **Andrea Lo Pumo**, per esempio, faceva ancora la quinta liceo a Catania quando ha proposto il suo progetto alla Itu, l'associazione delle grandi società mondiali di telecomunicazione. L'idea si può rozzamente raccontare così: è una tecnologia che permette a tutti gli utenti di collegarsi a internet senza doversi rivolgere a un provider. Mettendo in comunicazione tutti i wi-fi e le reti di altro genere sparse nel mondo, si può consentire l'accesso al web a chiunque a costo zero o comunque a costi bassissimi. Un giorno potremmo

avere un internet senza più cavi, una sorta di grande rete dove tutti i computer dialogano fra loro senza passare per un gestore esterno. Andrea ha battezzato la sua idea Netsukuku, un nome di fantasia scelto perché ancora inesistente sul web, nei motori di ricer-



ca dava zero risultati. All'itu lo hanno preso sul serio, Netsukuku è entrato nel "Golden Book", il libro d'oro dei progetti che possono diffondere le tecnologie fra coloro che oggi ne sono esclusi. Ora Andrea ha 22 anni, si è laureato in matematica e ha ricevuto da Telecom Italia una borsa di studio per seguire un master a Cambridge. A chi gli fa notare che il suo progetto potrebbe tradursi in una catastrofe per Telecom, risponde: «Penso che Telecom abbia avuto una buona idea a finanziarmi».

Salvatore Aranzulla, diciannovenne, vive anche lui a Catania, anzi a Caltagirone. Nel suo curriculum di hacker riferisce di aver violato i sistemi di sicurezza di alcuni grandi portali internet: Google, Microsoft, Poste Italiane. Lo ha fatto per dimostrare che il sistema conteneva una falla, ha avvertito le società interessate e così si è fatto un nome. Nel suo blog spiega agli utenti di internet come difendere il proprio computer dai virus o da qualsiasi altro nemico. «Mi vergogno a dirlo, ma a quindici anni guadagnavo più di mio padre».

Jessica Brando è la più giovane di tutti. Ha quattordici anni, i video delle sue canzoni sono cliccatissimi su Youtube, la Emi se ne è accorta e sta producendo il suo primo disco. La sua carriera di cantante è iniziata senza passare per Sanremo né per X Factor.

Attraverso internet si può emergere saltando tutti gli altri canali. Si può anche guadagnare del denaro, ma per questi ragazzi i soldi non sembrano un'idea fissa. «Se fai una cosa che ha davvero una sostanza, prima o poi i soldi arriveranno» dice Andrea Lo Pumo. C'è anche chi della gratuità fa un suo personale vanto, come **Marco De Rossi** che nel 2004 ha istituito una specie di scuola privata senza scopo di lucro.

Docenti volontari tengono corsi online senza scopo di lucro. Inizialmente le lezioni erano dedicate solo all'informatica, ma adesso il campo si è allargato ad altre materie: storia, politica, economia. L'ha chiamata Oilproject. «Oil stava per Open Informatic Lessons» racconta Marco. «In realtà "Informatic" è una parola che non esiste, ma a quattordici anni non sapevo bene l'inglese. Ora abbiamo rimediato sostituendola con "Interactive". Oggi Oilproject fa 40 mila ore di lezioni al mese tirate fuori dal nulla: non gira neanche un euro».

All'incontro di Roma è stato invitato anche americano. **Daniel Brusilovsky** è un ragazzo californiano paffutello, che a sedici anni è già amministratore delegato della sua società, la Teens in Tech, una comunità web per giovanissimi. Daniel non ha problemi a dichiarare il suo reddito personale: fra i 30 e i 40 mila dollari l'anno.

Nicola Greco è l'inventore di "Twittami". Si tratta di un programma che consente a chiunque abbia un sito internet di farsi segnalare dagli utenti di Twitter, più segnalazioni si ottengono più si sale in classifica. Grazie a Twittami si può ottenere un sondaggio abbastanza interessante dei gusti e degli interessi dei twitteriani, una popolazione composta prevalentemente da adolescenti. Dopo il successo di Twittami, ora Nicola a sedici anni sta studiando — spiega — una nuova forma di pubblicità sulla rete. A chi gli chiede un consiglio per i suoi coetanei che vogliono farsi strada sul web risponde: «Non puntate troppo sull'essere giovani, perché si è giovani per poco tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE CAPITALE DIGITALE

Roma punta a un ruolo di primo piano nell'era di internet superveloce, sia come sede di tante imprese ad alto valore tecnologico, sia come centro culturale che produce contenuti da far passare sulla rete. A questo tema la Fondazione Romaeuropa ha dedicato un ciclo di incontri intitolato "Capitale digitale"



● ADOLESCENTI



86%

È la percentuale di ragazzi fra i 15 e i 19 anni che usano internet abitualmente

● ANZIANI



9,9%

Nella fascia fra i 64 e i 74 anni neanche un italiano su dieci utilizza il computer

● TUTTI



47,5%

È la percentuale degli italiani dai 3 anni in su che navigano su internet

“Capitale digitale: idee per il futuro”, il progetto di cablaggio di nuova generazione

Nel cuore di Roma fra tecnologia e innovazione

È un progetto, presentato al sindaco Gianni Alemanno lo scorso mese di luglio, di 600 milioni di euro a carico esclusivo di aziende private, al 75% Telecom Italia, che intende trasformare Roma nella prima città europea interamente cablata con fibre ottiche di nuova generazione: banda larga per tutti i palazzi della Capitale entro il 2014, una rete di nuovi cavi a percorrere 8mila chilometri di strade. Oltre a questo, Telecom Italia insieme a “Wired”, la rivista in versione italiana, da marzo di quest’anno considerata “la Bibbia di Internet”, e con “Romaeuropa”, prestigiosa istituzione per la promozione e la diffusione dell’arte, del teatro, della danza e della musica contemporanea, ha scelto Roma, antico crocevia di culture, anche per esplorare le novità digitali e le innovazioni tecnologiche attraverso il progetto “Capitale digitale: idee per il futuro” in una serie di incontri, a cadenza mensile, presso l’Opificio Telecom Italia in via dei Magazzini Generali 20/A.

L’Opificio è un grande spazio polivalente, interamente coperto da “wi-fi” per incoraggiare l’ingresso e la partecipazione del pubblico, composto di ambienti adatti a proiezioni, conferenze, esposizioni e presentazioni, costruito sulle fondamenta di una fabbrica dell’inizio del secolo scorso, il Lanificio Sonnino, e oggi sede della Fondazione Romaeuropa.

Il primo incontro intitolato “Una mappa per i prossimi dieci anni”, tenutosi il 10 settembre scorso, ha visto la partecipazione di relatori provenienti da esperienze e settori molto diversi. Riccardo Luna, direttore di “Wired”, ha presentato la mappa del futuro, una sorta di cartina del tempo, “The Map of the Decade 2009”, ideata e realizzata dall’Institute for the Future di Palo Alto-California, e pubblicata sull’ultimo numero del magazine grazie al lavoro di una squadra del Politecnico di Milano, sotto la guida del professor Paolo Ciuccarelli, presente al dibattito, che ha trasformato algoritmi incomprensibili in una bella

immagine leggibile per tutti. E poi ancora: Bruno Pellegrini, fondatore e presidente di Blog TV; Carlo Antonelli, direttore della rivista musicale edizione italiana “Rolling Stone”; Salvo Mizzi responsabile internet di Telecom; Fabrizio Grifasi, direttore generale e artistico di Romaeuropa, e con Franco Bernabè, amministratore delegato Telecom. Il secondo evento, “Oriente-Com”, è dello scorso martedì ed ha aperto una finestra sul mondo arabo digitale. Alla base alcuni dati molto interessanti: la popolazione araba è per il 70% sotto i 25 anni e questo mondo giovanile, come tutti i mondi giovanili, usa il web per gli affari, lo studio, la politica, l’amicizia, l’informazione e quant’altro; la Giordania è chiamata la “Silicon Valley araba”; il portale arabo “Maktoob” è stato acquisito da “Yahoo!” e il “twitter arabo” WatWet ha un successo inaspettato... sono dati che obbligano a spalancare la finestra su questo mediterraneo tecnologico. Quest’ultimo appuntamento è stato moderato dalla giornalista Donatella Della Ratta, specializzata in ricerca su media e nuove tecnologie con particolare attenzione al mondo arabo, e da Riccardo Luna, ed ha ospitato personaggi come l’imprenditore, proprietario di Quinta Communications, Tarak Ben Ammar; il giornalista e scrittore siciliano Pietrangelo Buttafuoco; Laith Zraikat, cofondatore del Facebook arabo “Jeeran”; Habib Haddad inventore assieme ad Imad Jureidini di “Yamli.com”, motore di ricerca che scrive in arabo traslitterando i caratteri latini; Nadine Toukan, giordana, cofondatrice e leader di “UrdunMubdi3-Creative Jordan”, un social network capace di realizzare progetti oltre che di discuterne, e vincitrice di un “Emmy award” per la sua fiction tv “L’invasione”. Gli incontri sulle nuove tecnologie sono previsti fino al mese di giugno del 2010.

Daniela Stanco





HABIB HADDAD

CON L'AMICO IMAD JUREIDINI HA IDEATO YAMLI.COM, RIVOLUZIONARIO MOTORE DI RICERCA che scrive in arabo traslitterando i caratteri latini. Habib è libanese, ha 28 anni, e il World Economic Forum l'ha inserito fra i giovani leader arabi del futuro. Alle spalle, oltre a un grande spirito da imprenditore, ha studi a Beirut e negli Stati Uniti, dove si è trasferito. Come una sorta di Bill Gates arabo, Haddad è anche un orgoglioso filantropo. Di recente ha contribuito a fondare "Relief Lebanon" per sostenere le vittime della guerra nel suo Paese dell'estate 2006. Il 13 ottobre sarà a Roma per "Oriente.com", incontro di Telecom e Fondazione Romaeuropa sul mondo del Web 2.0 in arabo. **Elisa Pierandrei**

Digital Divide

Internet e comunicazione: ai romani interessa una città più veloce e più tecnologica. Come? Se ne parla all'Opificio. di **Carlotta Mismetti Capua**

Web, la ricetta per Roma

Il dato

Gli altri eventi

■ I prossimi appuntamenti di Capitale Digitale sono allettanti: ad ottobre Oriente.com, con ospiti del mondo arabo, perché l'Italia è

pur sempre in mezzo al Mediterraneo. E poi a dicembre lezione magistrale di Joy Eto, di Creative Commons, sui nuovi diritti di autore, nell'era internet.

In una stradina dell'unico autentico quartiere industriale novecentesco di Roma, l'unico all'ombra del Gasometro invece che a quella del Cupolone, la Telecom ha insediato la sua 'web factory': dove ieri, in un loft che si chiama l'Opificio Telecom - è stata presentata insieme alla rivista Wired e alla fondazione RomaEuropa festival 'La Mappa del Futuro': un progetto della Scuola di Palo Alto, che ogni anno prova a immaginare cosa ci dice il futuro.

IL PROGRAMMA della Telecom, qui nella sua veste culturale e propositiva, e non solo in quella aziendale, prevede un ciclo di incontri, dedicati al futuro, al Web 2.0, alla blogosfera, al mondo digitale. Incontri che sono cugini di una serie già organizzata da Telecom a Venezia, e parenti del celebre 'Meet the Guru' milanese, che tanto successo ha avuto. Ma Milano non è trendy e appassionata di futuro come Roma, e anche di questo abbiamo chiesto lumi e link a Salvo Mizzi, (Telecom Italia), responsabile del progetto Working Capital, che segue da vicino appunto gli studi dell'Institute for the Future, di Palo Alto (California), che ha elaborato la mappa, e che parteciperà alle infrastrutturazioni di Roma digitale. «Ho trovato la blogosfera romana un po' meno motivata, disincantata diciamo, di quella di Venezia o di Milano».

Ma non si stupisce di questo, né lui, né noi: «A Roma son state fatte tante promesse, si parlava di banda larga per tutti già dieci anni fa - dice. Solo a luglio l'Unione industriale e il sindaco hanno presentato, e deliberato 600 milioni di euro, per il progetto tanto atteso di una Roma Digitale, oltre che Capitale. Tradotto, sarà in arrivo a Roma la banda 50 mega. Commenta ancora Mizzi: «Ora ci sono i soldi, è vero, ma credo sia tempo di capire di cosa hanno bisogno non solo le città ma le persone». Il presidente della Provincia Zingaretti ha tappezzato Roma di annunci del Wi-fi per tutti... «La città always-on è cosa di dieci anni fa. A San Francisco, caso pietra miliare, l'hanno ritirata, il modello di business non reggeva. È una esigenza forte degli utenti, ma chi la paga?».

IERI ALL'OPIFICIO di via dei Magazzini Generali è stata presentata la Mappa del Futuro, reinterpretata e spiegata dal Politecnico di Torino. «Stavolta - è ancora il commento di Mizzi - nasce da un gioco multiplayer, non è una cosa di futurologi: vi hanno partecipato migliaia di persone. E dato che è collettiva, generata dagli utenti, potrebbe in qualche modo essere una forma di statistica implicita. Questo anno per esempio si conferma l'ossessione sull'ambiente e tecnologia, che devono andare insieme». ■



SCENARI DELLA RETE

A Roma un incontro sulle mappe presenti, e future, del capitale digitale



Fusioni, alleanze estemporanee tra nemici giurati per battere la posizione dominante di un'impresa, progetti per digitalizzare e mettere on-line (a pagamento?) centinaia di migliaia di libri, conflitti sulla proprietà intellettuale. È questa l'attualità di Internet e di quello che viene chiamato «capitale digitale». Finora, gli studiosi hanno provato a delineare quali possano essere le tendenze in atto. E se c'è chi sottolinea lo strapotere di Google, c'è sempre qualcuno che gli contrappone quella favola chiamata libero mercato dove tutti i protagonisti competono alla pari. Ambiziosamente oggi, all'interno del ciclo di incontri organizzati da Telecom, Wired e Fondazione Romaeuropa, studiosi, giornalisti e imprenditori proveranno a disegnare «una mappa» del capitale digitale nei prossimi anni. L'appuntamento è per le 18 a Roma presso l'Opificio Telecom Italia (Via dei magazzini Generali 20/A).



TUTTO SPOT

Creativi d'Italia in gara con Telecom

In palio c'è un premio finale di 6 mila euro in petroli d'oro e la partecipazione alla prossima edizione del RomaEuropa Festival, in programma per l'autunno 2010. 15 mila euro sono messi in palio dal laboratorio virtuale nato dalla collaborazione tra Fondazione RomaEuropa e Telecom Italia. Ovvero RomaEuropa Mediacity (<http://blog.romaeuropamediacity.it>), un workshop competition pensato per i creativi italiani a partire da quelli pubblicati che da inizio ottobre a fine 2 marzo 2010 potranno proporre un'opera a tema libero per una delle quattro sezioni del concorso: video art (opere e installazioni), music & music, advertising (topicality), 100 words. Le opere dovranno essere create in un ambiente virtuale e pubblicate in un blog. Il premio finale sarà di 6 mila euro e la partecipazione alla prossima edizione del RomaEuropa Festival, in programma per l'autunno 2010. Le opere dovranno essere create in un ambiente virtuale e pubblicate in un blog. Il premio finale sarà di 6 mila euro e la partecipazione alla prossima edizione del RomaEuropa Festival, in programma per l'autunno 2010.

Contra Il nuovo avanza ma solamente su internet

E siamo sempre più vicini
a quel villaggio globale
teorizzato negli anni 60

Ai tempi del virtuale, anche l'arte (come tante altre attività umane quali la stampa, la corrispondenza, gli affari, l'amicizia e l'amore), si sposta sulla rete. E così la Romaeuropa Webfactory, competizione di creatività online ideata e curata da Gianluigi De Stefano per la Fondazione Romaeuropa, ha appena incoronato i quattro giovani che meglio hanno trasposto la loro creatività nel mondo virtuale, con progetti di grande impatto destinati ad incidere su un panorama, quello della rete, in continua evoluzione. La seconda edizione del concorso partirà prima dell'estate, eppure non sono in molti a ricordare com'era il mondo senza Internet: una strana epoca in cui, per comunicare con l'altra parte del globo, occorreva

armarsi di pazienza e spedire una lettera, o spendere molti soldi per contattare un lontanissimo telefono fisso. Oggi viviamo in un pianeta completamente interconnesso accelerando l'attuazione di quel Villaggio Globale teorizzato da McLuhan negli anni '60. Osserviamo un mondo virtuale che ha attratto a sé, inglobandole, attività un tempo riservate al mondo della materia, inclusa una fucina di creatività qual è ormai Romaeuropa.net. E partecipiamo ad un "virtuale" che ha contribuito al più grande cambiamento "reale" di questi anni: l'elezione di un Presidente nero. Perché se il nuovo avanza, ormai lo fa in rete.

**MASSIMO
CAVIGLIA**

AUTORE DI SATIRA
E GIORNALISTA

